Progetto “Emilia-Romagna terra d'asilo”

PROVINCIA
DI PARMA

RegioneEmilia-Romagna

Annualità 2006-2007

RICHIEDENTI ASILO, RIFUGIATI E TITOLARI DI PROTEZIONE UMANITARIA IN EMILIA-ROMAGNA.

L'ACCOGLIENZA OLTRE I PROGETTI SPRAR

ATTIVITA' DEL PROGETTO REGIONALE
"Emilia-Romagna terra d'asilo",
attuato dalla Provincia di Parma, 2007

Il monitoraggio è stato curato da Alessandro Fiorini

Ringraziamenti*

Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità:

Claude Alimasi, Franco Balestrazzi, Marzio Barbieri, Hamid Barole Abdu, Andrea Benini, Elena Bergamini, Cristina Bianchi, Marinella Bosi, Sandro Busca, Nello Calvi, Anna Maria Capelli, Marco Casali, Fabrizio Costa, Bruno Carrà, Neva Cocchi, Valerio Corghi, Luigi Danesi, Carlo De Los Rios, Najoua Djarboui, Antonella Fabbri, Simone Ferrari, Elisa Floris, Eugenio Gentile, Giampaolo Gentilucci, Liliana Giavarini, Alessandro Gibertoni, Cristiano Guagliata, Valeria Guagnelli, Lilya Hamadi, Valeria Iotti, suor Irma, Edlira Kodra, Raffaele Lelleri, Cristina Liverani, Mauro Liverani, Federica Lombardo, Chiara Lupi, Massimo Magnaschi, Alessandra Malmesi, Marta Malmesi, Cecilia Marazzi, Cristina Marchi, Monica Martini, Luciano Marzi, Marinella Mazzoni, Rossella Melotti, Paolo Merighi, Daria Merlo, Andrea Mingozzi, Mirella Monti, Maria Silvia Olivieri, Manuela Paderni, Pasqualina Pala, Giorgio Palamidesi, Maria Chiara Patuelli, Massimo Petrolini, Nadan Petrovic, Barbara Pezzotta, Marina Pirazzi, Anna Pirillo, Laura Pozzoli, Paolo Prandini, Nicoletta Ratini, Luana Redaliè, Omar Rhaouk, Raffaele Rinaldi, Emilio Rossi, Michele Rossi, Nicoletta Rutigliano, Pier Giorgio Sacchetti, Sonia Salti, Daniela Sartori, Paola Scevi, Sitor Senghor, Carla Soprani, Massimo Spaggiari, Girolamo Staltari, Fausto Stocco, Matteo Teodorani, Federico Tsucalas, Francesco Varvaro, Anna Vitiello, Joseph Walker, Loriana Zimbelli

R., T. ed M., sigle inventate per persone reali e storie vere.

Associazione Ivoriani Modena e Provincia, Arci Modena, Arci Piacenza, Arci Ravenna, Arci Rimini, Associazione Città Meticcia, Associazione Italiana Solidarietà col Corno d'Africa, Associazione Milinda, Associazione Porta Aperta Carpi, Associazione Porta Aperta Modena, Associazione Viale K, Associazione Ya Basta!, Caritas Ferrara, Caritas Guastalla, Caritas Modena, Caritas Parma, Caritas Piacenza, Caritas Reggio Emilia, Caritas Rimini, Casa delle Culture Modena, Casa della Culture Ravenna, Casa dell'intercultura Rimini, Centro di Ascolto e Prima Accoglienza Buon Pastore, Centro di Solidarietà L'Orizzonte, Centro Migranti Scalabrini, Centro Servizi per il Volontariato di Ferrara, Centro Servizi per il Volontariato di Forlì, Centro Servizi per il Volontariato di Parma, CIAC, Comitato cittadino antidroga di Ravenna, Comunità parrocchiale di Santa Cristina e Sant'Antonio di Parma, Cooperativa Camelot, Cooperativa Sociale Dimora d'Abramo, Cooperativa Sociale Il Mappamondo, Cospe, Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione, Fiorenzuola Oltre i Confini, Melting Pot, Migrantes, Parrocchia S.Pellegrino Reggio Emilia, Parrocchia S.Rocco Ravenna, Rete Dormire Fuori.

Tutti i partner del Progetto "Emilia-Romagna terra d'asilo".

Le Questure di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini.

Il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

* La parte di ricerca relativa a Bologna è stata promossa dalla Provincia di Bologna e curata da Cospe, ai quali va ovviamente un ringraziamento particolare.

INDICE

INTRODUZIONE **9**

Nota metodologica *11*

L'ACCOGLIENZA INFORMALE **13**

ALCUNE OSSERVAZIONI PRELIMINARI 13
UNO SGUARDO GENERALE ALLA REGIONE. 17
PRIMA E SECONDA ACCOGLIENZA IN EMILIA-ROMAGNA 19
PIACENZA *20*
PARMA *21*
REGGIO EMILIA *24*
MODENA *28*
FERRARA *30*
RAVENNA *32*
FORLI'-CESENA *34*
RIMINI *36*
ORIENTAMENTO LEGALE, INFORMAZIONI IN GENERE 37
PIACENZA *39*
PARMA *40*
REGGIO EMILIA *42*
MODENA *43*
FERRARA *44*
RAVENNA *46*
FORLI'-CESENA *47*
RIMINI *50*

EMILIA-ROMAGNA. I NUMERI UFFICIALI **51**

QUADRO GENERALE 53
I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA ISTITUZIONALE 55
PIACENZA *60*
PARMA *61*
REGGIO EMILIA *64*
MODENA *65*
BOLOGNA *68*
FERRARA *69*
RAVENNA *72*
FORLI'-CESENA *75*
RIMINI *78*

CONCLUSIONI **79**

EMILIA-ROMAGNA TERRA D'ASILO? FRA ACCOGLIENZA MATERIALE E CONQUISTA DELL'AUTONOMIA. 79
QUANTI SONO I RIFUGIATI IN CERCA DI ACCOGLIENZA IN EMILIA-ROMAGNA 81
PRINCIPALI CRITICITÀ. 83
SOGLIA MINIMA DI ACCOGLIENZA 85

GLOSSARIO **87**

ALLEGATO. 1 ..... **91**

ALLEGATO. 2 ..... **93**

ALLEGATO. 3 ..... **95**

Introduzione

Questo rapporto di monitoraggio si pone come naturale continuazione della ricerca intrapresa durante la precedente annualità del progetto "*Emilia-Romagna terra d'asilo*"[1].
Quel lavoro – pur nel rispetto di tempi molto ristretti – aveva cercato di realizzare un'indagine sulla presenza in Emilia-Romagna di popolazione rifugiata[2] e sulle risposte che vengono offerte ai bisogni di queste persone.
Il rapporto si apriva proprio con l'avvertenza circa la sua inevitabile non esaustività e si chiudeva con la raccomandazione di dare continuità all'indagine, aggiornandola ed integrandola.
Rimandando dunque al precedente lavoro per un'analisi più approfondita delle importanti scelte in materia di asilo che sono state adottate dalla Regione Emilia-Romagna nel corso degli ultimi anni, si vuole solo, in sede di introduzione alla presente ricerca, ripercorrere in maniera sintetica il quadro normativo dal quale ha preso origine il Progetto "*Emilia-Romagna terra d'asilo*", di cui questo monitoraggio costituisce una delle attività.
Va dunque ricordata, innanzitutto, la **legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004**, prima norma regionale in materia di immigrazione – e ancora oggi una delle poche esperienze simili a livello nazionale – che trova una sua innovativa peculiarità nel rivolgersi espressamente anche ai richiedenti asilo ed ai rifugiati, categoria di migranti generalmente messa in secondo piano dal legislatore e, del resto, ancora priva di una legge organica a livello nazionale.
Di pochi mesi successivo è il **Protocollo d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati**, che annovera fra i sottoscrittori la Regione, enti locali, associazioni di tutela, parti sociali e realtà del terzo settore ed è finalizzato alla costruzione di una rete di accoglienza armonica a livello regionale, impegnando

> "la Regione a realizzare provvedimenti amministrativi e legislativi conseguenti [...] mediante azioni concertate ed integrate indirizzate all'inserimento socio-lavorativo di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di permesso per motivi umanitari"

Il **progetto "*Emilia-Romagna terra d'asilo*"**, che si giova della partecipazione di più di trenta soggetti partner – fra cui enti locali, sindacati, associazioni di volontariato – e della cui attuazione è stata incaricata per il secondo anno di fila la Provincia di Parma, è la prima iniziativa volta a dare attuazione concreta al protocollo regionale.

L'Emilia-Romagna, dunque, continua ad essere, nel panorama nazionale, una delle regioni più attente alla realtà dell'asilo e maggiormente attive nel campo della tutela dei diritti di quanti sono nelle condizioni di beneficiare di questa protezione.
Seppur all'interno di un contesto così favorevole, non è potuta tuttavia sfuggire all'attenzione degli operatori che quotidianamente si confrontano con i temi dell'asilo, l'insufficienza delle misure adottate a livello istituzionale per far fronte al numero di coloro che non riescono ad accedere ai programmi di accoglienza e protezione[3].
Fin dalla progettazione di questo monitoraggio, si è dunque avvertita la necessità di proseguire l'indagine sui propri limiti di intervento, rivolgendo particolarmente lo sguardo verso le condizioni di vita di coloro che, sul territorio emiliano-romagnolo, non trovano risposte adeguate ai propri bisogni.
Sulla base di queste premesse, la ricerca si è così indirizzata anche – e soprattutto – verso la cosiddetta "accoglienza informale" dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria che non beneficiano dei progetti di accoglienza del Sistema di Protezione.

---

[1] *ICS*, **La regione dell'asilo. Verso un monitoraggio permanente sulla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna**, 2006

[2] La popolazione rifugiata si intende composta da: rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria.

[3] Ad oggi, i programmi di accoglienza inseriti nello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) in Emilia-Romagna sono 7: Bologna, Modena, Parma, Fidenza [capofila], Ravenna, Forlì, Ferrara. V. anche **cap. Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**

Per questo motivo, nelle pagine che seguono troveranno spazio – oltre all'aggiornamento delle statistiche ufficiali relative al numero di permessi di soggiorno ed al numero e alle caratteristiche dei beneficiari accolti nei 7 progetti SPRAR – le diverse tipologie di servizi offerti e di attività di accoglienza erogate da soggetti pubblici e privati che, all'interno della regione, si occupano di rifugiati, anche al di fuori della formalizzazione del loro impegno all'interno della rete di protezione nazionale.

Consapevole delle difficoltà del suo cammino, l'obbiettivo che questo lavoro di monitoraggio si è posto è stato duplice: da un lato, identificare i principali luoghi dell'accoglienza informale; dall'altro, costituire uno stimolo alla raccolta ed alla condivisione nella rete regionale di dati, impressioni, criticità e buone prassi, rivolto a chi quotidianamente entra in contatto – per la tipologia di servizi che offre – con queste persone, con le loro storie e le loro necessità.
Dunque non si è trattato di una semplice raccolta dei dati forniti dagli operatori, ma di una richiesta funzionale a porre in evidenza la rete regionale e la sua importanza.
Ciò che ne è emerso sono perciò dati numerici, ma anche analisi, riflessioni e spunti che provengono – proprio allo scopo di essere condivisi – da quelle realtà che, anche informalmente, compongono il quadro, tuttora quantomai eterogeneo e contraddittorio, dell'accoglienza della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna.

Nota metodologica*

Il monitoraggio si è sviluppato nell'arco di 8 mesi, da Ottobre 2006 a Maggio 2007.
La prima fase si è concentrata sul ruolo degli enti facenti parte della rete regionale del progetto "*Emilia-Romagna terra d'asilo*" ed è stata volta ad ottenere quante più informazioni possibili sulla presenza e le condizioni di vita della popolazione rifugiata sui vari territori della regione, secondo il lavoro e l'esperienza quotidiana degli operatori.
Successivamente, si è allargato il campo dell'indagine, inoltrando la medesima richiesta agli sportelli informativi per stranieri dei comuni capofila di distretto dell'Emilia-Romagna.
Contestualmente, si è avanzata agli operatori di sportello la richiesta di conoscere quelle realtà associative e di volontariato che, a livello locale, lavorano e si interessano del tema (più in generale) dell'immigrazione.
Analoga domanda è stata rivolta a tutti i Centri Servizi di Volontariato della regione.
Una volta ottenute queste prime informazioni, si è provveduto a contattare i referenti delle realtà del terzo settore individuate, allo scopo di conoscere (quantitativamente e qualitativamente) le diverse attività ed i servizi offerti alla popolazione rifugiata.
Portata a termine la raccolta di dati ed informazioni dagli operatori del settore con i quali è stato possibile instaurare questo rapporto, si è avviata l'ultima – e più corposa – fase della ricerca: la conoscenza diretta, attraverso visite "sul campo".

Quanto ai numeri ufficiali, oltre al costante confronto ed aggiornamento con gli operatori sull'andamento dei progetti di accoglienza SPRAR, è stata avanzata un'articolata richiesta dati a tutte le questure e le prefetture della regione.
Analoga richiesta – con riferimento ai beneficiari dell'accoglienza all'interno dei diversi progetti cittadini – è stata inoltrata al Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati[4].

***** La parte di ricerca relativa a Bologna è stata promossa dalla *Provincia di Bologna* e curata da *Cospe*. Nel capitolo **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**, alla voce BOLOGNA, pubblichiamo i dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati, al 31/12/2006, dalla Questura di Bologna ed i numeri che ci ha fornito il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, relativi alle persone accolte, nel 2006, all'interno del progetto di accoglienza cittadino.
In chiusura di monitoraggio (V. **ALLEGATO. 3**), inseriamo invece una scheda di sintesi – a cura di COSPE – della ricerca relativa al capoluogo regionale.

[4] V. **ALLEGATO. 1** e **ALLEGATO. 2**

L'accoglienza informale

Alcune osservazioni preliminari

Che cosa si intende per "accoglienza informale" della popolazione rifugiata? E per "presenza invisibile"? In cosa consistono questi concetti nella realtà dell'Emilia-Romagna?
Ci sono alcuni presupposti che hanno accompagnato tutto il percorso di questo lavoro di ricerca e che ora pare opportuno ricordare ed assumere come punto di partenza dell'analisi sull'accoglienza informale in Emilia-Romagna.

Si tratta di circostanze note, che hanno a che fare con la particolare condizione del richiedente asilo e la peculiarità delle sue caratteristiche, che lo distinguono e lo differenziano – in maniera più o meno netta, a seconda dei casi – dalla categoria, come definita a livello internazionale, dei migranti volontari:

- La fuga da guerre, violenze e persecuzioni, dalla violazione dei diritti umani
- La mancanza di una progettualità alla base della partenza e spesso l'ignoranza su quale sarà il paese di destinazione
- L'assenza di reti di amici o parenti "che ce l'hanno fatta" da raggiungere
- L'impossibilità di svolgere una regolare attività lavorativa durante i primi sei mesi dalla formalizzazione della domanda di asilo[5]

Si tratta, altresì, di quegli aspetti critici e contraddittori delle risposte istituzionali ai bisogni della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna, sui quali – come si è già avuto modo di avvertire – si è voluto indirizzare, fin dalla sua fase progettuale, il presente lavoro di ricerca.

- La scarsità di posti all'interno dei programmi di accoglienza inseriti nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), rispetto al bisogno reale
- La difficoltà della rete di accoglienza a dispiegarsi su tutto il territorio regionale
- La mancanza di una soglia minima di accoglienza, che possa garantire parità di condizioni fra la popolazione rifugiata presente in regione

Si tratta, infine, di prendere atto una volta di più dell'attrazione che la nostra regione esercita nei confronti della popolazione rifugiata, alla ricerca di protezione, accoglienza e possibilità concrete di inserimento nel tessuto sociale e lavorativo.
Da qui i casi frequenti di quelle persone che vivono e lavorano sul territorio dell'Emilia-Romagna, ma – per difficoltà legate al trasferimento di domicilio, soprattutto nei primi tempi – continuano a seguire le pratiche relative al soggiorno presso le questure di altre regioni (principalmente del sud Italia).
Quest'ultima circostanza sta alla base della necessità di una continua indagine sulle presenze che, senza dimenticare i dati forniti dalle questure relativamente alle pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno[6], si sforzi di superare la loro, inevitabile, imprecisione per difetto.

---

[5] **Art. 11 D. Lgs. 30 maggio 2005, n. 140**: "*Qualora la decisione sulla domanda di asilo non venga adottata entro sei mesi dalla presentazione della domanda ed il ritardo non possa essere attribuito al richiedente asilo, il permesso di soggiorno per richiesta asilo é rinnovato per la durata di sei mesi e consente di svolgere attività lavorativa fino alla conclusione della procedura di riconoscimento*"
Sulle modifiche normative che sono intervenute in materia di asilo nel 2005, si rimanda a D. Consoli-G. Schiavone, **Analisi della procedura semplificata, della procedura ordinaria e delle collegate misure di trattenimento dei richiedenti asilo**, in *"Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*", n. 2/2005

[6] V. cap. **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**

La scarsità di posti nei progetti di accoglienza, dunque, o anche semplicemente la poca conoscenza dei luoghi, la carenza di informazioni circa i propri diritti e le possibilità offerte dal territorio, fanno sì che richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria si rivolgano, per trovare soddisfazione ai propri bisogni essenziali, alla rete di servizi informali che fa capo alle associazioni di volontariato ed alle comunità di connazionali.
Alla base di questi meccanismi, pare di poter ragionevolmente ipotizzare l'esistenza di una rete di informazioni non ufficiali, non formalizzate, orali, che arrivano alle orecchie di chi è appena giunto, privo di mezzi, in un luogo del quale conosce ben poco. E che segnalano dove trovare un pasto caldo, un letto, nei casi peggiori una casa disabitata dove passare la notte. Un'associazione di volontariato, una parrocchia, un centro di accoglienza.
Infatti, non va certo dato per scontato – anzi, tutt'altro – che i richiedenti asilo, i rifugiati ed i titolari di protezione umanitaria siano puntualmente informati della possibilità di rivolgersi agli sportelli del Comune o, in generale, alle istituzioni locali, titolari del dovere di disporre un'adeguata accoglienza sul proprio territorio.
Non va poi dimenticata – come ricordato nelle precedenti osservazioni preliminari – la particolare condizione di chi si trova a scappare da situazioni di violenza generalizzata, privazione dei diritti, guerre o torture.
Non pare davvero strano che vi sia da parte di queste persone – alcune delle quali, del resto, hanno conosciuto, una volta giunte in Italia, solo la realtà di un Centro di Identificazione – anche un certo iniziale timore nell'approccio con le istituzioni.
Ciò che ne può conseguire è una carenza di comunicazione fra gli organismi pubblici e la popolazione rifugiata.
Queste persone, se non prontamente informate ed assistite, si vengono a trovare in una – peraltro intuibile – difficoltà nell'individuare quali sono i propri diritti e dove rivolgersi per chiedere che siano tutelati.

È qui che si crea un *vuoto.* È qui che si riscontra una frattura, una separazione fra due strade che non è detto finiscano per incontrarsi nuovamente in seguito.
L'una porta al contatto con i servizi predisposti dagli enti locali – purtroppo, va sottolineato, in maniera ancora eccessivamente diversificata all'interno della nostra regione – e, per una piccola percentuale di fortunati, all'ingresso in un progetto di accoglienza e dunque, in questo caso, alla prospettiva di una reale integrazione sul territorio.
L'altra strada – quella che definiamo *informale*, e che può andare dalle strutture di prima accoglienza, spesso gestite dalle associazioni di volontariato, all'ospitalità da parte di connazionali, fino a forme di autoorganizzazione degli stessi rifugiati – è disseminata di sentieri secondari, purtroppo non sempre controllabili, né dipendenti dalla volontà del singolo individuo.
Anche qui, alcuni potranno trovare accoglienza e protezione, informazioni circa i propri diritti, tutela ed accompagnamento alla conoscenza del territorio. La loro situazione sarà prontamente denunciata alle istituzioni, nell'ottica di una sana comunicazione e collaborazione fra ente pubblico e terzo settore, in cui il secondo interviene in aiuto del primo, senza però abdicare al proprio ruolo di stimolo nei confronti dell'ente locale ad assumersi le proprie responsabilità.
Dunque, anche in questo caso, le persone potranno trovare protezione, accoglienza e prospettive di inserimento. Saranno, in altre parole, visibili.
Ma la strada dell'accoglienza informale può anche portare, nei casi più sfortunati – generalmente quelli che passano sotto silenzio – all'invisibilità dei richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria, ad un loro mancato accesso ai servizi e dunque ad un percorso "a ostacoli" verso l'integrazione. Addirittura, nei casi più gravi, ad una vera e propria privazione di diritti elementari.
È proprio qui – davanti a questa "frattura" fra le due strade - che, in quell'ottica di indagine sui propri limiti e di analisi delle proprie contraddizioni, ci si deve interrogare sulle capacità della nostra regione di offrire accoglienza e protezione a quanti, a buon diritto, la chiedano.

Su questo sfondo, si stagliano poi ulteriori situazioni ricorrenti e particolarmente penalizzanti in cui non di rado si viene a trovare la popolazione rifugiata:

- scarsa (o nulla) conoscenza del territorio e del contesto sociale
- scarsa (o nulla) conoscenza della lingua italiana

- scarsa (o nulla) conoscenza del mercato del lavoro e delle norme che lo regolamentano (soprattutto quanto ad accesso, diritti dei lavoratori e condizioni di sicurezza)
- difficoltà, anche per chi sia riuscito a trovare un lavoro, ad accedere al mercato degli affitti, sia privato, sia pubblico, per gli elevati canoni, per la diffidenza dei proprietari a concedere un appartamento – in generale – agli immigrati, e per gli ostacoli che si presentano davanti a chi ha un permesso di soggiorno di breve durata (come quello per motivi umanitari) nell'assegnazione di case popolari[7].

A queste considerazioni debbono poi aggiungersi le situazioni – ancor più drammatiche proprio perché ancor più sommerse – di quelle persone che:

1. potrebbero fare domanda di asilo e non la fanno, per paura di essere inviati in un Centro di Identificazione, qualora se ne ravvisino gli estremi[8], ovvero semplicemente per mancanza di informazioni sui propri diritti
2. sono in attesa della formalizzazione della domanda di asilo. Dal primo contatto con la questura all'appuntamento per la formalizzazione possono trascorrere – e nei fatti, spesso trascorrono – anche diversi mesi, durante i quali il richiedente asilo si trova in uno scomodo "limbo", privo di permesso di soggiorno, nonché della possibilità di accedere all'accoglienza, di frequentare corsi di italiano e, ovviamente, di svolgere regolare attività lavorativa
3. hanno ricevuto un diniego secco dalla Commissione e, pur avendo presentato ricorso, non sono autorizzati a rimanere su territorio italiano[9], ma devono fare rientro nello stato da cui erano scappati per cercare protezione.

---

[7] Nella maggior parte dei casi, ai bandi per l'assegnazione di una casa popolare, gli stranieri possono accedere solo se in possesso di un permesso di soggiorno della durata di due anni. Il permesso per motivi umanitari è generalmente concesso per un anno.

[8] Si consideri che l'invio in un centro può essere disposto sia come *trattenimento*, obbligatorio o facoltativo, (ex art 1 *bis* l. 39/1990, così come modificata dalla l. 189/2002 (c.d. legge "Bossi-Fini") e dal regolamento di attuazione di questa, emanato con d.p.r. 303/2004), sia come forma di *accoglienza* (ex art. 6, d.lgs. 30 maggio 2005, n.140) nel caso in cui i posti all'interno dei progetti del Sistema di Protezione (SPRAR) siano momentaneamente esauriti.

Sulla deterrenza normativa nei confronti delle richieste di asilo, V. *ICS*, **L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005**, EGA, 2006, pag.39 ss.

A proposito dei Centri di Identificazione, si vuole solo ricordare in questa sede come, in una nota aggiuntiva al Protocollo regionale d'intesa, le parti firmatarie abbiano sottoscritto la loro **ferma contrarietà** all'istituzione ed all'utilizzo di questi istituti concepiti per il trattenimento dei richiedenti asilo.

[9] Secondo l'art.17 d.p.r. 303/2004, "*il richiedente asilo che ha presentato ricorso al tribunale puo' chiedere al prefetto, competente ad adottare il provvedimento di espulsione, di essere autorizzato a permanere sul territorio nazionale fino alla data di decisione del ricorso*". Il ricorrente, per ottenere tale autorizzazione, deve dimostrare l'esistenza di fatti sopravvenuti alla decisione della Commissione, "*che comportino gravi e comprovati rischi per la sua incolumita' o liberta' personale*", ovvero "*gravi motivi personali o di salute che ne richiedano la permanenza sul territorio dello Stato.*"

Viceversa, è lasciata alla valutazione dei giudici di merito la possibilità di emanare un provvedimento cautelare con cui si ordina il rilascio di permesso di soggiorno per motivi umanitari nelle more del giudizio. (*ICS*, **L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005**, EGA, 2006, pag.74)

Uno sguardo generale alla regione.

Ad uno sguardo d'insieme, l'Emilia-Romagna appare decisamente diversificata al suo interno, quanto a servizi informali cui ha concreta possibilità di accedere la popolazione rifugiata.
Stante la scarsità dei posti all'interno dei progetti di accoglienza SPRAR[10] che – nonostante il nuovo ingresso nel 2006 di una realtà importante come Ferrara – continuano ad essere un'opportunità concessa a pochi, capita così che le realtà territoriali dove l'offerta informale è più alta, siano anche quelle dove le situazioni si presentano, almeno all'apparenza, più complicate.
Per quanto questo possa sembrare paradossale, si tratta invece della logica conseguenza di almeno tre fattori che si combinano:

1. la più volte denunciata mancanza di una rete di servizi sufficientemente omogenea e di un livello minimo dell'accoglienza garantito in regione
2. il vivace lavoro di "passaparola" all'interno delle comunità di stranieri che, comprensibilmente, tende ad indirizzare più persone laddove – a torto o ragione – si ritiene vi siano quei servizi basilari, prima di tutto, per la sopravvivenza.
3. l'attività di alcune realtà del terzo settore e dell'associazionismo che contribuiscono in maniera fondamentale all'accoglienza e, contemporaneamente, si adoperano per monitorare e denunciare le emergenze sul territorio, che dunque non rimangono sommerse, latenti, ma sono ben visibili, con tutto il loro carico di problematicità.

Si può senza ombra di dubbio affermare, fin da ora, che l'accoglienza informale della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna si concretizza in una serie di attività che sono assolutamente indispensabili – allo stato attuale – per garantire a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria quel livello minimo di servizi per la sopravvivenza: posti letto, pasti, corsi di italiano ed orientamento ai servizi (iscrizione al servizio sanitario, corsi di formazione,...)[11].
Associazioni di volontariato, singole parrocchie, realtà che operano con i ritmi e le caratteristiche dell'informalità riescono infatti ad offrire risposte concrete alle emergenze in maniera più rapida ed efficace rispetto all'apparato pubblico.
Tuttavia, non si può non sottolineare il rischio derivante da una scarsa comunicazione fra gli enti locali e le realtà del privato sociale, che può talvolta provocare un vero e proprio black-out informativo sulla presenza e sulle necessità di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria.
Questo porta ad una serie di conseguenze molto pericolose.
Per i diretti interessati, innanzitutto: infatti, assumendo come inevitabile la limitatezza temporale delle risposte ai bisogni primari di una persona da parte di una realtà dell'accoglienza informale (sia per la scarsità di mezzi economici a disposizione, sia per evitare il formarsi di censurabili forme di assistenzialismo), il rischio per chi esce da questo solco, una volta scaduti i termini, è quello di ignorare completamente la dimensione pubblica, dell'ente locale e la relativa possibilità di rivolgersi alle istituzioni per intraprendere un percorso autonomo di integrazione.
Ma la scarsa comunicazione privato sociale-ente pubblico porta altresì ad un grave rischio per quest'ultimo, ossia quello di non venire a conoscenza di situazioni di reale disagio in cui si vengono a trovare alcune persone presenti sul suo territorio e – di conseguenza – di non riuscire a prevedere forme di adeguata e dignitosa accoglienza.

---

[10] V. **capp. Emilia-Romagna. I numeri ufficiali.** ***I numeri dell'accoglienza istituzionale*** e **Conclusioni.** ***Quanti sono i rifugiati in cerca di accoglienza in Emilia-Romagna***

[11] A riguardo, si vuole segnalare il paradosso dovuto ad una normativa che, da un lato, fa sì che la maggior parte delle domande di asilo siano esaminate mentre il richiedente è trattenuto all'interno di un Centro di Identificazione – dove dovrebbe avere luogo l'accoglienza – mentre, dall'altro, considera rifugiati e titolari di protezione umanitaria, spesso in uscita da questi Centri, come in grado di inserirsi autonomamente sul territorio e quindi di accedere al mercato del lavoro e degli affitti. Si tratta in realtà – come segnalano con sempre maggior forza gli operatori – di persone che, pur potendo già svolgere attività lavorativa, sono impediti dall'intraprendere rapidi percorsi di inserimento dal fatto di non conoscere la lingua, né il territorio dove si trovano e le opportunità che offre, avendo spesso conosciuto solo la realtà di un Centro di Identificazione.

Un'accoglienza che – senza ignorarle – prescinda dalle emergenze e dalle risposte che a queste vengono fornite dai circuiti di solidarietà informali e si concretizzi in progetti di integrazione stabili e di più ampio respiro, come solo un ente pubblico può sostenere.
Molti operatori, nel corso della ricerca, ci hanno segnalato come, scaduti i termini di accoglienza presso strutture di volontariato, alcuni richiedenti asilo – nell'assenza di programmi di inserimento socio-lavorativo più strutturati – decidano di abbandonare il territorio, per dirigersi su quelli limitrofi.
Se questi spostamenti – per quanto talvolta davvero indispensabili per avere accesso ad un minimo di accoglienza – non appaiono diretti al raggiungimento di quel capillare ed integrato sistema di accoglienza[12] di cui parla il Protocollo regionale in materia di richiedenti asilo e rifugiati, allo stesso tempo si tratta di una strada non sempre percorribile dai diretti interessati.
Infatti, le questure non accordano di buon grado questi cambi di domicilio e non accettano volentieri di assumere presso i propri uffici le richieste di asilo già presentate altrove, per problemi di competenza.
Inoltre, può capitare che siano gli stessi richiedenti a non voler abbandonare un territorio sul quale hanno già instaurato rapporti di conoscenze, preferendo fare riferimento agli aiuti dei propri connazionali, per quanto precari, pur di sopravvivere.

Proprio per la possibilità che alcuni dei servizi informali – soprattutto di prima accoglienza e mensa – siano erogati nei confronti della popolazione rifugiata in maniera assolutamente saltuaria o addirittura inconsapevole, soprattutto da parte di piccole realtà di volontariato, non si ha la pretesa di essere riusciti ad individuare la totalità dell'offerta informale cui la popolazione rifugiata accede in regione. Del resto, altre risposte alle emergenze – quelle, per così dire, autoorganizzate, come l'occupazione di stabili disabitati o l'ospitalità fra connazionali – sono per loro stessa natura instabili, precarie, destinate ad essere rimosse o comunque venire meno nel volgere di breve tempo.
Nei capitoli che seguono, proveremo comunque a descrivere quelle attività e quelle risposte alle carenze dei servizi pubblici di cui siamo venuti a conoscenza nel corso della ricerca, distinguendo le risorse di ciascun territorio provinciale in prima e seconda accoglienza da un lato e servizi di orientamento, di informazione legale ed accompagnamento alla conoscenza delle risorse del territorio, dall'altro.

Una citazione speciale meritano fin da ora il centro multimediale per rifugiati[13], attivo a Parma dal 20 giugno 2006, ed altri progetti specificamente dedicati all'integrazione dei richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria, ma che non rientrano nei programmi di accoglienza dello SPRAR.
È il caso ad esempio del progetto IntegRARsi (di cui sono partner in regione il Comune di Bologna ed il Comune di Forlì), del Progetto Orizzonti (di cui è partner il Comune di Ferrara) e del Progetto Meta (cordata di 6 progetti fra i quali anche i due sopracitati), tutti promossi all'interno dell'iniziativa comunitaria Equal.
Tutte queste iniziative verranno più ampiamente trattate nei prossimi paragrafi.

[12] V. **Introduzione**

[13] Il centro multimediale rientra nella campagna nazionale "Rifugiati in libreria", promossa da ICS e Feltrinelli e che si fonda sulla realizzazione di centri multiculturali direttamente gestiti e predisposti dai richiedenti e rifugiati.

Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna

Su tutto il territorio della regione sono numerosi i servizi di accoglienza temporanea, ricoveri notturni e distribuzione di pasti che entrano in contatto con le persone oggetto della presente ricerca.
Gestiti dai Comuni o dalle associazioni di volontariato – talvolta in convenzione con gli enti locali – questi centri offrono generalmente un'accoglienza indistinta a tutti coloro che vi si rivolgono in stato di bisogno, a prescindere dal loro status giuridico, anche se non mancano i casi di strutture dedicate (a residenti in città, a italiani, a stranieri, a lavoratori…)

Assai variegata è l'offerta di ospitalità cosiddetta "di breve periodo".
Si va dai luoghi di primissima accoglienza – che consentono una permanenza limitata a poche notti – a dormitori dove è concesso invece di rimanere per diversi mesi. Da centri dove vengono accolte decine e decine di persone a piccole parrocchie che – soprattutto nei mesi invernali, a volte all'interno di accordi denominati di "Emergenza Freddo" – offrono un letto a singoli individui, generalmente segnalati o accompagnati da una parrocchia di riferimento.
Questo sistema di piccole realtà coordinate permette di offrire delle risposte immediate in maniera tutto sommato piuttosto capillare.
Va tuttavia sottolineato come, ancora una volta, non tutti quelli che ne avrebbero bisogno riescono ad ottenere risposte alle proprie esigenze vitali. Gli operatori che lavorano all'interno di queste strutture lamentano infatti la difficoltà ad accogliere tutti coloro che si presentano allo sportello in cerca di ospitalità.
Non mancano, purtroppo, le segnalazioni riguardo richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria che non riescono a trovare un'accoglienza dignitosa all'interno di queste strutture. Queste persone sono perciò costrette a ricorrere a sistemazioni assolutamente precarie ed inidonee alle proprie condizioni, esponendosi spesso a gravi rischi per la propria salute o incolumità fisica.
La crescita del disagio abitativo, che non riguarda solo chi è appena arrivato sul territorio, oppure non può lavorare – come i richiedenti asilo, almeno per i primi mesi[14] – bensì anche chi un lavoro ce l'ha ma non riesce ad accedere al mercato degli affitti per via degli elevati canoni, fa sì che sia sempre più raro che i dormitori rivestano solo un ruolo di "tampone" per le emergenze.
Spesso, anzi – nell'assenza di soluzioni alternative e praticabili – essi rischiano di trasformarsi da strutture di prima accoglienza in vero e proprio "parcheggio a lungo termine", con evidente svantaggio sia per chi vi alloggia e vorrebbe finalmente cominciare un percorso di integrazione in autonomia, sia per coloro che sono appena giunti sul territorio, in condizioni di emergenza, e sono alla ricerca di un posto dove riposare e soddisfare i propri bisogni primari.
Particolarmente gravi sono poi le situazioni di quei rifugiati "di vecchia data" che per anni faticano ad allontanarsi dai servizi del centro di accoglienza, ovvero che, dopo un certo periodo di autonomia, vi fanno ritorno.

A questa grave situazione di insufficienza delle politiche abitative, su alcuni territori si cerca di fornire una risposta "di secondo livello", diretta a quelle persone che sono a buon punto nel loro percorso di inserimento socio-lavorativo, ma che ancora non riescono ad accedere al mercato privato degli affitti, per via della sproporzione fra canoni e salari.
Anche qui, le tipologie di accoglienza – pur non ancora soddisfacenti – sono molteplici: dall'aiuto nel trovare una casa e nel pagare le prime mensilità dell'affitto, all'ospitalità verso corrispettivo calmierato all'interno di stanze inserite nella medesima struttura che funge anche da dormitorio, fino a soluzioni di intermediazione fra proprietari ed inquilini, finalizzate a soddisfare le esigenze di autonomia di coloro che escono dai progetti di accoglienza, superando al contempo le diffidenze dei proprietari di immobili.

---

14 *Art. 11 d. lgs. 140/2005*

PIACENZA

A Piacenza, si segnala un centro di accoglienza a bassa soglia, da 10 posti, ubicato vicino alla stazione, dove – ad italiani e stranieri – è consentito pernottare al massimo per tre notti, eventualmente prorogabili per altre tre, prima di dover cedere il posto. Gli operatori non segnalano presenze di popolazione rifugiata all'interno, né richieste di accesso.
Un'altra struttura cittadina, destinata alla prima accoglienza per stranieri, è un dormitorio che può contenere fino ad un massimo di 32 persone (in precedenza erano 40, ora ridotti).
La permanenza all'interno della struttura è consentita fino ad un anno. Di conseguenza, la lista di attesa è sempre molto lunga, per cui i richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria che a volte presentano domanda per usufruire dell'accoglienza, al momento in cui sono chiamati perché si è liberato un posto, non sono più presenti sul territorio, oppure si sono rivolti a qualche connazionale.
Per i richiedenti asilo in possesso di un permesso di soggiorno da meno di sei mesi – che quindi non possono ancora lavorare – vi è un ulteriore ostacolo: le regole della struttura, infatti, prevedono che si debba trattare di persone in possesso di un permesso di soggiorno che consenta di svolgere attività lavorativa.

Gli operatori di sportello delle associazioni di volontariato – per lo più di ispirazione religiosa, come *Caritas*, *Migrantes* ed il *Centro Migranti Scalabrini* – parlano di un'affluenza scarsissima di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria anche ai centri di ascolto delle loro strutture.
Riferiscono infatti di un paio di persone – provenienti dal Corno d'Africa, con un permesso di soggiorno per motivi umanitari – presentatesi in cerca di prima accoglienza nel corso di tutto il 2006.
Il centro di accoglienza della *Caritas* è comunque riservato a cittadini italiani.

Secondo le segnalazioni degli operatori, vi sono infine alcune parrocchie o soggetti privati che offrono accoglienza, senza però comunicare con gli altri soggetti che operano nel capoluogo piacentino. Di conseguenza, è estremamente complicato riuscire ad ottenere da queste realtà dei dati relativamente all'afflusso di popolazione rifugiata.

Seconda accoglienza

Ad un secondo livello di accoglienza, è stato predisposto un alloggio del Comune riservato a richiedenti asilo e rifugiati ed inserito in un complesso condominiale.
Si tratta di una piccola risorsa (4 posti) per la cui gestione gli operatori – dopo aver inserito negli anni scorsi un nucleo familiare inviato a Piacenza ai sensi della Convenzione di Dublino – cercano ora di individuare criteri economicamente più sostenibili.
Al momento della conclusione del monitoraggio, erano stati due gli inserimenti all'interno di questo appartamento.

PARMA

A Parma è sono attive diverse strutture dedicate all'ospitalità notturna di stranieri ed italiani, cui accedono con frequenza anche numerosi richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione umanitaria.

La *Caritas* ha un dormitorio da 24 posti (riservato agli uomini) ed uno da 7 posti (riservato alle donne). In più, gestisce altrettante strutture in convenzione con il Comune di Parma, capaci di ospitare altri 24 uomini e 13 donne.
Durante i mesi invernali, all'interno del programma di Emergenza Freddo – cioè all'incirca da metà novembre fino a febbraio – vengono attivati altri due dormitori, per un totale di 35 posti in più.
Viceversa, da aprile a settembre rimane chiusa la struttura maschile di proprietà della Caritas. In questo periodo, quindi, l'accoglienza è più che dimezzata.
La popolazione rifugiata che si rivolge a quest'offerta è numerosa: gli operatori parlano di circa 80 persone – originarie in gran parte del Sudan, e del Corno d'Africa – solo durante i mesi invernali a cavallo fra 2006 e 2007, quando non sono mancati i problemi.
Infatti, il sovraffollamento nei dormitori, nonché le condizioni eccessivamente disagevoli lamentate da alcuni utenti hanno portato talora a situazioni drammatiche, come la scelta di alcuni rifugiati di passare le notti all'aperto, sotto ai portici.
La durata dell'ospitalità all'interno di queste strutture è garantita per circa due o tre mesi, ma si cerca di prestare attenzione alle esigenze del singolo.
Relativamente al servizio di mensa, per soddisfare un numero maggiore di richieste, la regola è quella di distribuire un solo pasto giornaliero a testa: chi mangia di giorno, in sostanza, non mangia la sera.
Quando un richiedente asilo si presenta alla struttura *Caritas* in cerca di ospitalità, viene subito segnalato alle istituzioni, oltre che ad altre realtà di volontariato presenti sul territorio, affinché si agevoli la partenza del suo percorso di inserimento.

L'associazione *CIAC onlus*, che ha sede in Parma, da anni si occupa di fornire assistenza e consulenza alla popolazione rifugiata, è l'ente gestore del progetto di accoglienza di Fidenza, ed accoglie presso altre strutture – dunque senza gravare sul progetto – altri 30 soggetti, in collaborazione con la comunità parrocchiale di Santa Cristina e Sant'Antonio.
Grazie proprio all'associazionismo cittadino ed alla sua sensibile attività di monitoraggio e denuncia alle istituzioni delle situazioni più critiche, emergono a Parma altre forme di accoglienza informale che, in qualche modo, cercano di fornire una risposta alle emergenze abitative.
L'emergenza abitativa si manifesta variamente: i rifugiati a Parma vivono anche in case abbandonate, in condizioni di grave difficoltà. Interventi d'accoglienza informale, emergenziale, consistono nell'accoglierli nelle canoniche di Santa Cristina e Sant'Antonio, anche negli stessi locali delle associazioni.
Durante alcuni mesi invernali, infatti, l'associazione *CIAC-Onlus* ha ospitato dentro alla propria sede una decina di rifugiati che stavano dormendo all'aperto.
A seguito della chiusura delle strutture di accoglienza invernali, poi, altri rifugiati e titolari di protezione umanitaria provenienti dalla regione del Darfur – del tutto privi di accoglienza – hanno fatto ricorso all'occupazione di uno stabile abbandonato nella prima periferia di Parma per trovare una sistemazione. Avevano trascorso alcune settimane all'interno delle strutture di accoglienza, poi erano stati costretti a dormire fuori – "in Pilotta"[15] – per la mancanza di spazio per tutti
Questi rimedi di fortuna rischiano tuttavia di trasformarsi in soluzioni tutt'altro che eccezionali, a causa della difficoltà del territorio ad assorbire il numero di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria in arrivo.

[15] Palazzo storico di Parma sede di importanti istituzioni. Sotto ai primi piani corre una galleria porticata.

Un costante confronto con le realtà istituzionali circa le caratteristiche e le problematiche dell'accoglienza e le condizioni di vita – a volte davvero drammatiche – della popolazione rifugiata presente sul territorio, permette comunque di portare alla conoscenza degli enti locali tutte queste situazioni.
A questo riguardo, vanno spese ancora poche parole sulla vicenda sopra menzionata che ha visto protagonisti alcuni rifugiati e titolari di protezione umanitaria, costretti ad occupare uno stabile cittadino per trovare una pur minima accoglienza.
A seguito di una lettera di motivazione del gesto diretta alle istituzioni locali – e pubblicata anche da alcuni giornali (V. riquadro sotto) – e grazie al lavoro di un "tavolo" di confronto fra questura, prefettura ed associazionismo, si è riusciti ad evitare lo sgombero.
La prefettura di Parma, preso atto che si trattava di persone che hanno tutto il diritto non solo di stare sul territorio, ma anche di avere accesso ad una dignitosa accoglienza, ha chiesto ed ottenuto la riapertura del dormitorio Caritas (generalmente chiuso durante i mesi estivi) e che fosse sostenuto il loro percorso d'acquisizione d'autonomia.
Tuttavia, la storia non era ancora finita e – in un'incredibile altalena di decisioni che non è difficile immaginare quali ricadute abbiano sulla vita delle persone – dopo poche settimane la struttura Caritas ha nuovamente chiuso. Questi rifugiati sono stati trasferiti al dormitorio comunale, o ricoverati in strutture collegate alla Caritas o al Comune talvolta fuori della città. Effettivamente più precari.

Egregi consiglieri…

Egregi consiglieri del Comune di Parma,
siamo venti Rifugiati Sudanesi che vivono in Pilotta dal mese di Ottobre. Siamo arrivati in Italia a Lampedusa la scorsa estate e dopo aver ottenuto l'asilo politico siamo arrivati a Parma dove speriamo di trovare un po' di pace, una casa e un lavoro.
Viviamo in città da oltre 4 mesi, frequentiamo la scuola Cocconi e i corsi di formazione professionale a Forma Futuro. Qualcuno di noi sta facendo uno stage presso le imprese di Parma. Siamo disoccupati e ci siamo rivolti a tutte le agenzie di lavoro alla ricerca di un'occupazione. In questi mesi tutti abbiamo avuto problemi di salute dovuti alla fatica dei nostri viaggi, alle notti passate al freddo e alla scarsa alimentazione. Abbiamo un solo pasto al giorno che ci offre la Caritas. E due docce la settimana.
Siamo fuggiti dalla guerra del Darfur che ha provocato in 4 anni 400.000 morti e lo spostamento forzato di 3 milioni di abitanti tra le popolazioni di origine africana.
La nostra terra è straziata da una violenza senza limiti. Molte delle nostre famiglie sono state uccise o si trovano nei campi profughi in Ciad alla mercé dei banditi e dei gruppi armati che cercano di arruolare persone tra le loro fila. In Darfur il governo sudanese sta compiendo un genocidio, come quello che tutti avete visto in Rwanda e che è stato capito troppo tardi.
L'unico modo che avevamo per sopravvivere è stato quello di raggiungere l'Europa.
Le nostre forze sono ormai allo stremo.
Abbiamo attraversato le vostre strutture di accoglienza per alcune settimane,ma poi siamo dovuti uscire perché non c'era posto per tutti.
Passare le notti in Pilotta non ci sentiamo sicuri.
Abbiamo diritto ad una casa, così è scritto sulla Convenzione di Ginevra, sulle leggi dell'Europa, dell'Italia e sulla Costituzione.
Siamo rifugiati politici.
Chiediamo accoglienza,
una casa dove poter ricostruire le nostre vite di uomini.

I Rifugiati Sudanesi

Pilotta, 11 aprile 2007

Il passaparola fra i rifugiati, la loro necessità di riuscire a trovarsi un lavoro per sopravvivere, fa sì che un considerevole numero di soggetti (solitamente mai accolti nello SPRAR) giungano a Parma in cerca di lavoro, accoglienza ed aiuto, anche dopo aver soggiornato per un certo periodo su un altro territorio della regione.
Questa ulteriore migrazione all'interno dell'Emilia-Romagna, se da un lato – come affermato già in precedenza – appare allo stato delle cose del tutto inevitabile, dall'altro non può non essere criticata.
Appare fondamentale garantire ovunque in regione[16] un adeguato livello di servizi, informazione ed accoglienza per rifugiati, richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria, affinché le esperienze in atto non risultino caricate di un peso eccessivo.

Si lamenta infine da parte degli operatori la mancanza di strutture diurne che permettano alle persone di patire meno il freddo durante l'orario di chiusura dei dormitori (che, generalmente, sono aperti solo dalle 20 alle 8 del mattino seguente), o comunque – anche nei mesi più caldi – di avere un posto dove riposare.

La seconda accoglienza. Un "ponte" verso l'autonomia abitativa

E' purtroppo un fatto abbastanza inevitabile che l'uscita da un progetto di accoglienza rappresenti un momento molto delicato. Del resto, benché si tratti di un passo fondamentale verso l'integrazione dell'individuo nel tessuto sociale, non si può sottovalutare la percentuale di rischio che si nasconde anche dietro un felice inserimento nel mercato del lavoro.
Infatti, le retribuzioni, soprattutto nei primi periodi, difficilmente sono compatibili con i prezzi degli affitti sul mercato immobiliare privato.
Inoltre, non può certo dirsi ancora superata la diffidenza dei proprietari di case a concedere le stesse in locazione direttamente a cittadini stranieri.
Così, per ovviare agli ostacoli che si frappongono fra la popolazione rifugiata e l'autonomia abitativa, *CIAC* ha deciso di favorire l'incontro fra le diverse esigenze affittando alcuni grandi appartamenti in città e concedendoli a gruppi di 8/10 persone ex-beneficiarie del progetto di accoglienza, che si impegnano a rimborsare il canone all'associazione, oltre naturalmente a pagare le bollette.
In tal modo, affitto ed utenze risultano sostenibili e proporzionati ai salari e le remore dei proprietari vengono superate più serenamente.
Recentemente, il Fondo di Garanzia[17], già operativo da alcuni anni per agevolare la ricerca di soluzioni abitative da parte di stranieri, è stato incrementato proprio allo scopo di coprire anche questa nuova soluzione intermedia.

[16] Sia la **legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004**, sia il **Protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati** sono un chiaro segnale della direzione verso cui si vuole dirigere la politica dell'accoglienza della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna. La linea tracciata è quella di un'accoglienza armonica ed integrata a livello regionale, capillarmente diffusa su tutto il territorio.
[17] V. più precisamente sotto, ***Orientamento legale, informazioni in genere***, alla voce PARMA

REGGIO EMILIA

A Reggio Emilia, il dormitorio gestito dalla *Caritas* può ospitare fino a 12 persone.
Al suo interno, gli operatori segnalano la presenza costante di alcuni richiedenti asilo o titolari di protezione umanitaria.
L'accoglienza è generalmente limitata a due mesi, salvo circostanze eccezionali valutate caso per caso e che hanno portato talvolta ad un prolungamento dell'ospitalità fino a punte di 4-5 mesi[18].
La lista di attesa è comunque molto lunga e ciò comporta l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste della popolazione rifugiata presente sul territorio.
Al momento dell'ingresso nel dormitorio, gli operatori – consapevoli dell'inevitabile temporaneità dell'accoglienza presso le proprie strutture – suggeriscono agli ospiti di sfruttare quel periodo di ospitalità per sviluppare una rete di amicizie e conoscenze fra i propri connazionali.
In particolar modo, ciò avviene nei confronti dei richiedenti asilo, che per i primi mesi – che a volte in realtà possono dilatarsi in una maniera fuori da ogni logica[19] – non possono lavorare e quindi nemmeno disporre di un reddito con cui mantenersi
Secondo l'annuale raccolta dati del Centro di Ascolto della *Caritas Diocesana di Reggio Emilia*, nel 2006, si sono presentate allo sportello in cerca di accoglienza 44 persone (erano state 33 nel 2005) fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Fra le nazionalità più rappresentate, liberiani (16, pari al 36,4%), nigeriani, etiopi ed ex-jugoslavi (9,1%). A seguire, ivoriani e ghanesi.
Dei 44 che si sono rivolti al Centro di Ascolto, 35 erano in possesso di un permesso di soggiorno (per richiesta asilo, asilo o protezione umanitaria), mentre 9 erano ancora in attesa di ottenerlo.
Se 28 persone (il 63,6%) si sono rivolte – sempre secondo il rapporto del Centro di Ascolto *Caritas* – allo sportello per problemi relativi all'alloggio, quasi la totalità (rispettivamente 40 e 41 su 44) della popolazione rifugiata lamentava gravi difficoltà nell'inserirsi nel mercato del lavoro e – abbastanza conseguentemente – problemi di ordine economico.
Piuttosto importante – soprattutto se messo in relazione con queste motivazioni – è poi il dato relativo all'anno di ingresso in Italia. Solo 2 persone che si sono presentate allo sportello nel corso del 2006 hanno indicato come anno di ingresso in Italia lo stesso 2006, mentre la maggior parte (16 su 44, pari al 36,4%) afferma di essere nel nostro paese dal 2003 e 8 (il 18,2%) addirittura dal 2002. Si tratta evidentemente di persone, presenti sul territorio di Reggio Emilia, che – pur a distanza di ormai diversi anni dal loro ingresso in Italia – vivono ancora in condizioni di grave disagio economico, lavorativo ed alloggiativo

Durante i mesi più freddi, all'interno del "Progetto di Accoglienza Invernale", una rete di 13 parrocchie convenzionate con il Comune – e collegate in rete sempre attraverso la *Caritas* – riesce ad offrire ospitalità fino ad altre 100 persone, all'interno delle proprie strutture.
Interpellati in tal senso, i responsabili di alcune di queste piccole realtà ci hanno riferito di non effettuare distinzioni fra popolazione rifugiata e migranti in generale. Di conseguenza, non possiamo fornire un quadro sufficientemente preciso di questa accoglienza parrocchiale di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari.

---

18 V. riquadro sotto, **Un giorno, a Reggio**

19 A riguardo, si vuole segnalare la grave situazione registrata a Reggio Emilia, durante lo svolgimento del monitoraggio. Infatti, la questura dà appuntamento ai richiedenti – per formalizzare la loro domanda di asilo – a distanza di 16/17 mesi dalla presentazione. Per tutto questo tempo, i richiedenti asilo si trovano in una posizione ai limiti dell'inverosimile. Non hanno un valido permesso di soggiorno, ma solo un foglio intestato della Questura con riportate le date della presentazione e dell'appuntamento fissato per la formalizzazione. Non possono quindi accedere ai corsi di italiano, né ovviamente frequentare corsi di formazione. Non ricevono alcun sussidio e, pur usufruendo in certi casi dell'accoglienza delle associazioni del privato sociale, quando questa termina si trovano sul territorio di Reggio Emilia completamente privi di aiuto e con la prospettiva di dover aspettare ancora un anno prima di poter formalizzare la domanda. Solo da questo momento, decorreranno gli ulteriori sei mesi per poter infine svolgere una regolare attività lavorativa.

Le uniche informazioni di cui siamo in possesso – e che dunque riportiamo – riguardano la provenienza dei beneficiari di questo progetto che, durante lo scorso inverno, ha coinvolto soprattutto uomini e donne originari dell'Est Europa, del Nord Africa e dell'Africa centro-occidentale (in particolar modo nigeriani).

In provincia, poi, precisamente a Guastalla, c'è un altro dormitorio gestito dalla *Caritas*, che riesce ad ospitare fino a 10 persone. Durante tutto il 2006, gli operatori hanno tuttavia riscontrato pochissimi passaggi di richiedenti asilo che, dopo essersi riposati e rifocillati, hanno subito manifestato l'intenzione di spostarsi altrove.

La struttura comunale dedicata alla prima accoglienza è una *Casa Albergo.*
Vi possono accedere fino ad un massimo di sei persone "di passaggio", italiane o straniere, che si trovano temporaneamente in situazioni di difficoltà economica e/o abitativa.
Il centro è aperto dalle 18 alle 9 ed il pernottamento costa 3 euro e 50 centesimi, da versare in anticipo. La permanenza all'interno della struttura è consentita per un massimo di 7 notti nell'arco di un anno.
Nel corso del 2006, secondo quanto segnalato dagli operatori della struttura, si sono rivolte al Centro Informazioni Immigrati del Comune di Reggio Emilia (gestito dalla *Cooperativa Sociale "Dimora di Abramo*"), per accedere alla Casa Albergo, un totale di 33 persone, di cui 4 richiedenti asilo, 3 rifugiati riconosciuti e 26 titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari.
Si tratta, per lo più, di persone che si presentano accompagnate da conoscenti che hanno già usufruito di questa opportunità in precedenza. Il fatto che sia concesso di soggiornare per un periodo di tempo così breve fa sì che questa struttura possa esser considerata solo come una risorsa cui ricorrere in caso di emergenza di breve durata, ad esempio in attesa di accedere ad un'altra forma di ospitalità.
Non è prevista infatti la possibilità di prorogare l'ospitalità, salvo i casi particolari di quelle persone che abbiano già pronta un'altra soluzione abitativa, nel giro di pochi giorni. In altre parole, la struttura della Casa Albergo accetta di "traghettare" i propri ospiti – per un massimo di altre 7 notti oltre quelle *standard* – se già in possesso di una soluzione diversa, mentre per chi non sa dove andare a dormire non è prevista la possibilità di prolungare la permanenza.
La cifra riportata sopra, come specificato dagli operatori della Casa Albergo, non tiene conto inoltre di tutte quelle persone che si rivolgono allo sportello in cerca di prima accoglienza, ma non possono avere accesso alla struttura, ad esempio perché non in grado di pagare la retta giornaliera, ovvero perché si tratta di richiedenti asilo che sono già stati sottoposti a fotosegnalamento, ma sono ancora in attesa di formalizzare la domanda e quindi non hanno ancora un permesso di soggiorno.

Seconda accoglienza

Ad un'accoglienza di secondo livello, per così dire "a medio termine", provvede la stessa Casa Albergo Comunale.
In questo caso, possono invece accedere alla struttura fino ad un massimo di 20 persone e la permanenza è consentita fino a 12 mesi.
Requisiti indispensabili sono lavorare nel territorio comunale e trovarsi in situazione di disagio economico ed abitativo. È richiesta (oltre a passaporto e permesso di soggiorno) anche una dichiarazione del datore di lavoro in cui sia specificato l'orario, gli eventuali turni e se il lavoratore è assunto a tempo determinato o indeterminato. Il costo è di 4,75€/notte e si deve pagare in anticipo la mensilità.
Per accedere a questa struttura, nel corso del 2006, si sono rivolti al Centro Informazioni Immigrati (gestito dalla *Cooperativa Sociale "Dimora di Abramo*") 3 titolari di protezione umanitaria.

Un giorno, a Reggio

"Eccoci", dice R., "siamo arrivati"
E noi, per un attimo, rimaniamo spiazzati.
La palazzina si trova vicino alla stazione, è dotata di cancello condominiale, di una piccola aiuola e di un parcheggio interno per le macchine. Tutt'altro che indecorosa come sistemazione, pensiamo, mentre R. ci fa entrare in casa e l'amico, T., ci accoglie con un sorriso ed una stretta di mano.
Quindi, ci fanno accomodare sul basso divano che, già da solo, occupa quasi metà del piccolissimo soggiorno con angolo cottura. T. ed R., così, si debbono sistemare seduti sopra al tavolo che si trova di fronte a noi, a pochi centimetri di distanza, contro alla parete.
Le loro ginocchia sono all'altezza dei nostri occhi.
Alziamo perciò lo sguardo, mentre ascoltiamo il loro racconto cercando di non interromperli.
"Siamo arrivati a Reggio Emilia nel maggio del 2006, in treno, dopo essere sbarcati a Genova", dice T., ricordando con precisione. "Ci siamo rivolti alla Caritas per le prime necessità poi, in luglio, siamo andati in Questura per fare domanda di asilo. Ci hanno fatto le foto e preso le impronte, ma ci hanno detto di tornare per portare la domanda di asilo a dicembre 2007"
Circa un anno e mezzo dopo. Nel frattempo, come sopravvivere, visto il divieto di lavorare?
"Di elemosina", ci dicono, muovendo nervosamente le gambe davanti ai nostri occhi.
Una volta scaduti i termini massimi per la permanenza all'interno delle strutture di prima accoglienza cittadina (generalmente limitata a due mesi), R. e T. hanno ottenuto, per tre volte consecutive, il prolungamento di un mese dell'ospitalità.
Ma ogni mese, ad ogni scadenza, si ritrovavano da capo.
"*Dove volete che andiamo? In strada? A rubare?* Così dicevamo. Eravamo disperati. Non sapevamo davvero cosa fare. *Diteci dove dobbiamo andare,* ripetevamo, *come possiamo fare per non dormire fuori, non vogliamo rubare...* "
L'atmosfera si scalda, in quel minuscolo soggiorno, i toni della conversazione improvvisamente si accendono.
Ogni tanto ci troviamo a lottare contro l'inconsistenza di quel vecchio divano consunto, mentre T. – che nel suo paese faceva il poliziotto ed è dovuto scappare per via di un'inchiesta che aveva seguito, su un caso di corruzione – prosegue lucidamente nel racconto. Con toni più pacati, adesso, e a voce bassa.
"Proprio davanti al dormitorio, lungo quella via, facevamo ogni giorno l'elemosina. Fermavamo tutti quelli di colore e chiedevamo loro se potevano darci una mano. Un consiglio, oppure dei soldi"
Perché non vi siete rivolti al Comune?, chiediamo allora. È così che dovrebbe funzionare, non con la carità…
"Grazie tante", ci interrompe T., alzando nuovamente la voce e continuando ad agitare le gambe nel vuoto.
"Ma chi lo sapeva cosa potevamo fare? Nessuno ci ha mai detto niente, abbiamo sempre dovuto scoprire le informazioni così, per la strada, facendo l'elemosina e fermando degli sconosciuti. Io lo ripetevo sempre, lo ripetevo a tutti: *diteci qualcosa, diteci dove dobbiamo andare, come possiamo fare per vivere onestamente. Volete costringerci a rubare per la strada?*"
Quindi si ferma, prende fiato ed indica una foto alle sue spalle. Ritrae una coppia abbracciata, sorridente.
"E' così che abbiamo incontrato lei. Per la strada. Facendo *l'elemosina*", ripete per l'ennesima volta, arcuando le labbra in una smorfia, mentre pronuncia quella parola.
Quella donna della foto – anche lei nigeriana, come R. e T. – vive assieme a suo marito in quella casa dal piccolo soggiorno. Da qualche mese, ospitano anche questi richiedenti asilo, giunti a Reggio Emilia dopo un lungo e travagliato percorso, che li ha portati dalla Nigeria, dapprima in Libia, poi su una nave diretta in Italia.
E per mangiare? chiediamo. Come fate senza soldi?
Loro ci mostrano il tesserino stropicciato della mensa per i poveri.

Da qualche settimana, grazie al suggerimento di un'altra persona fermata per la strada, R. e T. hanno conosciuto un avvocato, che li ha informati dell'esistenza di un'associazione che avrebbe potuto assisterli e seguire il loro caso, ancora così lungo e tortuoso.
Questa associazione – che oggi dunque si interessa dell'*iter* della loro domanda di asilo – si trova a Parma ed anche uno spostamento così piccolo, se paragonato alla strada che hanno dovuto percorrere per arrivare sin qua, può rivelarsi terribilmente complicato per chi si trova nelle loro condizioni.

Come fate a pagarvi il biglietto del treno fino a Parma? domandiamo loro, come se ancora non ci volessimo arrendere all'evidenza.
Questa volta R. e T. rispondono in coro, la smorfia è unanime e le parole amare: "*Con l'elemosina!*"
Quindi R. si mette a cercare, in mezzo ad una carpetta di plastica trasparente, fogli e documenti che testimoniano la loro condizione di richiedenti asilo del tutto "sospesi" ed abbandonati al caso, alla carità e alla generosità di qualche singolo.
Noi leggiamo, commentiamo, prendiamo nota, senza riuscire a smettere di spostare in continuazione lo sguardo da quelle carte a quei volti seri, a quelle gambe galleggianti nell'aria pesante di quella stanza.
Decidiamo di andarcene, mentre T. ci lascia con le sue ultime considerazioni.
"Ora va un po' meglio, ma io sono molto arrabbiato per quello che è successo. Non pensavo che mi sarei trovato a dover vivere così in Italia. Nessuno ci ha saputo dire niente. Ci hanno lasciato soli, senza possibilità di lavorare, senza un posto dove dormire. Come se ci volessero spingere a rubare, o a fare chissà cosa per sopravvivere. Questo non dovrebbe succedere."

MODENA

La *Caritas Diocesana* di Modena registra, negli ultimi mesi, un aumento di popolazione rifugiata che si rivolge al suo sportello in cerca di accoglienza. Se nel corso del 2006 erano stati in tutto 25 i richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria ad accedere al Centro d'ascolto, nei soli primi quattro mesi del 2007, già altre 18 persone in possesso di un permesso di soggiorno per i suddetti motivi si sono presentate allo sportello (4 rifugiati e 14 fra richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria).
La risposta che gli operatori della *Caritas diocesana* di Modena offrono a chi si rivolge loro con queste necessità è la possibilità di accedere al dormitorio – presso la *Cooperativa Porta Aperta* (V. sotto) –, la tessera della mensa e, nei mesi invernali, sacchi a pelo e coperte.
L'accoglienza all'interno del dormitorio, tuttavia, è garantita solo a chi sia in attesa di entrare in un progetto di accoglienza SPRAR. Il fatto di circoscrivere l'accesso alla struttura ai casi di chi sia già in possesso di una soluzione istituzionale – nell'attesa dei tempi burocratici di questa – è legata alla volontà degli operatori di non svolgere un ruolo di parcheggio a lungo termine di situazioni che l'ente pubblico non riesce ad affrontare e, allo stesso tempo, di sensibilizzare l'ente locale circa le sue responsabilità.
A conferma di una precisa volontà di comunicazione reciproca e di conoscenza del fenomeno, ogni sei mesi il Centro d'ascolto *Caritas* procede ad uno scambio di dati con il Centro stranieri del Comune di Modena[20].

Quanto alle nazionalità, fra coloro che si presentano con più frequenza allo sportello dell'associazione, vi sono soprattutto eritrei, etiopi, somali, ma anche ivoriani, liberiani, nigeriani, ghanesi, oltre ad iracheni ed iraniani.
Arrivano generalmente – soprattutto negli ultimi tempi – dai centri di identificazione del sud, a volte dopo aver lavorato durante l'estate nell'agricoltura "sommersa". Terminata la stagione di raccolta della frutta e della verdura, i più vengono indirizzati al nord, alla ricerca di altri lavori.
Come detto, l'associazione non fornisce una risposta immediata alla necessità di accoglienza della popolazione rifugiata.
Al momento della conclusione del presente monitoraggio solo un richiedente asilo era inserito nella struttura e questa è da considerarsi la regola. In rari "eccezionali" momenti, in cui si sono registrati picchi di richieste, si è arrivati ad un'affluenza di 3 o 4 fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.
In altri casi, quando la persona abbia già intrapreso un percorso di inserimento – ad esempio frequenta un corso di lingua italiana ed un corso di formazione – e si trovi da un momento all'altro del tutto priva di accoglienza, la *Caritas* offre ospitalità all'interno della sua struttura.
In questo modo, secondo l'esperienza degli operatori, nel giro di 8/10 mesi l'individuo riesce a trovare un lavoro e ad allontanarsi dal centro *Caritas*.

Secondo gli operatori – che indirizzano subito al Centro Stranieri del Comune di Modena chiunque si rivolga alla *Caritas* – chi rimane escluso dall'accoglienza istituzionale deve fare ricorso a tutta una serie di soluzioni "precarie", o addirittura drammatiche.
Così, se anche a Modena – come dappertutto in regione – la popolazione rifugiata si rivolge ai connazionali, alla domanda di accoglienza non mancano risposte alternative "autoorganizzate", come i giardini nei pressi della stazione o l'occupazione di fabbriche dismesse e case abbandonate.

L'associazione *Porta Aperta* – collegata alla *Caritas Diocesana* – gestisce un centro di accoglienza da 25 posti, che riceve solo persone inviate dal Comune o dalla Caritas.

[20] V. anche **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**, alla voce MODENA

Il dormitorio prevede anche la possibilità di lavarsi ed usufruire del servizio di mensa (che di giorno è riservato agli ospiti del centro, mentre alla sera è un'opportunità per chiunque si rivolga alla struttura).
Le presenze di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria sono rarissime e generalmente limitate ai mesi invernali.
Nei fatti, il centro svolge – nei confronti delle persone oggetto delle presente ricerca – solo un'attività di "cassiere", distribuendo ai beneficiari del progetto di accoglienza del Comune di Modena il contributo economico mensile, più gli altri eventuali contributi straordinari (ad esempio, per motivi sanitari)
Gli operatori che lavorano nella struttura parlano di diverse situazioni critiche in città – ma non solo, anche in provincia –, dal punto di vista dell'ospitalità e del sovraffollamento abitativo.

In provincia, a Carpi, un altro Centro di Ascolto dell'associazione *Porta Aperta* ha ricevuto sporadiche richieste di accoglienza da parte di popolazione rifugiata. In questi casi gli operatori, in mancanza di un centro di accoglienza Caritas a Carpi, indirizzano le persone in stato di bisogno al dormitorio comunale di Carpi – per accedere al quale è necessario dimostrare di lavorare – oppure verso Modena.
Nel centro di accoglienza di Carpi 3 posti sono riservati a beneficiari del progetto SPRAR del Comune di Modena. A parte questi, generalmente, non accedono alla struttura altri richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria, i quali – se si presentano – vengono invitati a recarsi presso il Centro Stranieri del Comune di Modena.

FERRARA

Il *Protocollo d'intesa provinciale in materia di accoglienza e inserimento sociale dei richiedenti asilo a livello territoriale*, sottoscritto da realtà dell'associazionismo cittadino, Questura, Prefettura, Azienda ospedaliera e Comune di Ferrara, individua come Centro di Prima Accoglienza un'associazione di volontariato – *Associazione Viale K* – di ispirazione religiosa e collegata ad una parrocchia cittadina.
Gli ospiti all'interno delle sue strutture – che comprendono anche una mensa ed un centro di ascolto – sono persone bisognose di accoglienza, in condizione di emarginazione e di povertà.
Nel corso del 2006, fra gli altri, hanno trovato ospitalità anche 23 richiedenti asilo.
Un'altra associazione ferrarese che svolge attività di centro di prima accoglienza e assistenza, oltre a prevedere un servizio di mensa, è *La Casona*. Anche dell'attività di quest'associazione hanno beneficiato sporadicamente, nel corso del 2006, alcuni richiedenti asilo.
Durante i mesi invernali, è inoltre stato attivato il progetto "Emergenza Freddo". I posti di accoglienza – 10 in totale – sono sempre gestiti dalle due associazioni in convenzione con il Comune.
Non risulta, tuttavia, che richiedenti asilo, rifugiati, o titolari di protezione umanitaria abbiano beneficiato del progetto, che prevedeva la possibilità di pernottare per un massimo di 3 notti per ogni utente.

Gli operatori segnalano che sul territorio i casi più gravi di persone che necessitano di accoglienza riguardano alcuni rifugiati della ex-Jugoslavia che, dopo molti anni di permanenza, ancora faticano ad integrarsi.
Inoltre, si segnala come la nutrita comunità di richiedenti asilo nigeriani giunti a Ferrara soprattutto nel biennio 2003-2004 abbia dato vita ad una rete di solidarietà fra connazionali molto strutturata e radicata, concentrata particolarmente in alcuni edifici vicini alla stazione.
Ciò porta alla conseguenza che i richiedenti asilo in arrivo dalla Nigeria – fra l'altro in aumento negli ultimi tempi, con una media di circa 15-20 nuovi arrivi al mese – ormai non si rivolgano più alle strutture di prima accoglienza (del resto sempre piene), trovando soddisfazione ai propri bisogni primari all'interno della comunità di riferimento.
Purtroppo, denunciano gli operatori, in questo modo si sono perse – e si continuano a perdere – le tracce di molti richiedenti asilo e si fatica a seguire le persone e ad inserirle in progetti strutturati di integrazione socio-lavorativa.

Al contrario che nel resto della regione[21], sono rari a Ferrara i casi di persone che si presentano alle strutture di prima accoglienza con già in mano un permesso di soggiorno per asilo o protezione umanitaria.
Nella generalità dei casi, si tratta dunque di accogliere ed offrire ospitalità a persone che sono appena all'inizio del loro percorso di riconoscimento dello *status* e, almeno per i primi 6 mesi, non possono svolgere una regolare attività lavorativa.

La denuncia che viene da chi lavora quotidianamente a contatto con le problematiche dell'asilo e della prima accoglienza in città riguarda principalmente il fatto che, fino a pochi anni fa, c'era una totale mancanza di progetti individualizzati e miranti all'integrazione, forse anche per il numero di stranieri presenti sul territorio ferrarese, generalmente basso rispetto al resto della regione.
L'arrivo costante negli ultimi anni di richiedenti asilo a Ferrara ha portato così, dapprima, a risposte esclusivamente collegate ad una domanda emergenziale di accoglienza e solo da qualche anno –anche a seguito della collaborazione fra le varie realtà che, sul territorio, lavorano su questo tema – si sta andando in direzione di risposte ben strutturate all'interno di progetti di inserimento.
Rientrano in quest'ottica di superamento dell'emergenza alcuni recenti accordi fra le varie realtà del mondo del volontariato e istituzionali che si occupano di asilo nella città estense, fra cui il suddetto Protocollo d'intesa provinciale in materia di accoglienza e inserimento sociale dei

[21] Vedi **cap. Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**

richiedenti asilo, che individua gli enti formali ed informali deputati a svolgere questo compito e le rispettive funzioni, in un'ottica di collaborazione reciproca.

Seconda accoglienza. Un problema "nuovo"

Gli operatori ferraresi hanno cominciato recentemente a confrontarsi con il problema della seconda accoglienza. La nascita nel 2006 di un progetto di accoglienza cittadino[22] ha fatto sì che alcuni beneficiari in uscita dal progetto ed intenzionati ad avviare un processo di integrazione in autonomia, si scontrassero abbastanza inevitabilmente con una realtà difficile.

I problemi – anche a Ferrara, come nel resto della regione – sono quelli della sproporzione fra salari e canone dell'affitto (oltre alle altissime richieste di garanzie economiche che spesso a questo si accompagnano) e della diffidenza da parte dei proprietari di appartamenti a concederli a cittadini stranieri.

Così, al momento della conclusione del monitoraggio, si può affermare che a Ferrara si è aperto un "cantiere" di discussione dal quale, nei mesi a venire, ci si augura possa uscire una risposta a queste nuove necessità della popolazione rifugiata sul territorio estense, partendo proprio – in una positiva ottica di rete regionale e scambio di informazioni/prassi – dal confronto con altre realtà che in regione già si scontrano da anni con questo problema.

[22] V. **cap**. **Emilia-Romagna**. **I numeri ufficiali**, alla voce FERRARA

RAVENNA

Sono presenti sul territorio ravennate tre dormitori/case di accoglienza, all'interno dei quali è stato possibile venire a conoscenza di una presenza di richiedenti asilo/rifugiati/protezioni umanitarie.

Di questi, uno è gestito dal Consorzio Servizi Sociali di Ravenna e dall'associazione *Comitato cittadino antidroga*. Ha una capienza di ventuno posti, con la possibilità di un letto in più in caso di emergenze. Al momento della conclusione del presente monitoraggio, risultavano presenti 6 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, 4 originarie dell'Eritrea, una del Congo ed una della Costa d'Avorio.
Durante il 2006 avevano avuto accesso al dormitorio 18 persone (12 uomini e 6 donne).
In generale, soprattutto negli ultimi mesi, è molto alta l'affluenza di persone provenienti dall'Eritrea, quasi tutte già in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari.
L'accoglienza all'interno della struttura prevede la possibilità di dormire, fare la prima colazione e cenare. Grazie ad alcuni accordi con il Banco Alimentare e con le imprese della grande distribuzione – che forniscono periodicamente rifornimenti, all'interno dell'iniziativa "Brutti ma buoni" (cibi invenduti in scadenza nel giro di pochi giorni, oppure contenuti all'interno di confezioni difettose dal punto di vista del packaging, ma perfettamente utilizzabili) – gli ospiti del dormitorio possono cucinare in maniera autonoma le provviste.
Quanto al vestiario, una rete di associazioni locali fornisce periodicamente indumenti utilizzabili. Il mobilio proviene in parte da un rinnovamento degli uffici di alcune imprese della grande distribuzione e in parte dalla chiusura di una trasmissione televisiva – un "reality show" – degli scorsi anni che aveva il suo quartier generale in provincia, a Cervia.
Non c'è un limite alla durata questa accoglienza. Il rischio, di conseguenza, è che il ricambio all'interno della struttura sia eccessivamente lento. Gli operatori, tuttavia, segnalano come richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria riescano, nel tempo, a trovare un lavoro, una sistemazione e, quindi, ad allontanarsi dai servizi del centro.

Un secondo dormitorio è gestito da una realtà parrocchiale (*Parrocchia S.Rocco*) collegata alla *Caritas*. Ospita solo uomini – 17 in tutto, più un paio di posti riservati alle emergenze – e, durante il mese di maggio 2007, registrava la presenza di 6 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Dall'inizio dell'anno 2007 sono stati in tutto 13 gli ospiti in possesso di un permesso di soggiorno per questi motivi.
Durante il 2006, invece, erano stati in 20 a trovare accoglienza.
All'interno di un'altra struttura, gli ospiti del centro di accoglienza possono poi usufruire del servizio di mensa e di un corso di italiano.
Molto frequente e costruttivo è il confronto con gli operatori del Consorzio Servizi Sociali di Ravenna.
Il dormitorio funziona come prima rete di accoglienza per coloro che si trovano sul territorio privi di ospitalità. Il ricambio è piuttosto lento, visto che è generalmente consentito di rimanere all'interno della struttura anche per undici mesi. Durante il mese di agosto, infatti, il dormitorio è chiuso e, al momento della riapertura, a settembre, si cerca di dare ospitalità esclusivamente a persone nuove.
È proprio in questo momento che, secondo gli operatori che lavorano all'interno di questa struttura, si verifica una situazione di emergenza abitativa per coloro che non sono riusciti né a trovare un lavoro né ad inserirsi in un progetto di accoglienza.

Il terzo dormitorio si trova in provincia, a Mezzano.
Si tratta di una casa di accoglienza privata, di ispirazione religiosa, capace di accogliere un totale di circa 40 persone (solo 22 al momento della conclusione del monitoraggio, per via di alcuni lavori di ristrutturazione).

Richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria sono inviati alla struttura dai servizi sociali del Consorzio. In tutto, nel corso del 2006, hanno trovato ospitalità 7 uomini titolari di un permesso di soggiorno per uno dei suddetti motivi.
La permanenza è generalmente limitata a 2/3 mesi, anche se negli anni non sono mancati casi di persone – soprattutto alcune famiglie di etnia rom – che hanno continuato a beneficiare dell'ospitalità per circa un anno.
Coloro che si presentano alla casa di accoglienza senza essere inviati dai servizi sociali sono comunque ospitati – nei limiti della capienza della struttura – e, in questo caso, le spese ricadono interamente sui gestori del dormitorio.

Al di là di queste risposte, le ospitalità non dichiarate fra connazionali sono – a detta di tutti gli operatori – decisamente numerose e ancora una volta si pongono come importante pilastro dell'accoglienza della popolazione rifugiata.

FORLI'-CESENA

A Forlì è stato firmato, nel novembre 2006, un *Protocollo d'intesa in materia di accoglienza temporanea di cittadini stranieri richiedenti lo status di rifugiato*, per formalizzare la prassi riguardo alla prima accoglienza.
Lo scopo è quello di individuare percorsi che favoriscano le sinergie fra le associazioni, gli Enti e le istituzioni del territorio e, quindi, rafforzare la rete di prima accoglienza in modo tale che sia in grado tanto di far fronte ad eventuali situazioni di emergenza, quanto di garantire una permanenza dignitosa dei richiedenti asilo sul territorio provinciale.
Il Protocollo individua, quale struttura principalmente deputata a fornire la disponibilità ad accogliere per brevi e temporanei periodi, richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria l'associazione di volontariato "*Centro di Ascolto e Prima Accoglienza Buon Pastore O.N.L.U.S.*", promossa dalla Caritas Diocesana di Forlì.
A tale iniziativa hanno aderito anche diverse associazioni di volontariato provinciali, fornendo – nei limiti delle specifiche possibilità – la disponibilità ad accogliere popolazione rifugiata presso le proprie strutture

Secondo il rapporto annuale redatto dall'*Associazione Buon Pastore*, nel corso del 2006 si sono presentati allo sportello del Centro di Ascolto 124 persone (545 in totale, dal 2000 al 2006) fra richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria, rifugiati e potenziali richiedenti che ancora non avevano avanzato la richiesta. Questi ultimi sono stati informati di questa possibilità e del loro diritto di chiedere asilo dagli operatori dell'associazione, anche se non tutti se ne sono avvalsi.
Il rapporto distingue anche fra utenti "nuovi arrivi" (73, pari al 58,9% del totale) ed utenti "ritorni" (51, pari al rimanente 41,1%), indicando con questi termini rispettivamente le persone conosciute al Centro di Ascolto per la prima volta nel 2006 e le persone già conosciute in anni precedenti, che tornano al Centro a chiedere assistenza.
In particolare, da una prima analisi dei dati emerge innanzitutto un aumento (+24%) nell'afflusso rispetto al 2005, anno in cui si erano presentate allo sportello 100 persone.
Fra le varie nazionalità, prevalgono nettamente (46 persone, pari al 37,1%) gli afghani, buona parte dei quali si è presentata priva di permesso di soggiorno.
L'esperienza degli operatori che da anni gestiscono la struttura suggerisce che si tratta, in questi casi, di giovani – a volte anche minori – che arrivano in Italia all'interno di camion provenienti dall'est, sbarcati dalle navi al porto di Ancona. Dopo qualche chilometro percorso sull'autostrada in direzione nord, i TIR sostano presso una stazione di servizio sul territorio forlivese e da lì i richiedenti asilo si disperdono per le campagne.
Al Centro di Accoglienza Buon Pastore queste persone sono segnalate di solito dalle forze dell'ordine, che provvedono ad accompagnarle al Centro, fissando loro appuntamenti per la domanda di asilo.
Nella struttura, tra varie difficoltà legate soprattutto alla scarsità di risorse economiche e di personale, si cerca di offrire agli ospiti almeno la possibilità di mangiare, lavarsi e riposarsi dall'estenuante viaggio.
Una buona parte di queste persone si allontana nel giro di pochissimi giorni, nel tentativo di raggiungere comunità afghane più numerose e strutturate, esistenti in altre città italiane, ovvero all'estero. Salvo talvolta ritornare a distanza di pochi mesi, in base alle norme della Convenzione di Dublino[23].
Seguono, nella tabella degli afflussi 2006 al Centro di Ascolto, gli iracheni (18, pari al 14,5%), i quali si segnalano per essere, nella quasi totalità dei casi, nuclei familiari "di ritorno", ossia già conosciuti durante gli anni precedenti dall'Associazione Buon Pastore. Si tratta dunque di persone che faticano ad inserirsi sul territorio.

---

[23] **Convenzione di Dublino, 15/06/1990** sulla *determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee.* La convenzione è stata adottata al fine di stabilire i criteri per determinare lo Stato competente. I "casi Dublino" sono persone in attesa di decisione sulla competenza in merito alla loro domanda di asilo.

Numerosi anche gli eritrei (14, pari all'11,3%), già tutti – con una sola eccezione – in possesso dello status di rifugiato o di un permesso per protezione umanitaria. Quanto ai kossovari (6,4%), si tratta sia di "nuovi arrivi", sia di famiglie di lunga permanenza, ancora non integrate sul territorio.

Dalle segnalazioni degli operatori, emerge come, durante il 2006, si siano presentati al Centro di Ascolto e Prima Accoglienza numerosi titolari di protezione umanitaria provenienti dalle regioni del sud Italia. Si tratta generalmente di persone originarie del Corno d'Africa – ma anche di alcuni Stati dell'Africa centro-occidentale – che, dopo aver affrontato l'iter per il riconoscimento dello *status* di rifugiato all'interno di un Centro di Identificazione ed aver lavorato alla raccolta estiva della frutta e delle verdure in qualche regione del mezzogiorno[24], si spostano a nord alla ricerca di altre possibilità lavorative.
L'accoglienza all'interno della struttura del *Centro di Ascolto e Prima Accoglienza "Buon Pastore*" – a parte i casi di quelle persone che si fermano solo per poche notti prima di ripartire – tende a prolungarsi ben oltre i canonici due mesi, in accordo spesso con i servizi sociali e le istituzioni. Questo benché sia alta la consapevolezza degli operatori circa il rischio che l'accoglienza diventi in tal modo "parcheggio a lungo termine" di situazioni che le istituzioni non riescono ad affrontare.

Il progetto di accoglienza cittadino inserito nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati è dunque largamente insufficiente per far fronte a questa incessante domanda di accoglienza e le strutture gestite dal Centro *Buon Pastore* della Caritas Diocesana di Forlì rispondono innanzitutto a questa esigenza di immediata ospitalità.
Il Protocollo d'intesa per l'accoglienza temporanea di cittadini stranieri richiedenti lo status di rifugiato è stato dunque firmato – su proposta della Prefettura di Forlì-Cesena – in una positiva ottica di collaborazione e comunicazione fra le diverse istituzioni.
È ancora troppo ristretto il tempo di applicazione del Protocollo per poterne valutare l'impatto, anche se gli operatori del centro di accoglienza – pur sottolineando con favore il tentativo di affrontare i problemi dell'accoglienza cittadina in una logica di rete – lamentano la difficoltà di offrire un'accoglienza dignitosa a tutti coloro che ne avrebbero bisogno, in assenza di una stabile pianificazione degli interventi che preveda percorsi ed operatori finanziati con risorse stabili e sufficienti.
Il sistema di accoglienza forlivese, per quanto collaudato, ancora non basta.

A parte i casi di coloro che si rivolgono allo sportello del Centro di Ascolto, la stima degli operatori dell'associazione circa la presenza sul territorio forlivese di persone richiedenti asilo, rifugiati o titolari di protezione umanitaria escluse dai circuiti istituzionali dell'accoglienza – quindi costrette a rivolgersi alle "offerte informali" – è di circa duecento unità.

Seconda accoglienza e percorsi verso l'autonomia all'uscita dal progetto SPRAR

L'associazione "*Buon Pastore*" – sempre all'interno dello stesso edificio che funge da centro di prima accoglienza – gestisce anche una struttura di seconda accoglienza residenziale, con 25 posti letto dedicati a lavoratori che faticano ad inserirsi nel mercato privato degli affitti.
La permanenza, in questo caso, è consentita per un periodo che va da 12 a 18 mesi, a fronte del pagamento di un canone mensile che si aggira sui 150 euro a persona.

La *Società per l'affitto*, attiva in Provincia per l'aiuto ad italiani e stranieri nella ricerca di una soluzione abitativa autonoma, viene coinvolta anche nel processo di seconda accoglienza della popolazione rifugiata in uscita dal Progetto SPRAR. Il Comune di Forlì, generalmente, interviene pagando le prime tre mensilità dell'affitto.
Gli operatori segnalano buone risposte da parte dei singoli, mentre i nuclei familiari incontrano qualche problema in più nel distaccarsi dall'assistenza del Comune.

[24] Sulle condizioni dei lavoratori stranieri impiegati stagionalmente nell'agricoltura nel Sud d'Italia, cfr. *Medici Senza Frontiere*, **I frutti dell'ipocrisia**, Edizioni Sinnos, Roma 2005

RIMINI

A Rimini, le uniche realtà ad offrire prima accoglienza – posto letto, pasti, possibilità di fare una doccia, biancheria di ricambio – a chi ne ha bisogno sono le associazioni di volontariato di ispirazione religiosa.
Sono comunque pochi i posti disponibili ed il *turnover* all'interno di queste strutture è spesso così rapido che risulta del tutto impossibile usufruirne se non per trovare temporaneo riparo e conforto, in certi casi limitati davvero ad una notte.
La struttura della *Caritas Diocesana* di Rimini offre, oltre alla prima accoglienza, anche la possibilità di usufruire di un'ospitalità a medio termine.
In particolare, nei confronti della popolazione rifugiata, sono state 3 le persone accolte nel 2006. Nei loro confronti non ci si è limitati alla semplice ospitalità, ma sono stati individuati anche percorsi sperimentali di inserimento socio-lavorativo.[25]

Secondo gli operatori della struttura, al di là di queste presenze, nel corso di tutto il 2006 non si sono rivolti allo sportello altre persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.
Eppure, la presenza di richiedenti asilo in città registrata dalle statistiche ufficiali[26] è sì bassa, ma di certo non irrilevante. Inoltre, alcuni operatori di altri territori descrivono movimenti di "pendolarismo" verso la riviera riminese durante i mesi più caldi, alla ricerca di saltuarie possibilità occupazionali.
Non pare quindi davvero strano che anche a Rimini – in assenza di strutture adeguate e di possibilità del territorio di offrire risposte ai bisogni – la popolazione rifugiata finisca per fare ricorso in misura importante all'accoglienza da parte delle comunità di stranieri di riferimento.
Chi non riesce ad avere accesso nemmeno a questa risposta finisce inevitabilmente per spostarsi sui territori limitrofi, dove ci sono più strutture.

---

25 Su questo, V. più precisamente sotto, ***Orientamento legale, informazioni in genere*** alla voce RIMINI

26 V. **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**, alla voce RIMINI

Orientamento legale, informazioni in genere

L'orientamento ai servizi e le informazioni di carattere giuridico vengono offerte, su tutti i territori provinciali dell'Emilia-Romagna, ai richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, a prescindere dal loro inserimento in un progetto di accoglienza.
Spesso, ad offrire questo servizio provvedono gli sportelli per stranieri degli enti locali, i quali, in alcuni casi, si avvalgono della collaborazione del terzo settore.
In altri casi, invece, sono le stesse associazioni a gestire, presso le proprie sedi, sportelli di orientamento ed assistenza legale, anche grazie alla collaborazione di avvocati esperti nella normativa in materia.
Un aiuto analogo, soprattutto per quello che riguarda le informazioni circa la procedura d'asilo e, più in generale, tutte le pratiche del soggiorno, viene fornito anche dai Centri Stranieri dei sindacati.

Anche questa categoria di servizi, che possono essere definiti "di secondo livello" rispetto alla prima accoglienza, erogata spesso – come abbiamo visto – in condizioni di assoluta emergenza, è comunque fondamentale, al fine dell'integrazione della popolazione rifugiata.
Infatti, come si è già avuto modo di evidenziare, non va mai dimenticato che si tratta di persone che giungono in Italia – e quindi nella nostra regione – senza aver programmato la partenza, senza essersi informati circa le risorse e le offerte di servizi, senza conoscere la lingua italiana e senza la possibilità, almeno nel primo periodo, di poter contare su un reddito da lavoro.
È perciò di basilare importanza – contestualmente alla risposta ai bisogni primari – che richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria siano informati sulle potenzialità del territorio e correttamente indirizzati – ovvero accompagnati, almeno in un primo momento – all'utilizzo dei servizi.
Questo al fine di poter intraprendere in un tempo ragionevole un percorso autonomo di inserimento socio-lavorativo personalizzato, in grado di rispondere – per quanto possibile – alle necessità ed alle aspirazioni di ciascun individuo.
L'insieme di queste attività – che vanno, solo per anticiparne alcune, dall'aiuto nella ricostruzione della storia personale, all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, dalla ricerca di un corso di italiano a quella di opportunità formative e lavorative – è in definitiva da considerarsi complementare all'offerta di risposte alle prime necessità, all'interno di un'analisi dell'accoglienza informale della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna che si sforzi di gettare uno sguardo oltre l'emergenza.

Quanto alla diffusione di questi servizi sul territorio regionale, resta valido il discorso affrontato in materia di prima accoglienza.
Dunque, se alcune realtà offrono un'assistenza di alto livello ed una serie di professionalità idonee a seguire la popolazione rifugiata nel suo percorso di inserimento – fin dalla presentazione della domanda di asilo – altri territori sono purtroppo del tutto privi anche solo della possibilità di fornire orientamento ed informazioni a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.
Paragonando i risultati della ricerca presentati nelle prossime pagine con i numeri – ufficiali ed "informali" – delle presenze di popolazione rifugiata in regione[27], sembra emergere un primo dato significativo, che possiamo sottolineare fin da ora.
La mancanza su un territorio di "servizi informali" e, più in generale, di un associazionismo attento e sensibile alla situazione ed alle problematiche dell'asilo – anche al di là, come detto, delle emergenze o comunque delle necessità materiali – si accompagna spesso alla carenza di politiche locali rivolte alle esigenze della popolazione rifugiata.
Quando questo accade, ciò fa sì che la presenza di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria sui territori più "scoperti" sia:

---

[27] V. **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali** e **Conclusione.** ***Quanti sono i rifugiati in cerca di accoglienza in Emilia-Romagna***

1. notevolmente inferiore alla media regionale ed incredibilmente bassa rispetto a province limitrofe, analoghe quanto a caratteristiche del territorio e capacità di attrazione da un punto di vista socio-lavorativo;

   ovvero:

2. alta, stando alle statistiche ufficiali, ma difficile da individuare da parte del terzo settore e – si potrebbe dire, di conseguenza – da parte dei servizi pubblici che, per tramite dei loro sportelli, vengono a contatto con un numero molto basso di popolazione rifugiata, tale da far ritenere loro il tema del diritto di asilo come non-prioritario

Nell'ottica di un discorso come quello impostato ormai da qualche anno dalla Regione Emilia-Romagna in materia di accoglienza della popolazione rifugiata, questa è un'ulteriore conferma di come, basandosi solo sui dati numerici di ogni singolo territorio, avulsi da un ragionamento più complessivo e di più ampia portata, sarà sempre più difficile portare avanti e sostenere un sistema di accoglienza integrato regionale.
Dalle impressioni ricavate dagli operatori che quotidianamente lavorano a stretto contatto con queste problematiche e dall'analisi dei dati che essi ci hanno fornito, traspare piuttosto chiaramente la seguente contraddizione: su parte del territorio regionale – come un gatto che si morde la coda – non si prevedono servizi nei confronti di persone che non ci sono (ovvero sono costrette all'invisibilità) proprio perché, su quegli stessi territori, mancano i servizi…

PIACENZA

A Piacenza, negli ultimi anni, un'attività di informazione ed orientamento legale veniva svolta, a livello informale, dal *Centro Migranti Scalabrini* e dalla *Fondazione Migrantes*, all'interno della quale opera anche un gruppo di legali esperti in materia di immigrazione.
Tuttavia, attualmente, questa struttura non è più in grado di offrire nessuno specifico aiuto od orientamento di tipo legale a chi si rivolge ponendo delle problematiche attinenti alla materia dell'asilo. Questo per una mancanza di personale in possesso di specifiche competenze sul tema. Ciò viene denunciato dagli stessi operatori, che si vengono così a trovare, loro malgrado, nella spiacevole situazione di non poter offrire consulenza a quanti si rivolgano ai loro sportelli ponendo questioni su queste materie.
Dunque, se negli anni passati queste realtà erano state in grado di offrire assistenza ed orientamento legale anche a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, oggi questo non è più possibile.
Ne consegue, abbastanza comprensibilmente, che da un po' di tempo a questa parte, siano in pochi – anzi pochissimi – a rivolgersi alle suddette strutture informali di consulenza ed informazione, almeno quanto all'asilo.

Il *Centro Lavoratori Stranieri* della *CGIL* offre un servizio di aiuto nelle pratiche relative al soggiorno ed anche i suoi operatori denunciano un afflusso molto scarso di popolazione rifugiata al proprio sportello.
All'incirca, si tratta di una ventina di persone – soprattutto richiedenti asilo con il permesso di soggiorno in scadenza – che si sono rivolte al sindacato nel corso di tutto il 2006, per lo più limitandosi a richiedere informazioni sul rinnovo.
Da quanto emerge nel corso dei confronti degli operatori con queste persone, pare che – stante la scarsità di soluzioni offerte quanto alla prima accoglienza – tutte si appoggino a reti di solidarietà fra connazionali.

L'associazione *Fiorenzuola Oltre I Confini* – attiva a Piacenza per la tutela e l'assistenza delle persone straniere, in ordine soprattutto alle pratiche inerenti la richiesta ed il rinnovo del permesso di soggiorno – si è trovata in tutto il 2006 a fornire indicazioni solo ad un cittadino ceceno, in merito al suo diritto di chiedere asilo.

Tutti gli operatori intervistati concordano in conclusione nel dire che la scarsità di risposte che possono essere fornite in queste condizioni alla popolazione rifugiata è una delle principali cause del basso numero di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria sul territorio piacentino.

PARMA

Orientamento legale ed informazioni in genere sono solo alcuni dei servizi offerti, su tutto il territorio della provincia di Parma da *CIAC-onlus* (Centro Immigrazione asilo e cooperazione internazionale di Parma e provincia), sulla cui struttura ricade la totalità delle istanze e delle necessità della popolazione rifugiata in provincia.
Attivo da anni ed impegnato verso richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, *CIAC* può ormai considerarsi un punto di riferimento importante e consolidato per enti locali ed altre associazioni sulla tematica dell'asilo.
Oltre ad essere l'ente attuatore e gestore dei programmi di tutela ed assistenza che rientrano nel progetto provinciale di accoglienza "Terra d'asilo"[28], *CIAC* offre servizi, presso la propria sede, attraverso lo sportello asilo, al quale si sono rivolte – nel corso del 2006 – 301 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Queste in aggiunta a quelle già seguite da *CIAC* istituzionalmente, cioè all'interno del progetto di accoglienza che gestisce (25 posti, per un totale – considerato il turnover – di 43 persone accolte nel 2006).
Le presenze sul territorio, stando ai numeri forniti dall'associazione, paiono in costate aumento, se si considera che nel corso del 2004 si erano rivolti allo sportello 88 soggetti, mentre nel 2005 erano stati 181.

I principali servizi erogati da CIAC sono:

- raccolta della memoria personale per la presentazione della domanda di asilo, accompagnamento in Questura e ricerca della documentazione per l'audizione in commissione. Tutti questi passaggi sono concordati – nel corso di continui colloqui individuali – con ogni singolo beneficiario, vero protagonista della definizione del suo percorso
- segnalazione al Servizio Centrale dei soggetti che necessitano di sostegno sociale
- informazione sulla procedura di asilo e sulla Convenzione di Dublino, consulenza legale per ricorso avverso il diniego dello status di rifugiato. CIAC si avvale, a riguardo, della preziosa collaborazione di avvocati esperti in materia di diritto di asilo
- sollecito di convocazione o di risposta da parte della Commissione; richiesta di secondo appuntamento in caso di diniego per irreperibilità
- riesame alla Commissione Nazionale di Roma e alla Commissione Territoriale
- aiuto nello svolgimento delle pratiche amministrative (rinnovo del permesso di soggiorno, titolo di viaggio, cittadinanza, matrimonio,...). Qualora ve ne sia la necessità, le persone sono anche fisicamente accompagnate per facilitare la fruizione dei servizi, ad esempio attraverso la mediazione linguistica
- ricerca di opportunità abitative: la Provincia di Parma, insieme a CIAC, Caritas, ACER, Unione degli Industriali, Fondazione Cassa di Risparmio e tutti i comuni della provincia, hanno firmato un protocollo di intesa che ha istituito un *Fondo di Garanzia* per i proprietari che affittano a stranieri, coprendo gli eventuali rischi di morosità nel pagamento del canone e/o delle spese accessorie e degli eventuali danni procurati all'immobile dal locatario. Questo strumento si pone come filtro per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di immobili su tutto il territorio provinciale
- informazione su lavoro e formazione professionale. In particolare, con riferimento ai corsi di formazione, l'attività dell'associazione si indirizza su due livelli: _inserire i richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria all'interno dei normali percorsi formativi proposti dagli enti locali, ritenendo l'accesso all'offerta formativa del territorio molto importante sia in termini di relazione/socializzazione, sia per la varietà di percorsi su cui è possibile indirizzare i beneficiari; _laddove possibile, realizzare percorsi di formazione individualizzati, mirati alle specifiche necessità di apprendimento e di esperienza delle singole persone, sia nelle parti teoriche che di inserimento in stage. Estremamente utile, a questo proposito, si è rivelata la possibilità di realizzare borse lavoro e tirocini individuali

[28] Su questo, v. **cap. Emilia-Romagna. I numeri ufficiali**, alla voce PARMA

just in time, che hanno dato ottimi risultati anche in termini di successive opportunità di lavoro.
Criticità quali la diffidenza ad assumere titolari di protezione umanitaria o richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa, sono state superate già da un po' di tempo, grazie a corsi di formazione per operatori dei Centri per l'impiego e un'azione di informazione verso le agenzie per il lavoro

- iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e orientamento ai servizi presenti sul territorio
- iscrizione scolastica

Da cinque anni, poi, *CIAC* supporta 22 Comuni del territorio provinciale di Parma nella gestione di sportelli di orientamento, informazione giuridica e assistenza legale rivolti agli stranieri.
Da gennaio 2007 è attivo – presso la sede dell'associazione – uno Sportello Asilo a disposizione della quasi totalità dei Comuni del territorio della provincia di Parma. Si tratta, in questo caso, di un servizio di orientamento, consulenza e supporto per la popolazione rifugiata, all'interno di un progetto di cui è capofila la Provincia di Parma.

Il *Centro di Solidarietà "L'Orizzonte*" - ente gestore del progetto di accoglienza SPRAR del Comune di Parma – svolge anche un ruolo di consulenza nei confronti della popolazione rifugiata che si presenta ai suoi sportelli.
A questo proposito, gli operatori segnalano come principale criticità del territorio, il basso numero di posti all'interno dei dormitori, paragonato all'elevata richiesta di accoglienza da parte, soprattutto, dei numerosi titolari di permesso per motivi umanitari che arrivano a Parma direttamente dai Centri di Identificazione, privi di reti di familiari o conoscenti presso i quali trovare un appoggio.

Centro multimediale per rifugiati

Il centro multimediale per rifugiati di Parma – a valenza provinciale – è un'esperienza unica nel suo genere in tutto il territorio regionale e rientra nella campagna nazionale "*Rifugiati in libreria*", promossa da ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà e Feltrinelli.
Attivo dal 20 giugno 2006, presso la sede di *CIAC*, si tratta di un luogo di aggregazione, dove gli utenti possono disporre di computer, accesso a internet, dizionari bi-lingua, ascoltare musica, vedere film e leggere libri anche nella propria lingua.
È gestito dagli stessi rifugiati, che lo utilizzano anche come sede di ritrovi ed assemblee, oltre che – nei mesi più freddi dell'anno, vista anche la lamentata assenza di un centro diurno – come luogo riscaldato dove trovare temporaneo riparo.

REGGIO EMILIA

Il servizio Immigrati dell'*ANOLF/CISL* promuove il "*Servizio Asilo Politico*", progetto rivolto a richiedenti asilo e rifugiati.
Lo sportello, che negli scorsi anni era aperto settimanalmente, oggi – a causa di un calo nelle domande – svolge un'attività saltuaria, a seconda delle richieste.
Se all'inizio della sua attività (nel 2004) l'*ANOLF* contava circa una quarantina di assistiti, di cui la metà di nazionalità liberiana, il 10% curdi di cittadinanza turca ed un'uguale percentuale di kossovari, oggi i richiedenti asilo che si rivolgono allo sportello si dividono tra nigeriani e liberiani e si conta una cinquantina di richieste circa.
Gli operatori segnalano che soltanto il 20% degli attuali assistiti ha presentato domanda di asilo a Reggio Emilia, mentre tutti gli altri hanno presentato la propria istanza ad un'altra questura (in particolare a quella di Crotone) e poi hanno raggiunto Reggio Emilia dopo alcuni mesi, in cerca di un lavoro.
Viene denunciato, tuttavia, negli ultimi tempi, un lieve calo nelle richieste di asilo, in quanto la questura di Reggio Emilia tende a fissare gli appuntamenti per la formalizzazione della domanda a circa un anno dalla presentazione dell'istanza.
Il servizio svolge un'attività di consulenza sull'iter del riconoscimento dello status di rifugiato, un aiuto nella ricostruzione della storia personale in vista dell'audizione davanti alla Commissione, fissa gli appuntamenti con la questura per la presentazione della domanda e fa riferimento alla struttura della *Caritas* per quanto riguarda l'accoglienza.

La *cooperativa sociale Dimora di Abramo* gestisce il Centro Informazioni Immigrati del Comune di Reggio Emilia e fornisce ai migranti orientamento, innanzitutto da un punto di vista legale.
Tuttavia, nel particolare caso dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, gli operatori si limitano a segnalare le altre realtà associative (*CISL/ANOLF* e *Caritas*) che, sul territorio, si occupano dell'ospitalità e dell'inoltro delle richieste per accedere ai progetti di accoglienza dello SPRAR.

La *CGIL*, tramite il *Centro Lavoratori Stranieri*, offre un servizio di consulenza alla popolazione rifugiata esclusivamente riguardante le pratiche del rinnovo, del ricongiungimento familiare e del rilascio del titolo di viaggio.
Gli operatori, pur senza quantificarlo, parlano di un afflusso costante di popolazione rifugiata – soprattutto, negli ultimi mesi, titolari di protezione umanitaria – provenienti dalla Liberia, dal Sudan e dalla regione del Kossovo.

MODENA

A svolgere un'attività informale di orientamento ed informazioni legali, a Modena, è l'*Associazione Milinda*.
Lo sportello – che si avvale anche della collaborazione di un legale – è attivo dal 2001, anche se già in precedenza l'associazione era impegnata sul tema della tutela dei richiedenti asilo.
Le persone che si rivolgono allo sportello sono nella maggior parte dei casi accompagnate da qualche connazionale che aveva in precedenza usufruito delle attività dell'associazione, ovvero indirizzate dal Centro Stranieri del Comune di Modena. Si tratta di persone che debbono ancora iniziare l'iter della domanda di asilo.
Dopo un primo colloquio informale, finalizzato innanzitutto a capire i primi aspetti della storia individuale e ad informare la persona circa il contenuto del diritto di asilo, un secondo colloquio serve a focalizzare l'attenzione sui fatti salienti. L'interessato viene invitato a redigere la propria storia personale in vista dell'audizione davanti alla Commissione territoriale e, se è il caso, gli operatori provvedono ad assisterlo nella scrittura e nella traduzione.
Chi ha bisogno di supporto materiale viene messo in contatto con il Centro Stranieri del Comune.
Gli operatori dell'associazione denunciano il periodo di tempo eccessivamente lungo che trascorre in attesa dell'appuntamento in Questura per la formalizzazione della domanda di asilo (fino a 5 mesi).
Durante questo periodo, i richiedenti asilo non sono ancora in possesso di regolare permesso di soggiorno, ma solo di un foglio che attesta la loro richiesta di appuntamento. Non riuscendo ad avere accesso all'ospitalità fornita dai centri di accoglienza cittadini, i più sono perciò costretti ad arrangiarsi per sopravvivere. Frequenti sono i casi conosciuti di richiedenti asilo che finiscono per ricorrere all'ospitalità inevitabilmente precaria dei connazionali, così come quelli che, per cercare di mantenersi autonomamente, svolgono lavori in nero.
Gli operatori dell'associazione parlano infatti di diverse situazioni di sovraffollamento abitativo all'interno di alcuni palazzi cittadini.
Un'altra grave criticità segnalata dagli operatori riguarda l'accesso al lavoro: pare infatti che sia ancora molto difficile fare accettare alle aziende ed alle agenzie di lavoro interinali modenesi la possibilità che i richiedenti asilo possano – trascorsi i sei mesi previsti per legge[29] – svolgere attività lavorativa.

Durante il 2006, si sono rivolti allo sportello dell'associazione *Milinda* 12 persone richiedenti asilo. Una buona metà di queste – pare proprio a causa di questi ritardi e della difficoltà di accedere ad un'accoglienza dignitosa – hanno in seguito fatto perdere le proprie tracce.
Negli ultimi tempi l'afflusso allo sportello è decisamente aumentato, visto che gli operatori parlano di circa 20 richieste di asilo solo nei primi mesi del 2007.
Quanto ai paesi di provenienza, se fino a qualche anno fa prevalevano i turchi di etnia curda, recentemente sono i kossovari a rappresentare l'etnia più numerosa.
L'associazione ha contatti anche con altri avvocati, in particolare a Roma, per seguire le pratiche dei ricorsi secondo la vecchia procedura.
Durante gli scorsi anni, veniva attivato un corso di lingua italiana per adulti cui accedevano anche richiedenti asilo. Oggi, a causa della mancanza di fondi, questo non è più possibile.

La *CGIL* offre, attraverso lo sportello del Centro Lavoratori Stranieri, un aiuto nelle pratiche del rinnovo, mentre per tutte le altre istanze relative alla popolazione rifugiata indirizza al Centro Stranieri del Comune di Modena.

[29] *Art. 11 D. Lgs. 30 maggio 2005, n. 140*

FERRARA

A Ferrara il *CSII - Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione* offre consulenza e assistenza per tutte le problematiche relative all'ingresso e al soggiorno in Italia di cittadini provenienti da tutti i Paesi.
Nei confronti delle tematiche dell'asilo, il Centro svolge diverse attività, anche nel contesto del Protocollo d'intesa provinciale in materia di accoglienza e inserimento sociale dei richiedenti asilo a livello territoriale, sottoscritto da realtà del terzo settore, Questura, Prefettura, Azienda ospedaliera e Comune di Ferrara.
In particolare, i servizi offerti dal *CSII* consistono in:

- Informazione, consulenza sui diritti e orientamento di base del richiedente asilo, anche attraverso la fornitura di un primo kit contenente opuscoli informativi sui diritti, sulle possibilità offerte dalla rete dei servizi territoriale e sulle modalità specifiche di presentazione della pratica presso la Questura
- Invio del richiedente asilo alla Questura e raccordo con il personale per l'ottimizzazione dei tempi
- Consulenza legale
- Reperimento del servizio di interpretariato a favore degli Enti che lo richiedono
- Azioni specifiche di formazione degli operatori della rete informativa provinciale
- Comunicazione/invio alla struttura di prima accoglienza territoriale – e, per conoscenza, al Servizio Sociale di Ferrara e alla Prefettura di Ferrara – di tutti i richiedenti asilo che richiedono l'inserimento in una prima accoglienza di emergenza

Nel corso del 2006, gli operatori dello sportello del *Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione* hanno offerto la propria consulenza, riguardo a questioni attinenti all'asilo, a 74 persone, di cui 67 richiedenti asilo, 2 rifugiati e 5 titolari di protezione umanitaria.
Nel corso dei primi mesi del 2007, l'attività di sportello è andata decisamente aumentando, tanto che si segnalano circa 15/20 nuovi arrivi al mese di persone che intendono avviare l'*iter* per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

L'*Associazione Viale K*, conosciuta per la sua attività di centro di prima accoglienza, in risposta a diverse situazioni di disagio sociale, svolge anche un lavoro finalizzato all'inserimento sociale dei soggetti svantaggiati.
In particolare, i servizi offerti – fra gli altri – anche a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, sono:

- consulenza legale (tramite uno sportello di "Avvocato di strada")
- supporto nella ricerca di una casa
- realizzazione di progetti individualizzati (Progetto "Città della gioia")
- attività interculturali (all'interno del Centro Interculturale "Meeting")

Al fine di rendere sempre più visibile l'attività svolta, ma anche per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica ferrarese, nel corso del 2006 è stato prodotto un opuscolo sui progetti e le attività dell'associazione che, durante lo scorso anno, è entrata in contatto con 26 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.
Anche l'*Associazione Viale K* è firmataria del Protocollo d'intesa provinciale, in qualità di Centro di Prima Accoglienza e con il compito principale di ricevere il richiedente asilo prima della presentazione della richiesta di asilo in Questura e per tutto il tempo necessario alla definizione delle misure di trattenimento o di accoglienza prevista dalla normativa vigente.
L'associazione si attiva inoltre per i necessari controlli sanitari e si raccorda con la rete informativa provinciale e lo sportello richiedenti asilo del *Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione*.

L'*ANOLF/CISL*, il *Centro Diritti Migranti della CGIL* e lo *sportello immigrati UIL* parlano di pochissimi contatti con la popolazione rifugiata.

Nei confronti delle persone che si presentano con queste problematiche, all'interno di accordi cittadini, gli operatori si limitano a segnalare il *Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione*, vero perno cittadino quanto alla tutela ed alle informazioni giuridiche in materia di asilo.

Progetto Equal "Orizzonti"

Il progetto, nato all'interno del Programma Equal – iniziativa comunitaria finanziata dal Fondo Sociale Europeo, la cui II fase è partita nel luglio 2005 e si esaurirà nel dicembre 2007 – è specificamente indirizzato a favorire l'integrazione sociale e professionale di quanti si trovano nella condizione di richiedente asilo e/o abbiano già ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari.
Scopo del progetto – di cui l'ente di formazione *Ecipar Ferrara* è capofila – è quello di aiutare i beneficiari a ricostruire il proprio passato scolastico e lavorativo, ad individuare le conoscenze compatibili con il mercato del lavoro e ad ottenere il riconoscimento delle competenze. Alla fine del percorso – che comprende anche corsi di lingua italiana – i beneficiari sono inseriti in azienda, attraverso un tirocinio formativo retribuito.
In particolare, i beneficiari usufruiscono dunque di:

- servizi di accoglienza ed informazione, allo scopo di interagire consapevolmente con il territorio
- monitoraggio delle proprie potenzialità occupazionali e contatti diretti e continui con gli operatori incaricati dell'incontro domanda/lavoro
- formazione mirata ed inserimento lavorativo tramite tirocinio

RAVENNA

L'*ANOLF/CISL* di Ravenna entra annualmente in contatto – quanto a richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria – con circa 20 persone, per le problematiche relative al rinnovo del permesso di soggiorno.
Negli ultimi tempi, gli operatori segnalano che le persone che con più frequenza si presentano allo sportello a chiedere informazioni ed assistenza provengono dalla Nigeria e dalla Sierra Leone.

La *Cooperativa sociale "Il Mappamondo"* – che in passato si è occupata di rifugiati, anche attraverso la gestione diretta di alcuni campi-profughi – oggi si limita invece ad indirizzare i richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria che ancora si rivolgono al suo sportello al Consorzio per i Servizi Sociali di Ravenna. Si tratta, comunque, di pochissimi casi.

La *CGIL - Ufficio Immigrati*, attraverso la sua attività di sportello entra in contatto con un elevato numero di richiedenti asilo, rifugiati o titolari di protezione umanitaria.
Si tratta, negli ultimi tempi, soprattutto di cittadini provenienti da: Nigeria, Sri Lanka, Bangladesh, Pakistan, Ghana, ex-Jugoslavia che si recano al sindacato per cominciare l'iter della richiesta di asilo, ovvero per rinnovare il permesso di soggiorno.
In entrambi i casi, gli operatori accompagnano le persone in questura e, se necessario, le aiutano a compilare i moduli.
Un raccordo con il Consorzio Servizi Sociali di Ravenna è previsto solo in occasione di persone con difficoltà alloggiative. Secondo gli operatori, comunque, si tratta di un caso poco frequente perché, generalmente, a Ravenna la popolazione rifugiata usufruisce dell'ospitalità dei propri connazionali[30].

Corsi di italiano cui hanno avuto accesso richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria sono organizzati, oltre che dal Centro Territoriale Permanente, anche dalla *Parrocchia S.Rocco*.

[30] V. sopra, ***Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna***, alla voce RAVENNA

FORLI'-CESENA

L'*Associazione Centro di Ascolto e Prima Accoglienza* "*Buon Pastore" Onlus* – oltre al lavoro di prima accoglienza – offre ai richiedenti asilo/rifugiati/titolari di motivi umanitari orientamento e consulenza. Segnala i casi più gravi allo sportello del Comune, con cui i contatti sono molto assidui. Questo allo scopo di garantire alle persone sostenute azioni di accompagnamento e di mediazione continua.

L'*Associazione Koinè* di Forlì e la *Caritas Ravaldino* offrono invece corsi di italiano cui accedono, su segnalazione degli operatori del Comune, richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria.
Si tratta di opportunità importanti – in aggiunta a quelle offerte dai Centri Territoriali Permanenti – in quanto le scadenze dei termini per le iscrizioni ai corsi offerti da queste associazioni non sono rigide, fatto particolarmente importante per la popolazione rifugiata, di cui non si può pronosticare con precisione l'arrivo.

La C*ooperativa Sesamo* – in convenzione con il Comune di Forlì – offre mediatori culturali per gli interventi di mediazione nei servizi sociali, sanitari ed educativi. Altrettanto fanno la *Cooperativa Spazi Mediani*, che gestisce tra l'altro il Centro Stranieri di Forlì, quello di Forlimpopoli e quelli delle vallate, ed il *ROIR* (Roverella Orfanotrofi e Istituti Riuniti) di Cesena che a sua volta gestisce il centro stranieri del Comune di Cesena.

Tutte le associazioni di volontariato che, in provincia, si occupano di disagio adulti hanno firmato, d'intesa col Comune di Forlì, un Protocollo che ha portato all'elaborazione di una *Guida ai servizi*.
All'interno del Protocollo, sono previsti incontri periodici per avviare scambi di pareri e di buone prassi anche in materia di accoglienza ed inserimento sociale della popolazione rifugiata.

Progetto IntegRARsi

Nel corso del 2005 ha preso il via il progetto IntegRARsi, cui il Comune di Forlì ha aderito in naturale proseguimento dell'attività iniziata nel 2002 con il progetto IntegRA.
Il progetto, nato all'interno del Programma Equal II Fase (iniziativa comunitaria finanziata dal Fondo Sociale Europeo), si pone l'obbiettivo di contrastare l'esclusione sociale ed economica dei richiedenti asilo e rifugiati, attraverso approcci innovativi alle problematiche.
IntegRARsi, di cui sono partner diversi Comuni (fra cui nella nostra regione quello di Bologna e quello di Forlì), oltre a realtà del terzo settore, all'OIM-Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e all'ANCI-Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, intende migliorare l'integrazione sociale e professionale dei richiedenti asilo e rifugiati attraverso in particolare:

- Il miglioramento della qualità dei servizi complementari all'accoglienza e la promozione di nuovi approcci formativi
- Il potenziamento delle competenze degli operatori del settore pubblico e del privato sociale
- L'attivazione dei servizi di orientamento e informazione
- La modellizzazione delle esperienze territoriali per il trasferimento di buone pratiche
- La promozione di una cultura diffusa della tutela dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

A Forlì, è stato completato, fra le altre cose, il bilancio di competenze per 40 beneficiari, che sono stati avviati a corsi di formazione e avviamento al lavoro. Esiste una "corsia preferenziale" con gli enti di formazione, che riservano una quota dei posti ai beneficiari del progetto. Si tratta di corsi con indennità di presenza e stage finale.

Borse-lavoro, un meccanismo che funziona.

Intervista a Mauro Liverani, dell'azienda Tecnosytem s.n.c. di Forlì

Cosa producete?
Componenti per motoriduttori, lavoriamo nel campo metalmeccanico.

Ci può raccontare qual è la particolarità della vostra azienda in questi ultimi mesi?
Abbiamo assunto, a partire dal 2006, 4 rifugiati afghani ed un quinto è ora in borsa-lavoro fino a giugno. Contiamo di assumere anche lui, se ce ne sarà la possibilità naturalmente. Un altro, sempre afghano rifugiato, che non potevamo assumere in quel momento, è stato comunque contattato da un'azienda che lavora nello stesso ramo ed ora lavora lì.

Quali mansioni svolgono?
Il percorso è sempre lo stesso. Noi lavoriamo con macchinari utensili computerizzati, per cui si comincia semplicemente montando e smontando i pezzi. Poi, già durante il periodo di borsa lavoro, acquisita un po' di esperienza, si passa a controllare il funzionamento della macchina. Tenete conto che si tratta di macchinari ad alta precisione, dotati di un software piuttosto complicato. Il terzo passo consiste nell'attrezzare la macchina al lavoro e, infine – ma questo è un gradino che si tocca dopo circa cinque anni di esperienza – si arriverà anche a programmare il lavoro della macchina in maniera autonoma. È un percorso graduale, che va affrontato con i tempi giusti.

Come funziona il meccanismo della borsa-lavoro?
La persona segue un corso di formazione professionale dove impara le nozioni di base, quindi ci viene chiesta la disponibilità ad inserirla, appunto, in borsa-lavoro per un periodo che può variare. Diciamo all'incirca un periodo di due o tre mesi. Viene inizialmente retribuita dal Comune, poi – una volta che si è avuto modo di conoscere il lavoratore, di capire se può essere o meno adatto a quel lavoro – decidiamo l'assunzione.

Come è andata fino ad ora?
Benissimo. Siamo indubbiamente soddisfatti. E credo che sia una soddisfazione reciproca. Pensate che, pur essendo la nostra sede un po' "fuori mano", non passa giorno senza che due o tre persone, fra cui molti stranieri, suonino il nostro campanello per chiedere se abbiamo bisogno di lavoratori. Quello della borsa-lavoro mi sembra un meccanismo assolutamente positivo perché ci permette di conoscere la persona prima di assumerla.

Avete qualche problema di comunicazione con la lingua italiana?
No, quando entrano in azienda hanno già affrontato un primo percorso e la parlano tutti sufficientemente bene.

Prossimi obbiettivi?
Intanto quello di assumere il rifugiato ancora in borsa-lavoro. Ci speriamo proprio, anche lui – seppur con grande educazione – ci fa sempre capire che ne sarebbe davvero felice. Poi sinceramente spero proprio che questo meccanismo degli inserimenti tramite borse-lavoro continui.

Progetto "Meta"

Il progetto "Meta" attua l'obbiettivo dell'Azione 3 della fase II del Programma Equal, espressamente dedicata alle attività di comunicazione, mainstreaming, diffusione di informazioni, scambio di buone prassi. Nasce dalla necessità di intraprendere processi di integrazione socio-economica dei richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria, attraverso soprattutto un'attività di comunicazione che sia efficace e corretta, sia sul piano istituzionale, sia su quello informativo.
"Meta" si pone dunque 5 obbiettivi:

1. Migliorare la comunicazione sociale, al fine di superare l'atteggiamento di esclusione dei richiedenti asilo e rifugiati, dettato spesso anche dalla scarsa conoscenza dei loro percorsi di vita
2. Migliorare e supportare la comunicazione dei media, per diffondere un'immagine dei rifugiati che non generi e consolidi paure e pregiudizi
3. Informare e formare gli operatori sociali ed economici, in particolare sui temi della legislazione, dei Paesi di provenienza, delle metodologie di accoglienza, dei finanziamenti e degli strumenti esistenti
4. Responsabilizzare gli attori istituzionali
5. Valorizzare e valutare gli interventi esistenti

Il progetto "Meta" è formato da 6 progetti (Agorà, Coopera, Inclusion Refugees Network, IntegRA 2004, IntegRARsi, Orizzonti) approvati nell'ambito della fase II del Programma Equal.
Si rivolge in particolare all'opinione pubblica, alla società civile, ai mass media, agli addetti al terzo settore, agli operatori sociali ed economici, ai decisori politici sia a livello nazionale sia a livello territoriale.

Campagna di sensibilizzazione Progetto "Meta"

"Sono scappato/a da guerre, crimini e ingiustizie. Ora sono un/a rifugiato/a". Tu avresti fatto lo stesso. I rifugiati e i richiedenti asilo che vivono in Italia hanno i tuoi stessi diritti. Non ignorarli.

E' lo slogan della campagna di sensibilizzazione sui rifugiati e i richiedenti asilo che il progetto Meta lancia dal mese di maggio 2007 sul trasporto pubblico urbano di 40 città italiane, fra le quali Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bologna, Bari e Palermo.
Il termine della campagna culminerà con le celebrazioni per la Giornata Mondiale del Rifugiato, il 20 giugno 2007.

RIMINI

Informazioni ed orientamento legale sono offerti dagli operatori della *Caritas*, sia all'interno della struttura di accoglienza, sia attraverso la gestione del Centro Servizi Immigrati del Comune di Rimini.
In entrambi i casi, si registrano però presenze scarsissime di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria agli sportelli.

Secondo gli operatori dell'*AUSL-Donne Immigrate*, la presenza insignificante di richiedenti asilo ai loro sportelli (appena 1 persona nell'ultimo anno) e, in generale, sul territorio riminese, è dettata dalla mancanza di risposte che possono essere offerte a queste persone, alla assoluta mancanza di preparazione e di tradizione nell'accoglienza verso la popolazione rifugiata.

Primi passi verso un progetto cittadino di accoglienza?

La *Caritas* di Rimini, oltre a fornire, attraverso il suo sportello, informazioni ed orientamento legale nei confronti della popolazione rifugiata, ha deciso di farsi carico dell'accoglienza e dell'integrazione di alcuni richiedenti asilo presenti sul territorio.
E' stato avviato, infatti, un progetto di inserimento socio-lavorativo, dedicato ad un numero per ora limitato di persone, ma che viene definito dagli operatori come un "laboratorio" da cui partire per cercare di sviluppare nel tempo possibili vie verso un programma di accoglienza più ampio ed organico.
Ad oggi, questo progetto prevede, oltre alla prima accoglienza all'interno della struttura, l'insegnamento della lingua italiana, l'aiuto nella ricostruzione della propria storia personale in vista dell'audizione davanti alla Commissione territoriale e l'iscrizione a corsi professionali. Per chi ha il permesso di lavorare – perché ha ottenuto una forma di protezione, ovvero ha superato la fatidica soglia dei sei mesi – si cerca di individuare anche forme di stage ed inserimento in aziende del territorio.
Durante tutto l'iter, le persone sono affiancate anche da figure quali educatori e psicologi.
Nel corso del 2006, a beneficiare di questo tipo di interventi sono stati un cittadino nigeriano e due richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan. Il primo – a Rimini dal dicembre 2005 – ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari e a breve lascerà la struttura, essendo riuscito a trovare una soluzione abitativa autonoma. Gli altri sono invece ancora in attesa – uno dei due, da quasi dodici mesi – di essere convocati dalla Commissione di Milano.

EMILIA-ROMAGNA. I NUMERI UFFICIALI

Figura 1: Permessi di soggiorno per asilo politico, motivi umanitari e richiesta asilo in Emilia Romagna, suddivisi per provincia, al 31/12/2006

Provincia	**Richiedenti asilo**	**Richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa**	**Rifugiati**	**Motivi umanitari**	**Conv. Dublino**	**Uomini**	**Donne**	**TOT.**
Piacenza	4	8	0	36	0	35	13	48
Parma	8	41	80	46	0	130	42	175*
Reggio Emilia	21	74	64	78	0	200	37	237
Modena	141	//***	152	335	19	437	216	653
Bologna	101	3	162	13	14	187	106	293
Ferrara	186	4	23	37	4	//**	//**	254
Ravenna	2	37	73	25	0	115	22	137
Forlì-Cesena	8	13	53	22	0	//**	//**	96
Rimini	0	29	18	0	0	37	10	47
Totale Emilia-Romagna	471	209***	625	592	37	1141**	446**	**1940**

* di cui 3 minori

** la Questura di Ferrara e quella di Forlì non hanno fornito i dati relativi alla distinzione per genere

*** la Questura di Modena ha fornito il dato relativo ai richiedenti asilo senza distinguere fra possibilità o meno di svolgere attività lavorativa

Fonte: Questure di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, 2007

Figura 2: Permessi di soggiorno per asilo politico, motivi umanitari e richiesta asilo in Emilia Romagna, suddivisi per provincia, al 31/12/2005

Provincia	*tipologia*	*M*	*F*	*MF*
Piacenza		32	26	58
di cui	*Richiesta asilo politico*	*4*	*1*	*5*
	Asilo politico	*12*	*5*	*17*
	Motivi umanitari	*16*	*20*	*36*
Parma		148	57	*205*
di cui	*Richiesta asilo politico*	*51*	*12*	*63*
	Asilo politico	*64*	*23*	*87*
	Motivi umanitari	*33*	*22*	*55*
Reggio Emilia		149	34	183
di cui	*Richiesta asilo politico*	*37*	*4*	*41*
	Asilo politico	*53*	*15*	*68*
	Motivi umanitari	*59*	*15*	*74*
Modena		228	103	331
di cui	*Richiesta asilo politico*	*53*	*6*	*59*
	Asilo politico	*78*	*26*	*104*
	Motivi umanitari	*97*	*71*	*168*
Bologna		265	148	413
di cui	*Richiesta asilo politico*	*79*	*36*	*115*
	Asilo politico	*132*	*77*	*209*
	Motivi umanitari	*54*	*35*	*89*
Ferrara		69	53	122
di cui	*Richiesta asilo politico*	40	18	58
	Asilo politico	19	16	35
	Motivi umanitari	10	19	29
Ravenna		161	30	191
di cui	*Richiesta asilo politico*	80	6	86
	Asilo politico	57	20	77
	Motivi umanitari	24	4	28
Forlì-Cesena		93	30	123
di cui	*Richiesta asilo politico*	23	1	24
	Asilo politico	57	22	79
	Motivi umanitari	13	7	20
Rimini		21	17	38
di cui	*Richiesta asilo politico*	0	0	0
	Asilo politico	12	13	25
	Motivi umanitari	9	4	13
Regione Emilia Romagna		**1.166**	**498**	**1.664**
di cui	***Richiesta asilo politico***	***367***	***84***	***451***
	Asilo politico	***484***	***217***	***701***
	Motivi umanitari	***315***	***197***	***512***

Fonte: Ministero dell'Interno, 2006

Quadro generale

I dati presentati alla **fig. 1** sono stati comunicati al Progetto regionale *"Emilia-Romagna terra d'asilo"* dalla rispettiva questura di ogni provincia della regione, a seguito di una richiesta dettagliata[31] da parte dell'Assessorato alle politiche sociali della Regione Emilia-Romagna.
Abbiamo già avvertito[32] di come i dati forniti dalle questure siano da intendere parziali ed imprecisi, per almeno 4 motivi:

1. La presenza – elevata, secondo l'esperienza di tutti gli operatori, ma difficilissima da quantificare – sul territorio regionale di popolazione rifugiata proveniente da altre regioni che, non riuscendo a trovare un'idonea sistemazione, non può procedere al trasferimento di domicilio. In questo modo la persona, pur vivendo e lavorando in Emilia-Romagna, rimane "legata" alla questura che ha emesso il primo permesso e non compare nelle statistiche della questura del luogo di effettiva residenza.
2. La presenza di richiedenti asilo che sono costretti a vivere in una situazione di limbo, non cercato ma, per così dire, "imposto" loro dalla lentezza delle procedure amministrative che differiscono anche di diversi mesi la formalizzazione della domanda di asilo e, di conseguenza, l'emissione di regolare permesso di soggiorno per richiesta asilo.
3. La situazione di coloro che potrebbero fare richiesta e non la fanno, per poca consapevolezza circa il proprio diritto, ovvero per paura di finire trattenuti all'interno di un Centro di Identificazione.
4. La situazione di coloro che ricevono un diniego secco dalla Commissione e decidono di fare ricorso, ma diventano irregolari se non ottengono il permesso di rimanere in Italia.

In più, deve essere considerato che i permessi di soggiorno dei minori accompagnati – soprattutto figli di rifugiati con *status* riconosciuto che hanno effettuato il ricongiungimento familiare – non risultano nelle statistiche ufficiali, in quanto il loro permesso è incorporato in quello degli adulti.

Va comunque ricordato che all'interno delle statistiche ufficiali sono compresi anche i permessi di soggiorno di un certo numero di persone che esulano dalla presente ricerca.
Infatti, alcune questure hanno avvertito circa una possibile imprecisione nelle cifre ufficiali, dovuta al fatto che, all'interno del dato sulle "protezioni umanitarie", siano compresi anche i permessi rilasciati sulla base dell'art 18 Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286[33].
Parte della popolazione rifugiata – similmente, anche se certo in misura di gran lunga inferiore, a quanto accade nelle regioni del sud – può spostarsi verso altri territori senza riuscire a procedere subito al trasferimento di domicilio e, dunque, risultando ancora presente in Emilia-Romagna, mentre in realtà vive altrove.
Inoltre, trattandosi di una ricerca sull'accoglienza e sul bisogno di accoglienza, è verosimile – oltre che naturalmente auspicabile – che alcuni dei rifugiati riportati nelle tabelle ufficiali delle questure si siano integrati nel tessuto sociale ed oggi riescano a vivere "felicemente invisibili" agli sportelli dei servizi sociali o delle associazioni di volontariato.
Se da un lato non mancano in regione le storie di chi è riuscito a completare il proprio cammino di inserimento sociale, lavorativo, abitativo, dall'altro, purtroppo, si sente spesso parlare di persone

---

31 V. **ALLEGATO.1**

32 V. **cap. L'accoglienza informale.** ***Alcune osservazioni preliminari***

33 **art. 18 D. lgs. 286/98**: Permesso di soggiorno per protezione sociale. "*Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale*"

(soprattutto famiglie) che faticano ad integrarsi, anche a distanza di diversi anni dall'arrivo in Italia. Questo fa sì che vi siano alcuni cosiddetti "rifugiati di vecchia data" che sono ancora, in certa misura, dipendenti dai servizi sociali o dalle strutture di accoglienza delle associazioni di volontariato.
Le recenti modifiche normative, del resto, ed un esame della domanda di asilo prevalentemente orientato verso il sistema Centri di trattenimento/procedura semplificata hanno reso sempre più difficile distinguere il grado di bisogno ed il livello di integrazione raggiunto dalle persone sulla base della tipologia di permesso di soggiorno[34].

La richiesta ufficiale dei dati comprendeva anche il numero di permessi di soggiorno convertiti da "*motivi umanitari*" a "*lavoro*". Purtroppo, solo in pochi casi le questure sono state in grado di fornirci questa risposta. Il dato poteva invece essere molto importante per capire la capacità di ogni territorio di offrire la possibilità di stabilizzare la propria posizione ai titolari di protezione umanitaria. Come abbiamo già avuto modo di avvertire, si tratta di un permesso di soggiorno per sua stessa natura instabile (di breve durata), privo di alcune delle garanzie previste per lo *status* di rifugiato (ad esempio per quel che riguarda l'ottenimento di un titolo di viaggio, o in materia di ricongiungimenti familiari), e sottoposto ad una confusa procedura in occasione del periodico rinnovo, ovvero della sua revoca[35].
Le questure che hanno risposto anche a questo nostro interrogativo, parlano comunque di pochissimi casi (o addirittura nessuno). Questo dato dovrebbe spingere ad interrogarsi sull'effettiva capacità del nostro territorio di rimuovere gli ostacoli che una normativa confusa (e la mancanza di una legge organica che tenga conto delle peculiarità della popolazione rifugiata) dissemina sulla strada del pieno e stabile inserimento in autonomia.

Il totale di permessi di soggiorno per richiesta asilo, richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa, asilo, motivi umanitari e Convenzione Dublino attivi in Emilia-Romagna al 31/12/2006 è di **1940** (V. fig.1). Nel 2005 erano **1664** (V fig.2).
L'aumento di popolazione rifugiata in Emilia-Romagna, secondo i dati ufficiali delle questure, è stato dunque di **276** unità (+ 16,6%)
In netta crescita soprattutto i richiedenti asilo (+266), in calo i rifugiati (-76). Più numerosi rispetto all'anno scorso – seppure in percentuale minore rispetto alla crescita dei richiedenti asilo – anche i titolari di protezione umanitaria (+80).
Quest'ultimo dato – ci preme sottolinearlo ancora – è sicuramente da considerarsi impreciso per difetto, in quanto risente particolarmente dell'elevato numero di persone che, in possesso di permesso di soggiorno per motivi umanitari – ottenuto generalmente al termine della procedura semplificata all'interno di uno dei Centri di Identificazione del sud – si spostano in Emilia-Romagna alla ricerca di opportunità lavorative, senza procedere al cambio di domicilio. Si tratta di un'osservazione ricorrente da parte di tutti gli operatori, in base alla loro esperienza quotidiana.

In conclusione di questa breve panoramica, e nonostante tutte le avvertenze e le cautele che devono circondare i dati che abbiamo appena fornito, va sottolineata con soddisfazione l'apertura di questo positivo canale di comunicazione fra le questure dell'Emilia-Romagna e la Regione, che ha portato – in tempi piuttosto rapidi – alla nostra conoscenza dati ufficiali e molto aggiornati. L'auspicio è naturalmente quello di proseguire in futuro in questa direzione.

Nelle pagine che seguono – dopo un breve sguardo generale ai numeri dell'accoglienza istituzionale[36] in Emilia-Romagna – ogni territorio provinciale sarà analizzato proprio a partire dai dati forniti dalla rispettiva questura e dalla Banca Dati del Servizio Centrale.

---

34 V. nota 11

35 *ICS*, **L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005**, EGA, 2006 pag. 28

36 I dati relativi ai progetti di accoglienza SPRAR attivi in Regione sono stati inviati al Progetto regionale "Emilia-Romagna terra d'asilo" dal Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

I numeri dell'accoglienza istituzionale

Secondo i dati forniti dal Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati[37], nel corso del 2006 sono state 359 le persone accolte nei progetti attivi all'interno della regione Emilia-Romagna.

Figura 3: Posti progetti finanziati in Emilia-Romagna nel 2006 e accolti per tipologia di permesso di soggiorno

Progetto	Posti progetto 2006	Accolti 2006	Diniego	Pendente ricorso	Protezione umanitaria	Richiedente asilo	Rifugiato
Bologna	35	71	1		21	42	7
Ferrara	15	18			7	11	
Fidenza	25	43			32	9	2
Forlì	20	37		2	16	16	3
Modena	45	88	1	9	49	8	21
Parma	20	34		2	20	8	4
Ravenna	45	68		11	26	18	13
TOTALE	**205**	**359**	**2**	**24**	**171**	**112**	**50**
percentuali		**100%**	**0,6%**	**6,7%**	**47,6%**	**31,2%**	**13,9%**

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Paragonando la tabella riportata in **figura 3** con i dati dello scorso anno[38], si può notare che i beneficiari, nel corso del 2006, sono stati 31 in più. Erano infatti 328 coloro che avevano avuto accesso all'accoglienza degli enti locali durante il 2005.
Questo dipende in larga misura dall'ingresso nello SPRAR di un nuovo progetto, quello di Ferrara, che nel corso del suo primo anno di attività, ha offerto protezione ed accoglienza a 18 persone, per la maggior parte richiedenti asilo, provenienti soprattutto dall'Africa centro-occidentale e dal Kossovo[39].
Tutti i progetti, comunque – ad eccezione di quello di Modena – hanno visto aumentare il numero di persone accolte. Questo dipende probabilmente anche da una migliorata efficienza dei progetti, che provoca una diminuzione del tempo necessario ai beneficiari per integrarsi[40] sul territorio e, di conseguenza, incrementa le possibilità di *turn over*.
Ciò ha permesso di ovviare al fatto che, invece, i posti disponibili all'interno dei progetti di accoglienza in Emilia-Romagna siano diminuiti. Infatti, se durante il 2006 sono stati messi a disposizione 205 posti, nel 2005 – benché Ferrara non facesse ancora parte dello SPRAR – i posti finanziati erano 221[41].
Questo calo nei posti di accoglienza è frutto della riduzione di alcuni progetti – Modena, Forlì, Ravenna – attuata in nome di un'accoglienza decentrata e del fatto che si privilegiano più località di accoglienza con meno posti ognuna, piuttosto che meno comuni coinvolti, seppur con una capienza maggiore.
La sostenibilità di questa scelta – ampiamente condivisibile – rischia però, in mancanza di un innalzamento complessivo dei posti nell'accoglienza a livello nazionale, di andare a discapito di

[37] Per maggiori informazioni www.serviziocentrale.it
[38] *ICS*, **La regione dell'asilo. Verso un monitoraggio permanente sulla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna**", 2006, pag. 10
[39] V. più diffusamente sotto, alla voce FERRARA
[40] Sul funzionamento del sistema di accoglienza in Emilia-Romagna vedi sotto, **Fig. 5**, sulla motivazione delle dimissioni
[41] *Censis,* **"Primo Rapporto Annuale sul Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Anno 2005"**, Edizioni Anci Servizi, 2006

realtà locali dove il numero di persone che necessitano di accoglienza, anziché diminuire, aumenta, oltre che – più in generale – della possibilità per l'Emilia-Romagna di programmare un'accoglienza dignitosa per la popolazione rifugiata, sapendo di poter contare su un numero idoneo di posti disponibili nei progetti predisposti dagli enti locali, rispetto al numero di popolazione rifugiata presente sul territorio.
Questo obbiettivo è, purtroppo, ancora ben lontano dal potersi dire "centrato".
Vista la richiesta di accoglienza[42], i 205 posti disponibili in regione sono una cifra largamente inidonea a coprire le necessità.
L'accoglienza in Emilia-Romagna, nonostante le diverse note positive che pure sono da evidenziare, continua tuttavia a rimanere un'accoglienza per pochi.

Da un'analisi delle tipologie dei permessi di soggiorno dei beneficiari, emerge come nel 2006 ben 171 persone sulle 359 accolte (ovvero il 47,6% del totale) erano in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, mentre i richiedenti asilo che hanno beneficiato dell'ingresso in un progetto sono stati il 31,2% del totale degli accolti.
Il dato è in parte sorprendente perché, se è vero che si inscrive nella generale metamorfosi della popolazione rifugiata a seguito delle recenti modifiche normative[43], non si può non ricordare come durante il 2005 il numero dei richiedenti asilo accolti nei progetti fosse ancora nettamente superiore (40% vs. 28%) a quello dei titolari di protezione umanitaria.
In deciso calo fra i beneficiari dell'accoglienza sono anche la percentuale di rifugiati riconosciuti (dal 19% al 13,9%) e quella di ricorrenti (scesa dal 13% del 2005 al 6,7% del 2006).
Se il primo dato può essere letto anche alla luce della bassissima percentuale di *status* di rifugiato riconosciuti da parte delle Commissioni territoriali[44]-, il calo dei ricorrenti è probabilmente dovuto al fatto che, a partire dal 21 aprile 2005 – data di entrata in vigore della nuova procedura prevista dalla legge 189/2002 (c.d. "legge Bossi-Fini") –, il ricorso avverso il diniego del riconoscimento dello *status* non produce un effetto sospensivo nei confronti dell'espulsione del ricorrente. Al contrario, è prevista la possibilità per il ricorrente di richiedere al prefetto, entro 15 giorni dalla notifica del diniego, l'autorizzazione a permanere sul territorio dello Stato italiano, dimostrando che nel frattempo siano sopravvenuti fatti tali da comportare gravi rischi per la propria incolumità o libertà personale, in caso di espulsione. Questa prova al limite dell'impossibile – visti i tempi strettissimi – da un lato scoraggia le persone ad intraprendere la strada del ricorso e, dall'altro, qualora l'interpretazione della norma sia severa, obbliga i progetti di accoglienza a dimettere i ricorrenti, in quanto si tratta di persone che devono essere rimpatriate, in attesa della decisione del giudice[45].

---

42 V. **Conclusioni.** ***Quanti sono i rifugiati in cerca di accoglienza in Emilia-Romagna***

43 Sulle ragioni dell'incremento significativo dell'utilizzo della protezione umanitaria, V. *ICS*, **L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005**, EGA, pp.25 ss.

44 Nel corso del primo anno del loro lavoro, le Commisisoni territoriali hanno riconosciuto un totale di 399 *status* su 8245 domande esaminate, cioè il 4,84% [*ICS*, 2006, **L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005**, EGA, p.119]

45 V. nota 9

Figura 4: Beneficiari accolti nell'Emilia-Romagna nel 2006, per nazionalità

Nazionalità	Totale	Uomini	Donne	Minori di anni 18	Uomini minori	Donne minori
Eritrea	60	44	16	6	3	3
Turchia	45	29	16	12	4	8
Costa d'avorio	26	21	5	1	0	1
Iran	22	18	4	5	3	2
Kossovo	21	13	8	10	7	3
Nigeria	20	20	0	0	0	0
Etiopia	19	17	2	0	0	0
Afghanistan	18	18	0	0	0	0
Camerun	17	14	3	1	1	0
Congo	16	9	7	4	1	3
Sudan	14	13	1	1	1	0
Liberia	13	12	1	1	1	0
Rep. Dem. Congo	11	10	1	0	0	0
Angola	9	7	2	4	4	0
Togo	8	8	0	0	0	0
Iraq	5	5	0	0	0	0
Somalia	5	4	1	0	0	0
Armenia	3	2	1	0	0	0
Atzerbaijan	3	1	2	1	0	1
Bangladesh	3	3	0	0	0	0
Ghana	3	3	0	0	0	0
Libano	2	1	1	0	0	0
Sierra Leone	2	2	0	0	0	0
Siria	2	2	0	0	0	0
Sri lanka	2	2	0	0	0	0
Ciad	1	1	0	0	0	0
Cina	1	1	0	0	0	0
Guinea	1	1	0	0	0	0
India	1	1	0	0	0	0
Kenia	1	1	0	0	0	0
Libia	1	1	0	0	0	0
Mali	1	1	0	0	0	0
Niger	1	1	0	0	0	0
Pakistan	1	1	0	0	0	0
Russia	1	1	0	0	0	0
TOTALE	**359**	**288**	**71**	**46**	**25**	**21**

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

È molto interessante considerare i motivi delle dimissioni dei beneficiari dai progetti di accoglienza (V. **Fig. 5,** sotto). Si tratta, infatti, di un indicatore importante sul buon (o cattivo) funzionamento del sistema di protezione.
Anche qui i dati non sono semplici da leggere, né d'altronde sarebbe possibile descrivere all'interno di una semplice griglia le molteplici sfaccettature che per ciascun individuo possono essere ricomprese all'interno di categorie generiche ed imperscrutabili come, ad esempio, quella dell'*Abbandono*

Ognuno dunque ha una storia a sé e, se è vero che l'aver deciso volontariamente di uscire dal progetto di accoglienza non significa per forza essersi integrati sul territorio, va tuttavia riconosciuto perlomeno un valore positivo al fatto che il singolo si sia riappropriato della capacità e della forza di compiere, in autonomia, delle scelte riguardo alla propria vita.

Figura 5: Totale usciti nel 2006 nei progetti dell'Emilia-Romagna per motivazione

Progetto	Totale usciti	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini	Integrazione
Bologna	44	3	2	10	29
Ferrara	3	1	1	0	1
Fidenza	13	1	1	0	11
Forlì	18	2	1	4	11
Modena	39	1	0	10	28
Parma	10	0	0	4	6
Ravenna	27	4	2	3	18
TOTALE	**154**	**12**	**7**	**31**	**104**
Percentuali	**100%**	**7,79%**	**4,55%**	**20,13%**	**67,53%**

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Va dunque salutato positivamente il fatto che la percentuale relativa all'integrazione sia salita dal 59,82% del 2005 al 67,53% del 2006, così come la corrispondente diminuzione di alcuni punti percentuali delle persone dimesse per scadenza dei termini (che nel 2005 erano il 24,11% del totale).
In calo anche il numero sul totale di coloro che hanno abbandonato i progetti (che erano l'11,61% nel 2005) che, sommato alla percentuale dell'*Integrazione,* porta comunque ad un totale del 75,32% di beneficiari che sono usciti dal percorso di accoglienza dopo aver raggiunto un sufficiente grado di autonomia, ovvero per propria scelta.
Costante ed estremamente basso il dato relativo agli *Allontanamenti*.
Ad una lettura più specifica emergono alcune realtà particolarmente virtuose, come Fidenza (84,6% di uscite dal progetto per *integrazione*) e Modena (dove la percentuale di esiti positivi è del 71,8%), entrambe superiori alla media regionale.
Da rileggere più avanti il dato di Ferrara, dove il progetto – che ha preso il via nel 2006 – ha ancora un numero troppo basso di persone uscite per fare qualsiasi valutazione.

Alla luce di questi dati, l'impressione generale di un buon funzionamento dell'accoglienza in Emilia-Romagna all'interno dei progetti dello SPRAR ne esce ulteriormente rafforzata. L'efficacia dei percorsi di inserimento, registrata quotidianamente dagli operatori – pur fra tante difficoltà –, viene sottolineata anche dai numeri.
Considerati i dati ufficiali delle presenze[46] e la forte richiesta di accoglienza informale riscontrata nel corso di questo rapporto di monitoraggio, la necessità di rafforzare e diffondere l'accoglienza istituzionale appare indubbiamente come una positiva linea di indirizzo.

[46] V. cap. **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali, figg. 1 e 2**

Da Asmara alla via Emilia, la lunga strada per riconquistare la dignità.

M. è eritreo, "di Asmara, la capitale", sottolinea con una punta di orgoglio. "E' come una delle grandi città europee, solo c'è un clima migliore. D'estate ad esempio fa caldo, ma non si suda tanto come qua. E non c'è tutto questo cemento, ancora si respira aria buona"
Guarda fuori dal finestrino del treno in corsa, il volto giovane illuminato a tratti dalle luci artificiali dei lampioni che vanno e vengono. Pare nostalgico, ma dura poco.
"Ora sto bene", dice. "E' stata dura ma ce l'ho fatta"
Lavora in una rosticceria di Bologna, dopo aver vissuto per poco tempo anche a Modena e a Reggio Emilia. Divide un piccolo appartamento nella prima periferia con un ragazzo, straniero anche lui. Non ha contatti con altri connazionali, anzi è curioso di sapere da noi se i percorsi degli altri eritrei sono simili al suo.
"Io sono scappato per via della guerra, con un gruppo di amici che poi ho perso di vista", racconta. "Ho dovuto fare di tutto. Su una jeep, a piedi, poi dentro un camion attraverso il deserto, fino alla Libia. Da lì ho dovuto aspettare un po' e poi mi sono imbarcato"
Perché proprio l'Italia?, gli chiediamo.
"Ma io non avevo voglia di venire in Italia! È che dalla Libia ti fanno salire sulle navi e ti portano dove vogliono loro!" risponde con l'ironia ed il sorriso delle ferite in parte addolcite dal trascorrere del tempo.
"Io volevo andare in Inghilterra, anzi ci sono andato per davvero, dopo. Ho dovuto rivolgermi a chi gestisce il business dei passaporti falsi e sono arrivato a Londra. Poi, quando mi hanno scoperto, mi hanno rispedito in Italia"
Dove nel frattempo aveva fatto domanda di asilo.
"Sono passato per Lampedusa, per il Centro di Crotone, poi ho finalmente ottenuto un permesso per motivi umanitari"
Grazie ad un progetto del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, M. è riuscito a rendersi indipendente.
"Nel giro di due anni, più o meno, da quando sono sbarcato a Lampedusa. È stata dura, sì, perché non mi piaceva l'idea di stare troppo tempo dentro al progetto. Tutti sono stati molto gentili con me, tutti gli operatori mi hanno dato una mano. Ma io volevo…" per un attimo pare cercare l'espressione adatta, nel suo italiano straordinariamente fluente. "Come si dice? Volevo camminare da solo, ecco"
M. ha dovuto sacrificare alcune doti ed una serie di ambizioni per *camminare da solo*.
"Certo, lavorare in una rosticceria non è il massimo. Ho il diploma che in Italia sarebbe di liceo Scientifico e mi piacerebbe continuare a studiare, lo studio ti apre la mente. Ma adesso devo solo lavorare per pagare l'affitto e tutto il resto, per non dover più chiedere niente a nessuno. È una questione di *dignità*. Poi, chissà, forse piano piano riesco a mettere da parte anche un po' di soldi per iscrivermi all'Università"

PIACENZA

Figura 6: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	4	4	0
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	8	7	1
Motivi Umanitari	36	24	12
Asilo	0	0	0
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	48	35	13

Fonte: Questura di Piacenza

La lettura dei dati forniti dalla Questura di Piacenza risulta particolarmente complessa quanto ai Paesi di provenienza.
Infatti, nel prospetto inviatoci via fax, le statistiche relative alla cittadinanza dei 36 titolari di protezione umanitaria sono unite a quelle di altri soggetti, titolari di protezione sociale (ex art. 18 d. lgs. 286/98).
Quanto ai richiedenti asilo – 12 in tutto – 4 sono provenienti dal Kossovo, 2 dall'Eritrea e altrettanti dalla Liberia, mentre gli altri 4 provengono da Etiopia, India, Nigeria e Turchia.

Un ragionamento su questi dati può forse essere tentato partendo dal fatto che, pur in assenza – fatto curioso – di rifugiati riconosciuti, sul territorio piacentino sono comunque presenti 48 persone fra richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria.
Si tratta di un numero non elevato, se paragonato al resto della regione (ad eccezione di Rimini, assimilabile a Piacenza[47]), ma sicuramente da tenere in considerazione, anche in virtù del fatto che si tratta, appunto, non di rifugiati ma di persone in possesso di permessi di soggiorno "precari", come quello per richiesta asilo e quello per motivi umanitari.
Queste persone, stando a quanto affermato dagli operatori[48], non risultano accedere – eccezion fatta per coloro che si rivolgono ai sindacati per informazioni sul rinnovo del permesso – alle poche risorse attive sul territorio, ma tendono a spostarsi verso territori limitrofi o a fare interamente riferimento alla rete di solidarietà fra connazionali, per quanto riguarda l'accoglienza.

Ammontano a 3, sempre secondo i dati forniti dalla questura di Piacenza, i casi di conversioni da permesso di soggiorno per "*motivi umanitari*" a permesso di soggiorno per "*lavoro*".

Allo sportello del Comune di Piacenza si sono rivolte – nel corso del 2006 – 3 persone in possesso di permesso di soggiorno per asilo e 5 protezioni umanitarie.

47 V. sotto, voce RIMINI
48 V. cap. **L'accoglienza informale.** ***Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna***, alla voce PIACENZA

PARMA

Figura 7: Numero permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	8	5	3
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	41	36	5
Motivi Umanitari	46*	33	12
Asilo	80**	56	22
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	175***	130	42

* di cui un minore

** di cui 2 minori

*** di cui 3 minori

Fonte: Questura di Parma

I dati forniti dalla Questura di Parma parlano di 175 fra richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria e rifugiati, al 31 dicembre scorso.
Tuttavia, da un confronto con l'attività di sportello dell'associazione *CIAC-onlus*, che svolge sul territorio provinciale un ruolo di punto di riferimento generalmente riconosciuto relativamente alle tematiche dell'asilo, il dato della Questura appare decisamente in difetto.
Infatti, le presenze sul territorio riscontrate dagli operatori di CIAC[49] nel corso del 2006 ammontano a 344 soggetti, di cui 43 sono coloro che hanno beneficiato dell'ingresso all'interno del progetto di accoglienza di ambito provinciale, con capofila il Comune di Fidenza, di cui *CIAC* è ente gestore.
Anche altri operatori "informali" (*Caritas, Centro di Solidarietà "L'orizzonte"*) confermano la stessa impressione: a Parma resta elevato l'afflusso di popolazione rifugiata in arrivo da altre zone di Italia – spesso direttamente dai Centri di Identificazione – ovvero da altre province dell'Emilia-Romagna, in cerca di accoglienza e possibilità di inserimento.

I dati ufficiali forniti dalla Questura parlano di una prevalenza di cittadini della Costa d'Avorio fra i richiedenti asilo (19 su 49, pari al 38,8%), seguiti da nigeriani e liberiani (18,4% e 14,3% rispettivamente), mentre fra i titolari di protezione umanitaria i più numerosi sono gli eritrei (19,6%), quindi etiopi ed ivoriani (17,4%).
I rifugiati riconosciuti provengono in maggioranza dall'Etiopia (24, pari al 30%), dall'Iraq e dalla ex-Jugoslavia (12,5%).
Gli operatori del privato sociale segnalano invece – a conferma del fatto che il bisogno di accoglienza difficilmente viene "intercettato" e registrato in tempo reale dalle statistiche ufficiali – che la maggior parte della popolazione rifugiata che si è rivolta ai loro sportelli negli ultimi mesi in cerca di accoglienza proveniva dal Sudan e dall'Eritrea.

Figura 8: Beneficiari progetto SPRAR di Fidenza [capofila], per genere

TOTALE	Uomini	Donne
43	41	2

Fonte: CIAC-Onlus

[49] V. anche cap. **L'accoglienza informale.** ***Orientamento legale, informazioni in genere***, alla voce PARMA

Figura 9: Beneficiari progetto SPRAR di Fidenza [capofila], per tipologia di permesso di soggiorno.

TOTALE	Richiedenti Asilo	Motivi Umanitari	Rifugiati
43	9	32	2

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Il progetto di cui è capofila il Comune di Fidenza è promosso e sostenuto da 27 Comuni della Provincia di Parma. La gestione è affidata a *CIAC-onlus*, che ricopre un ruolo decisivo anche nella fase di programmazione.
È attivo dal 2004 e prevede principalmente 6 diversi tipi di attività/servizi:

1. Accoglienza di singoli e nuclei familiari
2. Orientamento e consulenza legale
3. Orientamento ed accompagnamento alla conoscenza ed all'utilizzo dei servizi socio-sanitari
4. Formazione professionale
5. Attivazione e coordinamento della rete dei servizi socio-sanitari per l'assistenza alle vittime di tortura
6. Sensibilizzazione e formazione del personale di istituzioni e pubblica amministrazione sulle tematiche del diritto di asilo

Una delle peculiarità del progetto è costituita dalla sua attuazione in piccoli centri della provincia. Le diverse strutture di accoglienza – che offrono ospitalità ad un massimo di 25 persone – sono infatti suddivise fra i territori di 7 Comuni. Questo, da un lato, permette di dare vita ad un'accoglienza più "a misura d'uomo" rispetto ai grandi centri collettivi; dall'altro rende comprensibilmente più impegnativo e gravoso il coordinamento ed il collegamento con il capoluogo di provincia e con le sedi istituzionali.
Le persone – inserite all'interno di appartamenti, tutti dotati di cucina – sono in questo modo responsabilizzate nella gestione del loro processo di integrazione, che avviene seguendo il filo rosso del pieno inserimento socio-lavorativo del beneficiario nella comunità.
Dopo un primo colloquio finalizzato a conoscere la storia individuale, ogni singolo individuo è reso partecipe dell'intero progetto e protagonista nella definizione del suo percorso.
Le persone accolte sono presentate ai servizi sociali, per raccogliere tutte le informazioni sulle risorse del territorio e sulle opportunità di studio, lavoro e tutela della salute. Qualora se ne ravvisi la necessità – soprattutto di natura linguistica – il beneficiario è accompagnato fisicamente anche al momento dell'accesso ai servizi, per facilitarne la fruizione.
Continui sono i colloqui per verificare l'avanzamento del progetto personale di ogni singolo individuo.

Nei confronti di chi – già durante il primo colloquio, ovvero in seguito – affermi di aver subito violenze, si attiva un particolare protocollo che prevede – naturalmente con il consenso del beneficiario – un contatto con lo *Spazio Salute Immigrati* di Parma.
Al contrario, chi non è stato vittima di tortura viene indirizzato ad un medico di base, per non gravare sul lavoro dello *Spazio Salute Immigrati* e favorire al contempo l'inizio di un percorso di autonomia.
Dei 43 beneficiari accolti all'interno del progetto nel corso del 2006 – di cui la maggioranza proveniente da Sudan, Eritrea, Turchia e Costa d'Avorio – in 17 casi si trattava di *vittime di tortura*.
Al medico dello *Spazio Salute Immigrati,* dove è accompagnato dunque chi ha subito violenze, viene consegnata anche una scheda con la sintesi della storia personale emersa fino a quel momento. Questo è molto utile sia per capire la persona che si ha di fronte, sia perché, durante il colloquio con il medico, spesso il paziente fa emergere – proprio per le caratteristiche dell'interlocutore – particolari diversi ed ulteriori.

Quindi, sulla base di una serie di visite specialistiche, paziente e medico sono in condizione di costruire un percorso riabilitativo. Questo percorso non è finalizzato alla certificazione della tortura subita, bensì a certificare tutte le azioni che sono condotte in vista della vera e propria refertazione della tortura. Per questa, i pazienti sono accompagnati da *Ciac* a Roma, presso un medico legale specialista, il quale provvede, a seguito di ulteriori esami.
L'utilità e la bontà di tutto questo percorso viene riscontrata non solo in sede di esame della domanda di asilo, ma anche ai fini dell'equilibrio psicologico della persona vittima di violenza che, affrontando tutti questi passaggi, riscontra come la tortura non sia rifiutata, ma anzi venga accettata ed affrontata da un punto di vista medico.

Figura 10: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Fidenza [capofila]

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissioni per scadenza termini
13	11	1	1	0
100%	84,6%	7,7%	7,7%	0

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Sono stati in tutto 13 i beneficiari dimessi dal progetto di accoglienza di Fidenza (V. **Fig.10**). Di questi, l'84,6% – 11 persone – per integrazione. In un caso si è verificata l'ipotesi dell'allontanamento, mentre un'altra persona ha deciso di abbandonare il progetto.

Sul territorio di Parma è attivo un altro progetto all'interno del Sistema di Protezione. Si tratta del progetto del Comune di Parma, gestito operativamente dal *Centro di Solidarietà "L'Orizzonte"*.
Il Comune di Parma non fa parte del progetto regionale "Emilia-Romagna terra d'asilo". In questa sede forniamo i dati relativi a beneficiari del progetto di accoglienza e motivi delle dimissioni.

Figura 11: Beneficiari progetto SPRAR di Parma, per tipologia di permesso di soggiorno.

TOTALE	Richiedenti asilo	Protezione Umanitaria	Rifugiati
34	10*	20	4

***** Inclusi due ricorrenti

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Figura 12: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Parma

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini
10	6	0	0	4
100%	60%	0	0	40%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

REGGIO EMILIA

Figura 13: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	21	17	4
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	74	71	3
Motivi Umanitari	78	60	18
Asilo	64	54	10
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	237	202	35

Fonte: Questura di Reggio Emilia

Decisamente interessante appare il dato relativo alle presenze di popolazione rifugiata a Reggio Emilia. Con 237 persone infatti, Reggio si pone ben al di sopra di realtà limitrofe decisamente più strutturate dal punto di vista dell'accoglienza.
A Reggio Emilia, come ampiamente descritto, non solo manca un progetto territoriale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati finalizzato all'inserimento nel tessuto sociale, ma anche solo le risposte – sia delle strutture pubbliche, sia del volontariato – alle necessità primarie, emergenziali, non paiono minimamente sufficienti a far fronte ad un così elevato numero di potenziali beneficiari[50].
Dunque, i numeri forniti dalla questura confermano appieno le impressioni degli operatori, secondo i quali il peso dell'accoglienza dei richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione umanitaria ricade principalmente – per non dire quasi esclusivamente – sulle spalle delle comunità di stranieri più radicate in città.
Non bisogna tra l'altro dimenticare che la lentezza – in certi casi si è arrivati fino a 16/17 mesi di attesa – da parte degli uffici della questura nel procedere alla formalizzazione della domanda di asilo a seguito della fotosegnalazione, fa sì che, inevitabilmente, vi siano richiedenti asilo presenti sul territorio di Reggio Emilia, vincolati allo stesso da questo singolare "avvio" della procedura, ma allo stesso tempo privi di regolare permesso di soggiorno.
Queste persone, ancor più di altre, sono del tutto abbandonate a loro stesse ed alla casualità dei loro incontri, prive della possibilità anche solo di frequentare un corso di formazione, nonché ovviamente di svolgere regolare attività lavorativa e quindi di mantenersi.

Per quanto riguarda le nazionalità, dai dati forniti dalla questura emerge la prevalenza di cittadini provenienti dai paesi balcanici, dalla Liberia, dalla Nigeria e dallo Sri Lanka.

[50] V. cap. **L'accoglienza informale.** ***Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna***, alla voce REGGIO EMILIA

MODENA

Figura 14: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	147	131	16
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa*	//	//	//
Protezione Umanitaria	335	176	159
Asilo	152	113	39
Convenzione Dublino	19	17	2
TOTALE	653	437	216

* La questura di Modena ha fornito il dato relativo ai "richiedenti asilo", senza distinguere in base alla possibilità o meno di svolgere attività lavorativa

Fonte: Questura di Modena

Il dato fornito dalla questura di Modena – pochi giorni prima della conclusione del monitoraggio – salta immediatamente agli occhi: è più che doppio rispetto a Bologna, addirittura quasi tre volte tanto Reggio Emilia, quasi il quadruplo di Parma.
La cifra di 335 permessi di soggiorno per protezione umanitaria, in particolare, rappresenta ben più della metà del totale regionale dei titolari di questo permesso (570).
Si potrebbe ipotizzare che il dato sia "gonfiato" dall'inclusione di titolari di protezione ai sensi dell'art. 18 d.lgs. 286/98[51].
Tuttavia, la dicitura riportata nel fax inviato dalla questura di Modena alla Regione Emilia-Romagna pare escludere questo caso, facendo esplicito riferimento ai "titolari di protezione umanitaria ex art. 5 co. 6 D. lgs. 286/98[52]". Ciò sembrerebbe rinviare alle sole protezioni umanitarie concesse in caso di diniego dello *status* di rifugiato.
In ogni caso, a seguito di un confronto con il progetto regionale "Oltre la strada"[53], siamo venuti a conoscenza del dato delle protezioni umanitarie concesse a Modena ex art. 18 D. lgs. 286/98: si tratta di 67 casi. Dunque, anche volendo – per un eccesso di prudenza – sottrarre questa cifra al totale di 335 protezioni umanitarie, il dato resterebbe comunque elevatissimo (268).
Questo sorprende, anche se fino ad un certo punto. Infatti, a seguito di alcuni confronti con la questura, già nel corso del monitoraggio, gli operatori del Centro Stranieri del Comune affermavano come – secondo l'esperienza empirica degli ultimi mesi – il dato relativo ai permessi di soggiorno per richiesta asilo, asilo e protezione umanitaria rilasciati nel corso del 2005 (331) sembrasse impreciso per difetto. Nei primi mesi del 2007, risultavano circa 30/40 al mese le richieste di rinnovo del permesso di soggiorno – soprattutto per motivi umanitari – solo da parte di persone originarie dei paesi dell'Africa centro-occidentale (Liberia, Sierra Leone, Costa d'Avorio, Ghana).
A questo dato va aggiunto che la presenza di una radicata comunità eritrea[54] a Modena – in parte si tratta di ex-beneficiari del progetto sprar, inseriti sul territorio – fa probabilmente da "polo d'attrazione" per molti altri eritrei in arrivo sul territorio emiliano-romagnolo, contribuendo così a portare il dato relativo alle protezioni umanitarie sulla provincia modenese a livelli quasi imparagonabili con il resto della regione.

---

[51] V. nota 32

[52] **art. 5 co. 6 D. Lgs 286/98**: "*Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano*."

[53] Il progetto regionale "*Oltre la strada*" è coordinato dalla Regione e gestito da una rete di soggetti pubblici e privati emiliano-romagnoli in grado di offrire supporto, accoglienza ed accompagnamento a chi si prostituisce o a chi intende uscire da percorsi prostitutivi.

[54] Si consideri che durante il primo anno della nuova procedura di asilo, su un totale di 1285 domande presentate da cittadini provenienti dall'Eritrea, in ben 1205 casi è stato negato lo status ma riconosciuta la protezione umanitaria (*ICS,* **L'utopia dell'asilo**, 2006, EGA, pag. 127)

Non è facile confrontare valutazioni empiriche basate sull'esperienza quotidiana degli operatori con le indicazioni ufficiali della questura.
Tuttavia, per quanto elevatissimo, il dato di Modena non può certo considerarsi inverosimile, tenuto conto anche del fatto che Modena, già nel 2005, era il capoluogo con il maggior numero di titolari di protezione umanitaria in regione[55] (168, pari a circa il 33% del totale).

Figura 15: Attività di orientamento del Centro Stranieri, per tipologia di permesso

Tipologia permesso di soggiorno	Numero di persone
Motivi umanitari	65
Richiesta asilo	14
Asilo	13
Diniego (senza permesso di soggiorno)	4
Domanda di asilo da formalizzare	2
Convenzione Dublino	2
TOTALE	100

Fonte: Centro Stranieri Comune di Modena

Il Comune di Modena, attraverso lo sportello del Centro Stranieri, ha svolto attività di orientamento per 100 persone nel corso del 2006 (V. sopra, **fig. 15**).
Di queste, 13 sono state inserite nel progetto di accoglienza SPRAR di Modena mentre 41 hanno ricevuto un servizio di orientamento e 34 persone sono state segnalate in lista di attesa per essere inserite in uno dei progetti di accoglienza del sistema nazionale di protezione.
La grande maggioranza (65%) delle persone che si sono rivolte a questo servizio, erano già in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, a conferma di quanto detto sopra. Modena si presenta dunque come esempio lampante di quel cambiamento della configurazione della popolazione rifugiata in Italia – ed in Emilia-Romagna – già descritto in altre occasioni[56].

Quanto alle provenienze, gli operatori hanno registrato, da quest'anno, un forte incremento dell'afflusso di etiopi ed eritrei che hanno cominciato a presentarsi in maniera sempre più assidua allo sportello in cerca di accoglienza.
Al contrario, le persone provenienti da Sierra Leone, Costa d'Avorio, Liberia, Ghana – anche loro spesso in possesso di permesso di soggiorno per motivi umanitari ed in arrivo dalle regioni del sud Italia – non si rivolgono altrettanto assiduamente ai servizi in cerca di sostegno, ma risultano comunque molto numerosi sul territorio al momento del rinnovo del permesso di soggiorno (V. sopra). Ciò pare confermare l'esistenza di consolidati circuiti di solidarietà fra connazionali.

Figura 16: Beneficiari progetto SPRAR di Modena, per tipologia di permesso di soggiorno

Numero beneficiari	Richiedenti asilo	Protezione umanitaria	Rifugiati	Diniego	Ricorrenti
88	8	49	21	1	9

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

55 V. **fig. 2**

56 Vedi su questo *ICS*, 2006, **La Regione dell'asilo. Verso un monitoraggio permanente sulla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna**, pag. 36

Il progetto di accoglienza modenese, ridotto a 45 posti – nel 2005 ne prevedeva 68 – ha accolto, nel corso del 2006, all'interno di 12 appartamenti, un totale di 88 persone, di cui 57 singoli e 31 facenti parte di nuclei familiari.
La maggioranza di beneficiari (il 55,7%) era in possesso di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria.
Molto elevate appaiono anche le percentuali di rifugiati (23,9%, rispetto ad una media regionale del 13,9%) e di ricorrenti (10,2%, rispetto al 6,7% regionale) inseriti nel progetto.
Pochi i richiedenti asilo (appena il 9,1%, contro una media regionale del 31,2%.)

Particolarmente interessante è anche il dato relativo ai motivi delle dimissioni (**Fig. 17**, sotto). Il progetto di Modena si conferma infatti come superiore alla media regionale, quanto a percentuale di beneficiari usciti per integrazione (il 71,8% del totale).

Figura 17: motivi delle dimissioni dal progetto sprar di Modena

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini
39	28	1	0	10
100%	71,8%	2,6%	0	25,6%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Grazie ad un accordo con un Centro d'Ascolto *Caritas*[57], poi, il Centro Stranieri del Comune di Modena ha attivato un interessante esperimento di scambio mensile di dati ed informazioni circa l'afflusso di popolazione rifugiata ai rispettivi sportelli, soprattutto per confrontare gli accessi e verificare i casi di sovrapposizioni, cioè quando lo stesso soggetto si rivolge a più servizi.
L'obbiettivo, in ottica futura, è quello di estendere un simile confronto ad altre associazioni modenesi cui generalmente si rivolgono richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria per avere informazioni legali.
Questo per avere un controllo più completo e capillare della situazione delle presenze effettive sul territorio.

[57] V. anche cap. **L'accoglienza informale.** ***Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna***, alla voce MODENA

BOLOGNA[58]

Figura 18: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	101	74	27
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	3	2	1
Protezione Umanitaria	13	6	7
Asilo	162	95	67
Convenzione Dublino	14	10	4
TOTALE	293	187	106

Fonte: Questura di Bologna

Figura 19: Beneficiari progetto SPRAR di Bologna, per tipologia di permesso di soggiorno

Numero beneficiari	Richiedenti asilo	Protezione umanitaria	Rifugiati	Diniego	Ricorrenti
71	42	21	7	1	0

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Figura 20: motivi delle dimissioni dal progetto sprar di Bologna

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini
44	29	3	2	10
100%	65,9%	6,8%	4,6%	22,7%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

[58] La parte di ricerca relativa a Bologna è stata promossa dalla Provincia di Bologna e curata da *COSPE*. Nell'**ALLEGATO. 3**, riportiamo una scheda di sintesi della ricerca.

FERRARA

Figura 21: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	Uomini*	Donne*
Richiesta asilo	186		
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	4		
Motivi Umanitari	37		
Asilo	23		
Convenzione Dublino	4		
TOTALE	254		

* la Questura di Ferrara non ha fornito i dati relativi alla distinzione per genere

Fonte: Questura di Ferrara

Il numero ufficiale delle presenze a Ferrara si conferma decisamente elevato. In particolare, salta immediatamente agli occhi il dato di 190 richiedenti asilo – di cui solo 4 con possibilità di svolgere attività lavorativa –, sicuramente la cifra più alta in regione.
Appare quindi evidente quanto sia stato importante aver dato vita ad un progetto di accoglienza cittadino (V. sotto), per quanto numericamente ancora inidoneo a dare risposta alle necessità che si presentano sul territorio.
È da sottolineare la fortissima presenza di persone provenienti dalla Nigeria, che – dai dati forniti dalla questura di Ferrara – rappresentano il 70% dei richiedenti asilo (133 su 190) e più della metà delle protezioni umanitarie (19 su 37). Si tratta di un dato nettamente superiore a tutte le altre realtà territoriali dell'Emilia-Romagna.
Questo fatto – rimarcato con forza anche da tutti gli operatori ferraresi – è dovuto alla robusta e strutturata comunità di connazionali presenti già da qualche anno in città. Essa funge senz'altro da fattore di attrazione per altri cittadini nigeriani richiedenti asilo che, una volta entrati a far parte di questa comunità, difficilmente accettano di distaccarsene.
È importante a tale proposito ricordare che – qui come in diverse altre realtà della regione[59] – i richiedenti asilo riescono a formalizzare la domanda di asilo – e quindi ad ottenere il primo permesso di soggiorno – in media 4-5 mesi dopo essersi presentati in questura per inoltrare la loro richiesta, a causa dei ritardi nella procedura di verbalizzazione. Questa attesa li costringe a trovare autonomamente una collocazione abitativa, in quanto la richiesta di accoglienza alla Prefettura viene redatta contestualmente alla verbalizzazione della domanda in questura.
Durante questo periodo i richiedenti asilo instaurano perciò relazioni sociali – seppur precarie – che difficilmente abbandonano, anche se in seguito gli viene offerto di recarsi presso un progetto SPRAR, ma in un'altra città.

I 23 rifugiati risultanti dalle statistiche ufficiali, invece, provengono principalmente dalla Somalia, dal Camerun e dalla Serbia.
Purtroppo, dai dati che ci sono stati inviati dalla questura di Ferrara, non è possibile estrapolare una distinzione per genere.

[59] V. **Conclusioni.** ***Principali criticità***

Figura 22: Beneficiari progetto SPRAR di Ferrara, per genere

Numero beneficiari	Uomini	Nucleo Familiare
18	12	6

Fonte: Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione di Ferrara

Figura 23: Beneficiari progetto SPRAR di Ferrara, per tipologia di permesso di soggiorno

Totale beneficiari	Richiedenti asilo	Rifugiati	Motivi umanitari
18	11	0	7

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Figura 24: motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Ferrara

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini
3	1	1	1	0
100%	33,3%	33,3%	33,3%	0

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Come detto, la necessità che anche Ferrara entrasse a far parte della rete di accoglienza nazionale si avvertiva da tempo, a seguito del costante aumento negli ultimi anni della popolazione rifugiata sul territorio ferrarese. Oltre che, naturalmente, per un discorso di accoglienza diffusa e capillare sul territorio emiliano-romagnolo.
Per far fronte alla grave situazione che si è venuta a creare piuttosto rapidamente negli ultimi anni, gli enti coinvolti nella presa in carico dei richiedenti asilo hanno sottoscritto, nel 2006, un Protocollo d'intesa (firmato da Comune, Provincia, prefettura, questura, enti di tutela e di formazione, azienda ospedaliera) finalizzato all'*accoglienza e inserimento sociale dei richiedenti asilo a livello territoriale*[60]
Contemporaneamente, prendeva il via il settimo progetto di accoglienza SPRAR sul territorio regionale.
Gestito operativamente dalla *Cooperativa Camelot*, ospita fino ad un massimo di 15 persone suddivise, almeno inizialmente, in due strutture: 9 persone (tutti uomini, provenienti dall'Africa centro-occidentale) all'interno di un ostello – tre camere triple con uso della cucina in comune – nel pieno centro cittadino. Altre 6 persone (un nucleo familiare proveniente dal kosovo) sono state accolte, dapprima all'interno di una struttura gestita da un'associazione convenzionata col comune, quindi in un appartamento cittadino.
Si è trattato, ad ogni modo, di sistemazioni provvisorie.
A partire dal maggio 2007, infatti, la sede del progetto è stata trasferita in quella che avrebbe dovuto essere fin dall'inizio la sede originaria, ma la cui consegna è stata ritardata per problemi di ristrutturazione.
Si tratta di un grande edificio situato fuori città, distante circa 3 km dal capolinea dell'autobus. Per ovviare a tale inconveniente, al momento della conclusione della ricerca, gli operatori ferraresi avevano avviato contatti con l'azienda dei trasporti locale, al fine di predisporre un apposito servizio di taxi-bus che colleghi la struttura alla rete cittadina di trasporto pubblico.

60 Sul Protocollo d'intesa V. più diffusamente nei capitoli precedenti, alle voci FERRARA

L'edificio – una vecchia scuola abbandonata da anni e completamente rimessa a nuovo – è stato diviso in 3 grandi appartamenti, ognuno dotato di cucina, più diversi spazi "in comune". In uno di questi troveranno posto, fra le altre cose, dei computer che permetteranno ai beneficiari anche di accedere ad internet.

Il progetto ferrarese prevede diverse facilitazioni ed iniziative volte al completo inserimento socio-lavorativo dei beneficiari.

- Un pocket money di 3 euro al giorno, con cui i beneficiari possono acquistare generi di prima necessità
- Cambio completo di lenzuola, panni, biancheria ed altri indumenti necessari, grazie alla collaborazione con la Caritas
- Un contributo economico diretto in termini di buoni, ritirabili presso esercizi commerciali convenzionati
- Accordi con le imprese della grande distribuzione che forniscono periodicamente rifornimenti alimentari agli ospiti del progetto, all'interno di iniziative quali: "Last minute food" e "Brutti ma buoni" (cibi invenduti in scadenza nel giro di pochi giorni, oppure contenuti all'interno di confezioni difettose dal punto di vista del packaging, ma perfettamente utilizzabili)
- Ingresso libero all'interno di due cinema cittadini, in tutti gli orari, per la visione dei film in programmazione; disponibilità gratuita del campo da calcio a cinque di un circolo, accesso gratuito ai locali di una palestra; ingresso gratuito in un paio di circoli ricreativi.

La durata del progetto è di 6 mesi, prorogabile per altri 3, in caso di richiedenti asilo. Rifugiati e titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari possono usufruire dell'accoglienza per soli 3 mesi (sempre prorogabili).
Per tutti coloro che avrebbero dovuto uscire dal progetto alla fine del 2006 è stata richiesta la proroga, segno evidente che i sei mesi non paiono un termine di tempo sufficiente per l'integrazione.

Altri servizi offerti ai beneficiari sono:
_ orientamento ai servizi offerti dal territorio
_ orientamento legale
_ sostegno nella ricerca di un lavoro e di un alloggio
_ ricerca di tirocini formativi
_ inserimento dei minori nella scuola dell'infanzia o dell'obbligo

Criticità

Fra le difficoltà segnalate dagli operatori, particolarmente grave risulta quella a far accettare ai datori di lavoro ed alle agenzie di lavoro interinale la possibilità che un richiedente asilo, dopo 6 mesi, possa lavorare.
Questo problema, legato probabilmente ad una scarsa conoscenza della normativa, al timore infondato di incorrere in sanzioni inesistenti, si somma ad altre criticità:

- il ritardo nell'avvio dell'iter relativo alla richiesta di asilo, con conseguente slittamento in avanti di tutta la procedura, compresi i sei mesi necessari prima di poter svolgere attività lavorativa
- la difficoltà – almeno in un primo momento – di inserimento delle persone nei tirocini formativi del progetto Equal "Orizzonti", a causa di ritardi da parte del Ministero del Lavoro nell'erogazione dei fondi necessari per l'attivazione dei corsi. A questo proposito, viste le difficoltà iniziali, è da salutare con piacere il fatto che alcuni beneficiari del progetto abbiano trovato un'occupazione e stiano dunque per lasciare il progetto ed intraprendere un percorso di autonomia
- le infinite attese che caratterizzano non solo la formalizzazione della domanda di asilo, ma anche le operazioni della Commissione territoriale – convocazione ed esito dell'audizione –e persino, infine, la consegna della risposta da parte della questura.

RAVENNA

Figura 25: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	2	2	0
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	37	36	1
Motivi Umanitari	25	23	2
Asilo	73	54	19
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	137	115	22

Fonte: Questura di Ravenna

I dati che sono stati forniti dalla questura di Ravenna parlano di un calo delle presenze registrate, rispetto al 2005[61]. Ciò è particolarmente vero con riferimento alla categoria dei richiedenti asilo che sono passati da un totale di 86 nel 2005 ad "appena" 39 nel 2006.
Questo vero e proprio crollo della presenza dei richiedenti asilo sul territorio ravennate – per quanto sempre da considerare con cautela per tutti i motivi che abbiamo sopra elencato[62] - è riscontrato anche dagli operatori, per i quali è sempre più raro "imbattersi" in persone all'inizio del loro percorso per vedersi riconosciuto lo *status* di rifugiato.

Quanto ai Paesi di provenienza, è molto difficile elaborare una statistica generale, in quanto i dati forniti dalla questura di Ravenna riguardano solo una parte di queste 137 persone, cioè coloro che, durante il 2006, hanno ottenuto per la prima volta il permesso di soggiorno.
Con preciso riferimento a questi casi – 58 in totale – la presenza più massiccia è quella dei kossovari (ben 29 casi, il 50% esatto), seguiti dai nigeriani (12 casi, pari al 20,7%).

La questura segnala infine che, nel corso dell'anno passato, vi sono stati 4 casi di conversione da permesso di soggiorno per motivi umanitari a permesso per motivi di lavoro.

Figura 26: Beneficiari progetto SPRAR di Ravenna, per genere

Numero beneficiari	Uomini	Donne	Donne con prole
68	50	8	5

Fonte: Consorzio Servizi Sociali Ravenna

Figura 27: Beneficiari progetto SPRAR di Ravenna, per tipologia di permesso di soggiorno

Numero beneficiari	Richiedenti asilo	Protezione umanitaria	Rifugiati	Diniego	Ricorrenti
68	18	26	13	0	11

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

61 V. **fig.2**
62 V. sopra, ***Quadro generale***

Il progetto di accoglienza di Ravenna è attivo dal 2002.
Esso ha luogo all'interno di 3 appartamenti e 2 centri collettivi – questi ultimi situati nella periferia ravennate, ma raggiungibili con gli ordinari mezzi pubblici –, in grado di ospitare complessivamente fino ad un massimo di 45 beneficiari per volta.

Come si vede dalle statistiche riportate in Figura 27, il progetto ha accolto una maggioranza (26, pari al 38,2%) di persone in possesso di permesso di soggiorno per motivi umanitari.
Rispetto alla media dei sette progetti attivi in Emilia-Romagna, però, quello di Ravenna si caratterizza per l'attenzione riservata ai ricorrenti, che risultano ben il 16,2% del totale (rispetto ad una media regionale del 6,7%).
Riguardo a questo punto, gli operatori sottolineano con preoccupazione come, negli ultimi tempi, una valutazione molto rigida della normativa in vigore[63] abbia portato ad un frequente diniego del permesso di rimanere sul territorio italiano a seguito della presentazione del ricorso avverso la decisione negativa della Commissione. Da ciò consegue che il ricorrente debba essere escluso dal progetto.

Figura 28: motivi delle dimissioni dal progetto sprar di Ravenna

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini
27	18	4	2	3
100%	66,7%	14,8%	7,4%	11,1%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Con riferimento ai dati riportati in figura 28, va sottolineato come sia molto bassa la percentuale di coloro che vengono dimessi dal progetto per scadenza dei termini, a fronte di oltre l'80% di persone che lasciano il progetto per scelta individuale, ovvero perché hanno raggiunto un sufficiente grado di autonomia.

Oltre ai "canonici" servizi previsti all'interno del progetto di accoglienza SPRAR, gli operatori segnalano – quale peculiarità del progetto ravennate – il "*Corso di formazione in situazione"*.
Si tratta di un'attività recente, che prevede la possibilità, nei confronti di 8 beneficiari del progetto, di seguire ogni mattino – per tre ore – un corso (retribuito) presso un centro di formazione professionale e, al pomeriggio – per altre tre ore –, un corso di lingua italiana.
L'obbiettivo è quello di riuscire a svolgere per un periodo di tre mesi, eventualmente prorogabile, un'attività simil-lavorativa (6 ore giornaliere di impegno complessivo), finalizzata ad un seguente tentativo di collocamento in una delle aziende collegate al progetto.
Per ora qualche beneficiario è riuscito ad inserirsi – dopo alcuni mesi di tirocinio – all'interno di un'azienda. Altri hanno trovato lavoro presso una cooperativa che gestisce uno stabilimento balneare.

L'attività di sportello del Consorzio Servizi Sociali ha registrato, nel corso del 2006, un afflusso di 28 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.
Nei primi 4 mesi del 2007, sono state invece 19 le persone a presentarsi allo sportello. Di queste, 6 provengono dall'Eritrea, una dall'Etiopia, mentre le altre sono originarie di Stati dell'Africa centro-occidentale (Congo, Camerun, Nigeria, Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana) o del Medio Oriente (Iran).
Sei di queste persone sono state inserite nel programma di accoglienza SPRAR di Ravenna.

63 **Art. 17 d.p.r. 303/2004**; V. anche nota 9

Gli altri soggetti presenti sul territorio e bisognosi di accoglienza risultano tuttora ospiti da connazionali, ovvero all'interno di una delle strutture di accoglienza di Ravenna[64].

[64] V. cap. **L'accoglienza informale.** ***Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna***, alla voce RAVENNA

FORLI'-CESENA

Figura 29: Permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	Uomini*	Donne*
Richiesta asilo	8	//	//
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	13	//	//
Motivi Umanitari	22	//	//
Asilo	53	//	//
Convenzione Dublino	0	//	//
TOTALE	96	//	//

***** la questura di Forlì non ha fornito i dati relativi alla distinzione per genere

Fonte: Questura di Forlì

I dati forniti – proprio nei giorni di chiusura del monitoraggio – dalla questura di Forlì parlano di un numero fra i più bassi in regione di popolazione rifugiata. In tutto 96 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Si tratta di una cifra inferiore a quella del 2005 (123, V. fig.2).
Dall'esperienza degli operatori – di realtà formali ed informali – con cui ci siamo confrontati nel corso della ricerca e dal confronto dei dati in loro possesso[65] con quelli della questura, possiamo senza dubbio affermare che anche a Forlì sono numerose le persone che, pur presenti sul territorio ed in cerca di accoglienza, sfuggono alle statistiche ufficiali. L'impressione, anzi, è che, sul capoluogo forlivese, questi casi siano ancor più numerosi che altrove.

Figura 30: Beneficiari progetto SPRAR di Forlì, per genere

Numero beneficiari	Uomini	Nuclei familiari
37	25	12

Fonte: Comune di Forlì

Figura 31: Beneficiari progetto SPRAR di Forlì, per tipologia di permesso

Numero beneficiari	Richiedenti asilo	Protezione umanitaria	Rifugiati	Diniego	Ricorrenti
37	16	16	3	0	2

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Il progetto di accoglienza di Forlì è gestito in collaborazione con il Comune di Cesena.
Nato nel 2001, con il primo bando pubblico per accedere alla rete del Programma Nazionale Asilo, ospitava inizialmente 23 persone, successivamente ridotte a 20 per la diminuzione dei fondi.
Luoghi dell'accoglienza deputati ad ospitare i beneficiari sono 3 appartamenti siti in una frazione di Cesena ed un centro collettivo a Forlì.
Nel corso del 2006, all'interno del progetto sono state accolte 37 persone.
Dodici di queste erano parte di quattro distinti nuclei familiari, mentre per i rimanenti 25 casi si trattava di singoli beneficiari.

[65] V. più precisamente nei capitoli precedenti dedicati a FORLI'

Quanto ai paesi di provenienza, si conferma – in linea con il generale andamento degli arrivi sul territorio forlivese di richiedenti asilo[66] – una prevalenza di Afghani (10) e Kossovari (7).
Seppur in numero inferiore, hanno beneficiato dei servizi previsti dal progetto SPRAR anche persone in fuga dall'Eritrea, dalla Turchia e da altri paesi dell'Africa occidentale e del Medio Oriente.

I principali servizi offerti all'interno del progetto sono:

- Corsi di alfabetizzazione, realizzati dai Centri Territoriali Permanenti, ovvero – in caso di mancanza di posti all'interno di questi – da associazioni di volontariato
- Mediazione culturale: i mediatori sono coinvolti nei colloqui iniziali e di verifica programmati dagli operatori, accompagnando, al bisogno, i beneficiari nelle sedi delle istituzioni con il compito di facilitatori. Inoltre possono essere attivati "a chiamata", nel caso di esigenze improvvise e imprevedibili. Un'altra fase importante nella quale vengono impiegati i mediatori, è quella della ricostruzione della storia personale ai fini della preparazione al colloquio in Commissione e della redazione della memoria scritta da presentare alla stessa.
- Assistenza sanitaria: i beneficiari al momento del loro inserimento vengono accompagnati al C.U.P. dell'Azienda Sanitaria Locale per ottenere l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e scegliere il medico di base.
- Iscrizione dei minori a scuola
- Informazione legale ed accompagnamento in questura; rielaborazione della storia personale, anche tramite l'utilizzo di documentazione sia reperita dagli operatori sia proposta dal beneficiario. Nel caso di diniego, e dove si valuti la necessità di avviare un ricorso giurisdizionale, si attiva un legale di riferimento per valutare la strategia di ricorso e la richiesta di accesso al patrocinio gratuito. I beneficiari sono informati, con materiale cartaceo e invitando personale dell'O.I.M., sulla possibilità e modalità del rimpatrio volontario assistito.

Figura 32: motivi delle dimissioni dal progetto sprar di Forlì

TOTALE	Integrazione	Abbandono	Allontanamento	Dimissione per scadenza termini
18	11	2	1	4
100%	61,1%	11,1%	5,6%	22,2%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

I motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Forlì sono in linea con l'andamento regionale.

Gli esclusi dall'accoglienza

Oltre a quanto sopra descritto, anche nei confronti di coloro che non riescono ad accedere all'accoglienza, il Servizio Politiche di Welfare del Comune di Forlì svolge un'attività di informazione e consulenza relativamente alle problematiche legate al permesso di soggiorno e al domicilio, orientamento ai servizi, accesso alla formazione, iscrizione ai centri per l'impiego, ricerca di un lavoro.
Gli arrivi più recenti segnalano un'inversione di tendenza rispetto agli anni scorsi. Infatti, la maggioranza delle persone che si rivolgono allo sportello del Comune proviene dall'Eritrea e dalla Costa d'Avorio, oltre che dall'Afghanistan. In netto calo, invece, iracheni e kossovari. Nell'80% dei casi, si tratta di uomini.

[66] V. cap. **L'accoglienza informale.** ***Prima e seconda accoglienza in Emilia-Romagna***, alla voce FORLI'

Grazie ad una precisa attività di raccolta dati ed al confronto periodico con la Questura – per "scremare" la lista – a Forlì gli operatori del Comune riescono a fornire anche dati piuttosto precisi circa quelle che sono le presenze effettive sul territorio che – nei primi mesi del 2007 – dovrebbero attestarsi intorno alle 266 unità.
Fra questi, 84 sono i rifugiati, 55 i richiedenti asilo, 78 i titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari, 1 Convenzione Dublino; 48 sono invece coloro che hanno ricevuto il diniego ma risultano tuttora presenti sul territorio.
Chi si presenta allo sportello del Comune ed è privo di altri riferimenti sul territorio – si tratta soprattutto di titolari di protezione umanitaria in arrivo dal Sud – viene indirizzato alla Caritas, quanto all'accoglienza.
In seguito, si cerca comunque di iscrivere anche le persone escluse dal progetto a corsi di formazione. Tuttavia, a causa dei tempi lunghi che possono intercorrere fra l'arrivo delle persone e la partenza di un corso, capita spesso che i soggetti potenzialmente beneficiari della formazione se ne vadano da Forlì prima dell'avvio del corso, ovvero rifiutino in quanto già occupati nel lavoro "sommerso".

Criticità e punti di forza:

- Ancora una volta, gli operatori forlivesi denunciano l'insufficienza dei posti di accoglienza previsti dal progetto inserito nel Sistema di Protezione. A fronte di una presenza elevata, i 20 posti del progetto appaiono largamente inadeguati. La prima accoglienza ricade perciò sulle spalle delle associazioni di volontariato, i cui operatori denunciano una crescente difficoltà, soprattutto economica, nel fare fronte ad una situazione che, negli ultimi tempi, li vede chiamati ad un'attività che essi stessi definiscono "di parcheggio", nei confronti di persone che arrivano sul territorio e si trattengono per periodi brevissimi, prima di spostarsi altrove per la mancanza di realistiche prospettive di integrazione.
- Il mercato degli affitti in provincia, caratterizzato da canoni molto elevati, è oltremodo penalizzante per i migranti in genere. Si segnalano casi di stranieri che si sono sentiti chiedere fino a 12 mensilità di fideiussione. Anche questo finisce per rappresentare un ostacolo quasi insormontabile sulla strada di un'integrazione possibile.
- Sempre da questo punto di vista, si segnala invece come buona prassi quella del Comune di Forlì, che permette di fare richiesta di alloggio popolare anche a chi ha un permesso di soggiorno della durata di un anno[67]
- La Società per l'Affitto costituisce un positivo punto di incontro fra imprenditori e Comuni, nella ricerca di una soluzione abitativa anche per la popolazione rifugiata, facendosi garante dell'affittuario.
- Assenza di un numero adeguato di interpreti (anche all'interno della Questura di Forlì) e difficoltà, talora, nel reperire in tempi brevi un mediatore culturale, allorché si presenti la necessità.
- La Questura di Forlì non rilascia il titolo di viaggio a chi abbia un permesso di soggiorno per motivi umanitari, con conseguente difficoltà dei soggetti ad ottenere la residenza e ad accedere ai corsi di formazione. Una risposta al problema è stata individuata – perlomeno con riferimento ad alcune nazionalità – nel rivolgersi alla propria ambasciata[68] e, dopo aver ottenuto risposta negativa da parte di questa (ovvero, dopo un ragionevole margine di tempo, non avendo ottenuto risposta), inoltrare la richiesta alla Questura che in questo caso acconsente.

[67] In diversi Comuni della Regione Emilia-Romagna sono ammessi ai bandi per le case popolari solo gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno valido per almeno due anni (escludendo perciò i titolari di permesso per motivi umanitari, solitamente concessi per 12 mesi)
[68] I titolari di protezione umanitaria, al contrario dei rifugiati riconosciuti, non sono inibiti nel rapporto con le autorità diplomatiche del proprio paese di origine.

RIMINI

Figura 33: Numero permessi di soggiorno al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	Uomini	Donne
Richiesta asilo	0	0	0
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	29	26	3
Motivi Umanitari	0	0	0
Asilo	18	10	8
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	47	36	11

Fonte: Questura di Rimini

A fronte di un numero esiguo, ma comunque tutt'altro che irrilevante, di richiedenti asilo e rifugiati a Rimini (47), colpisce la carenza di risposte – sia in termini di accoglienza, sia quanto ad orientamento ai servizi ed informazioni legali – che sul territorio vengono offerte alla popolazione rifugiata[69].
Di fronte alla poca preparazione ad accogliere, i richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria, che pure si trovano sul territorio riminese, non hanno la possibilità di fermarsi ed usufruire di un'accoglienza dignitosa, ma devono fare ricorso all'ospitalità di connazionali, ovvero allontanarsi.
Nel corso del monitoraggio, operatori di altre città hanno affermato di essere a conoscenza di richiedenti asilo che danno vita – particolarmente durante i mesi estivi, quando aumentano le opportunità di lavorare ai margini del turismo di massa – ad una forma di drammatico *"pendolarismo"* che li porta a cercare di guadagnarsi da sopravvivere lungo le spiagge riminesi, durante il giorno, salvo tornare al luogo di partenza per dormire, la notte.

Comunque, come emerge dai dati riportati in **Fig.33**, la realtà riminese non conosce solo questi "richiedenti asilo di passaggio". Vi sono infatti, al 31 dicembre 2006, anche 29 richiedenti asilo con possibilità di svolgere regolare attività.
Fra questi, la maggioranza proviene dalla Macedonia (17, pari al 58,6% del totale), mentre in 6 casi (20,7%) si tratta di kossovari.
I rifugiati, invece, sono 18 e – quanto alla provenienza – sono distribuiti fra Albania, Kossovo (22,2%), Iran (16,7%), Macedonia e Ruanda (11,1%).

[69] V. sopra, i paragrafi dedicati a RIMINI

Conclusioni

Emilia-Romagna terra d'asilo? Fra accoglienza materiale e conquista dell'autonomia.

Si può dunque parlare dell'Emilia-Romagna come di una "Terra di asilo"?
A giudicare dai risultati di questa ricerca, pare molto difficile rispondere ad una simile domanda.
Il ragionamento, del resto, non può prescindere dalla considerazione preliminare di un quadro nazionale ancora decisamente sfavorevole[70], all'interno del quale l'Emilia-Romagna – pur con tutte le sue difficoltà – riveste un ruolo di primo piano che le deve essere riconosciuto.
Come abbiamo avuto modo di evidenziare fin dalle prime battute di questo rapporto di monitoraggio, la sensibilità di questa regione verso le tematiche dell'asilo è senza dubbio fra le più elevate a livello nazionale.
Non mancano infatti né gli impegni assunti dalle istituzioni[71] per garantire uno standard minimo di accoglienza su tutto il territorio regionale, né l'offerta di servizi e attività informali ad opera di soggetti non istituzionali.
Tuttavia, ad eccezione di coloro – ancora, purtroppo, numericamente scarsi – che riescono ad accedere ad un programma di accoglienza del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, il resto della popolazione rifugiata può usufruire, su buona parte del territorio emiliano-romagnolo, esclusivamente di un'accoglienza materiale. A volte, va segnalato, nemmeno di questa.
Soggiorni più o meno prolungati all'interno dei dormitori, buoni pasto per le mense messi a disposizione dalle associazioni caritatevoli, abiti e coperte offerti dalla cittadinanza, raccolti dai volontari e distribuiti a chi ne ha bisogno sono soluzioni che non mancano nella regione, ma che – per quanto ovviamente in certi casi indispensabili – non possono considerarsi una risposta adeguata ai bisogni di questa popolazione.
L'attenzione verso la singola persona ed i suoi diritti, ma anche verso la sua storia e le sue aspettative, compare solo in alcune realtà, più attente di altre non solo all'effettività del diritto di asilo e all'accoglienza dei richiedenti asilo ma, più in generale, a quello che è il vero obbiettivo delle politiche di integrazione: la conquista dell'autonomia del singolo ed il suo inserimento sul territorio, nei suoi rapporti con le istituzioni e con i servizi.
Ciò è ancor più vero quando si parla di rifugiati, cioè di persone sradicate dalla propria terra e costrette ad abbandonare tutto prima di fuggire verso una meta il più delle volte sconosciuta.
Apprendere l'italiano, frequentare un corso di formazione, essere capaci di disbrigare pratiche burocratiche in piena autonomia diviene allora – in un'ottica di riconquista della dignità personale, smarrita in patria e così spesso calpestata durante il viaggio e anche al momento dell'arrivo in Italia – altrettanto importante che avere un posto letto dove dormire.

Ancora troppo diffusa appare poi la tendenza da parte di alcuni enti locali a delegare alle realtà del terzo settore una quota eccessivamente ampia dell'accoglienza sostanziale di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.

---

[70] Non solo per la più volte denunciata mancanza di una legge organica sul diritto di asilo, ma anche per le modifiche normative intervenute nel corso del 2005. Su questo, cfr. *ICS*, **L'utopia dell'asilo**, EGA, 2006 e *ICS*, **La regione dell'asilo. Verso un monitoraggio permanente sulla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna**", 2006

[71] Si fa riferimento non solo alle importanti scelte della Regione Emilia-Romagna (l. regionale n.5 del 24 marzo 2005; Protocollo d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati; V. **Introduzione**), ma anche alle iniziative intraprese su alcuni territori provinciali, sulla scorta del Protocollo regionale, e dirette ad uniformare ed armonizzare gli interventi in materia di asilo da parte di tutti gli attori – istituzionali e non – che recitano un ruolo nell'accoglienza della popolazione rifugiata.

La lodevole iniziativa e sensibilità dell'associazionismo, se appare indispensabile al contenimento delle prime emergenze alloggiative, non deve però trasformarsi in un alibi per una costante esternalizzazione da parte delle istituzioni pubbliche delle proprie responsabilità.
Questo atteggiamento – ragionando in un'auspicabile quadro regionale di accoglienza diffusa – non pare più avere una sua sostenibilità neppure facendo riferimento ad una presenza numericamente scarsa di popolazione rifugiata sul proprio territorio.
Da questa ricerca emerge, infatti, come risorse informali, servizi istituzionali e presenza di popolazione rifugiata vadano decisamente "a braccetto", con quest'ultima che – com'è del resto abbastanza intuitivo – tende a seguire l'andamento delle prime due, provocando forti divari numerici su territori contigui e del tutto assimilabili dal punto di vista delle potenzialità ricettive e di inserimento lavorativo.

Non possiamo, avviandoci così ad una conclusione del rapporto di monitoraggio, non denunciare una certa fatica – quando non addirittura un certo fastidio – che abbiamo talvolta provato nel parlare di diritti, accoglienza, integrazione,…
Quali diritti? Quale accoglienza? Quale integrazione?, ci chiedevamo infatti mentre venivamo a conoscenza di diverse persone che non solo trovavano – e continuano a trovare – enormi difficoltà nel soddisfare necessità davvero elementari, ma si vedevano negata la possibilità stessa di accedere alla procedura per il riconoscimento dello *status* di rifugiato in tempi ragionevoli per colpa di inspiegabili ritardi nell'avvio della pratica.
Non si potrà parlare davvero di Emilia-Romagna terra d'asilo finché, accanto a realtà positive ed "esportabili" – che ci sono e vanno sottolineate con grande forza – si registreranno situazioni in cui i richiedenti asilo ricevono solo, quando va bene, una mera assistenza materiale da parte delle associazioni di volontariato. Per poi essere costretti, privi di mezzi di sostentamento ed impossibilitati – dalla legge o dalla situazione oggettiva – a procurarseli con un lavoro regolare, a vivere in una precaria, pericolosa e drammatica condizione di perenne incertezza circa la propria sorte. In balia di cause di forza maggiore, opportunismi e odiose speculazioni.
Non si potrà parlare davvero di Emilia-Romagna terra d'asilo finché una quota così elevata del peso dell'accoglienza della popolazione rifugiata ricadrà sulle spalle delle comunità di connazionali.

La persistenza di simili situazioni, che rischiano seriamente di condurre i malcapitati protagonisti all'invisibilità ed all'irreperibilità, alla dispersione dei richiedenti asilo sul territorio, ricorda a tutti come la crescente attenzione delle istituzioni e la sensibilità e l'impegno degli operatori siano continuamente minacciati.
La cronica scarsità di fondi e di posti di accoglienza, ma anche i tortuosi iter burocratici e la lentezza nell'avviarsi di procedure a dir poco vitali per la sorte dei richiedenti asilo, oltre alla deficitaria informazione circa le peculiarità della popolazione rifugiata, fanno sì che siano ancora troppe le contraddizioni e le disuguaglianze interne alla nostra regione perché, ad oggi, si possa parlare veramente di "terra d'asilo".

Quanti sono i rifugiati in cerca di accoglienza in Emilia-Romagna

Figura 34: Popolazione rifugiata in cerca di accoglienza in Emilia-Romagna, 2006

Provincia	Popolazione rifugiata	%
Piacenza	34	2,3
Parma	260	17,9
Reggio Emilia	144	9,9
Modena	343	23,6
Bologna	237	16,3
Ferrara	164	11,3
Ravenna	91	6,3
Forlì-Cesena	162	11,1
Rimini	20	1,3
TOTALE	**1455**	100

Fonte: elaborazione progetto regionale "Emilia-Romagna terra d'asilo"

Nell'auspicio di giungere in tempi non troppo lontani alla condivisione di modalità più precise di raccolta dati a livello regionale, abbiamo tentato di elaborare una stima della presenza di popolazione rifugiata in cerca di accoglienza sul territorio emiliano-romagnolo.
La tabella sopra riportata è dunque il frutto di questa nostra stima, cui siamo giunti avvalendoci dei dati più significativi di cui siamo venuti a conoscenza nel corso del monitoraggio.
Le fonti sono perciò eterogenee: questure, centri stranieri dei comuni, associazioni di volontariato, sindacati,...
La necessità di giungere, al termine di questo lavoro, ad un'aggregazione dei diversi dati presentati nei capitoli precedenti deriva dall'impossibilità di affidarsi esclusivamente ad una delle suddette fonti per avere un quadro del "bisogno di accoglienza" sufficientemente chiaro.
Abbiamo già avvertito[72] delle difficoltà nel ricostruire la presenza reale di popolazione rifugiata in cerca di accoglienza, orientamento ed informazioni, avvalendosi esclusivamente dei dati ufficiali, forniti dalla questure.
Allo stesso modo, sarebbe sbagliato limitarsi a sommare i dati – che abbiamo presentato nei capitoli precedenti dedicati all'accoglienza informale – in possesso degli sportelli dei centri stranieri degli enti locali, delle associazioni di volontariato e dei sindacati, gli afflussi ai dormitori o alle mense.
Questi dati, da un lato, presentano l'innegabile vantaggio – rispetto ai numeri forniti dalle questure – di comprendere quella quota di popolazione rifugiata bisognosa di accoglienza, presente sul territorio, ma "legata" a questure di altre zone d'Italia quanto alle pratiche del soggiorno e, al contrario, di escludere quei rifugiati che, trovandosi in Italia da lungo tempo, sono riusciti ad integrarsi e dunque scelgono di non rivolgersi agli sportelli per chiedere consulenza e informazioni.
Dall'altro lato, all'interno di un conteggio regionale, questi dati rischiano di essere imprecisi a causa dell'impossibilità di un confronto fra tutte le realtà che, sul territorio emiliano-romagnolo, entrano in contatto con richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria e rifugiati. Infatti, può succedere – e peraltro rientra in quel fenomeno di ulteriore migrazione interna che abbiamo avuto modo in precedenza di descrivere e denunciare[73] – che la popolazione rifugiata bisognosa di accoglienza si sposti da una città all'altra alla ricerca di servizi indispensabili alla sopravvivenza. La medesima persona potrebbe così risultare all'interno delle statistiche di più enti o associazioni, anche di territori diversi.
D'altro canto, all'interno di una rassegna delle inevitabili avvertenze che devono anticipare la presentazione di un dato così difficile da "estrapolare", va anche considerato che l'afflusso di popolazione rifugiata agli sportelli – degli enti locali o del privato sociale – dipende in buona misura dalla capacità di questi di fornire risposte e farsi conoscere ed apprezzare come interlocutori, anche attraverso il passaparola all'interno delle comunità di connazionali, che viceversa rischiano di "chiudersi" e non comunicare.

---

72 V. cap. **Emilia-Romagna. I numeri ufficiali.** ***Quadro generale***

73 V. cap. **L'accoglienza informale.** ***Uno sguardo generale alla regione***

Consapevoli delle difficoltà di un simile obbiettivo – quello della stima della popolazione rifugiata effettivamente presente e bisognosa di accoglienza in regione – abbiamo quindi analizzato ed aggregato i dati forniti dalle fonti a nostra disposizione, per arrivare infine alla cifra – frutto di una media fra le presenze ufficiali fornite dalle questure e quelle registrate dalle realtà più significative, "formali" ed "informali", che sui vari territori si occupano delle tematiche dell'asilo – di **1455** persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria potenzialmente beneficiari di accoglienza.
Le 359 persone[74] accolte durante il 2006 all'interno dei sette progetti SPRAR attivi in regione – Bologna, Modena, Fidenza [capofila], Parma, Ravenna, Forlì, Ferrara – rappresentano dunque il *24,7%* dei potenziali beneficiari, in base alla nostra stima.
Tale stima – è bene precisarlo per chiarezza – non deve considerarsi "parte dell'intero". Cioè, non è detto che i 1455 che noi stimiamo come in cerca di accoglienza rientrino nei 1940 che la questura segnala come presenti ufficialmente. Anzi, l'esperienza di questo monitoraggio ci insegna che buona parte di coloro che si rivolge agli sportelli in cerca di accoglienza e protezione non rientra nelle statistiche delle questure dell'Emilia-Romagna, in quanto ha un permesso di soggiorno di una questura di un'altra regione.

Il dato di **1455** persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria che, in Emilia-Romagna, potrebbero accedere all'accoglienza, se ve ne fosse la possibilità, deve essere peraltro inteso come sicuramente impreciso per difetto.
È più volte emerso nel corso di questo lavoro di monitoraggio come la carenza di servizi – formali ed informali – su un territorio, la presenza di una radicata comunità di connazionali, ovvero più semplicemente la scarsa consapevolezza dei singoli circa i propri diritti e le possibilità offerte, facciano sì che un certo numero di popolazione rifugiata rimanga del tutto invisibile – e in quanto tale non quantificabile – alle istituzioni, così come alle realtà del terzo settore. Cioè non rientri in nessuna delle due statistiche (quella ufficiale delle questure e quella dello sportello per stranieri più "significativo" di ogni territorio) che abbiamo utilizzato per ricomporre la griglia presentata in **figura 34**.
Queste persone, in fuga dal proprio paese, da persecuzioni e violazioni dei diritti umani, cercano protezione, ma rischiano di restare ai margini della società di accoglienza, nonostante tutti gli sforzi che vengono fatti dagli operatori del settore.

Occorre quindi prevedere meccanismi nuovi di coinvolgimento della popolazione rifugiata presente in regione, per far sì che – soprattutto laddove sono ancora carenti le informazioni circa le condizioni di vita dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria – non si formino, accanto alle reti di solidarietà fra connazionali, vere e proprie sacche di esclusione sociale, all'interno delle quali trovano terreno fertile ingiustizie, prevaricazioni e negazioni di diritti.
Si avverte fortemente la necessità di prendere in considerazione nuove forme di incontro fra due bisogni: quello della popolazione rifugiata, di ricevere informazioni chiare ed avere la possibilità effettiva di accedere ad un'accoglienza che sia almeno dignitosa, e quello degli enti locali, di conoscere attraverso un'indagine approfondita la dimensione della realtà dell'ospitalità fra stranieri sul proprio territorio, che emerge purtroppo solo in occasione di tragici fatti di cronaca.
I richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria e rifugiati "invisibili" possono cessare di essere tali solo se vi sarà la volontà di cercarli laddove, ora, sono sommersi.

Al termine di questo lavoro di monitoraggio, emerge come la previsione di un'unità mobile che sappia farsi accettare come interlocutrice presso i "luoghi dell'accoglienza" fra connazionali – dove inevitabilmente le informazioni e le potenzialità del territorio faticano ad arrivare ed essere comprese – potrebbe dunque rappresentare un'opportunità per chi oggi cerca protezione ed accoglienza, ma è costretto, per sopravvivere, a rimanere ai margini della società, privo di concrete *chance* di inserirsi nel contesto socio-lavorativo.
Per l'Emilia-Romagna si tratterebbe di un progetto ambizioso e sicuramente innovativo.

[74] Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Principali criticità.

A conclusione del presente rapporto di monitoraggio, ci sembra opportuno sintetizzare schematicamente – scusandoci per alcune inevitabili ripetizioni – le criticità più gravi e ricorrenti fra quelle segnalate dagli operatori:

- La lentezza – a volte davvero inspiegabile – nell'avvio delle procedure per la domanda di asilo. Questo fa sì che alcuni richiedenti si trovino a "galleggiare" in balia della corrente per diversi mesi, senza alcuna possibilità di incidere sulla direzione della propria vita, del tutto dipendenti da fattori esterni (posto all'interno di centri di accoglienza, mensa delle associazioni caritatevoli, ospitalità dei connazionali, elemosina,…).

- La scarsità di posti di accoglienza rispetto al reale bisogno.

- Accesso ai corsi di formazione. Alcuni operatori lamentano la persistente difficoltà nel far accettare agli enti di formazione l'impossibilità – o comunque l'estrema difficoltà – per i richiedenti asilo o i titolari di protezione umanitaria di soddisfare certe condizioni, come la produzione di un diploma o di un certificato di disoccupazione. Si lamentano altresì i tempi lunghi e la difficoltà per il riconoscimento dei titoli di studio, oltre che la mancata previsione di rimborsi per la partecipazione ai corsi di formazione e la dislocazione delle strutture dove hanno luogo i corsi, spesso lontano dalle strutture di accoglienza.

- Accesso ai bandi per l'edilizia pubblica per chi ha un permesso per motivi umanitari.

- Il rilascio del passaporto a chi ha un permesso di soggiorno per motivi umanitari passa attraverso via tortuose, a volte impercorribili. Senza il passaporto non si può convertire il permesso per protezione umanitaria in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

- In caso di interpretazione rigida della normativa in vigore, l'autorizzazione a permanere sul territorio italiano a seguito della presentazione del ricorso avverso il diniego del riconoscimento dello *status* è legata a dimostrazioni al limite dell'impossibile. In questo modo, se l'autorizzazione non viene concessa, anche persone inserite nei progetti di accoglienza, a seguito del diniego, debbono essere dimesse in quanto la loro posizione diventa irregolare, benché abbiano presentato ricorso.

- La Commissione territoriale di Milano ha – soprattutto negli ultimi mesi – tempi lunghi per l'audizione, generalmente sempre oltre 6 mesi, con punte di attesa di un anno e più. Numerose comunque sono le problematiche segnalate nei confronti dell'organo deputato all'esame delle domande di asilo presentate alla questure dell'Emilia-Romagna.
  Fra queste:
  - Il verbale è redatto nella sola lingua italiana e non riporta i membri della Commissione presenti durante l'audizione.
  - Le firme apposte in calce ai verbali sono generalmente illeggibili.
  - Lo stesso verbale è scritto a mano e, spesso, risulta illeggibile.
  - Alcune donne hanno espresso la richiesta di essere ascoltate da componenti donne della Commissione territoriale, richiesta che a volte è stata disattesa.

  Infine, segnaliamo l'estrema difficoltà nell'ottenere dalla Commissione territoriale di Milano la disponibilità ad un incontro con una delegazione del progetto regionale "Emilia-Romagna terra d'asilo". In particolare, la richiesta è stata più volte avanzata ai membri rappresentanti l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), ma, alla conclusione del presente rapporto di monitoraggio, l'incontro – più volte rimandato – non si era ancora tenuto.

- La difficoltà ad entrare in contatto con richiedenti asilo (anche potenziali), rifugiati e titolari di protezione umanitaria, in quanto manca un'informazione chiara e capillare circa diritti, obblighi ed opportunità del territorio (di accoglienza, formative, lavorative, socializzanti,…). La popolazione rifugiata, così, finisce una volta di più per essere abbandonata a se stessa ed alle informazioni che riesce a ricavare da quei canali di comunicazione *informale* di cui abbiamo già parlato nelle prime pagine[75]. Sempre più persone finiscono in tal modo per ingrossare le fila degli "invisibili" all'interno di minuscoli appartamenti sovraffollati o casolari abbandonati, di cui solo ogni tanto si viene a conoscenza .

[75] V. cap. **L'accoglienza informale.** ***Alcune osservazioni preliminari***

Soglia minima di accoglienza

Sulla base del mandato ricevuto dal Progetto regionale "*Emilia-Romagna terra d'asilo*", che prevedeva fra le sue attività la definizione di criteri condivisi, tali da poter successivamente tracciare, in tema di accesso, uno standard "soglia" di presa in carico da diffondere su tutto il territorio regionale a favore dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei beneficiari di protezione umanitaria, si intende in conclusione richiamare alcuni suggerimenti come base di partenza per la definizione e la diffusione su tutti i territori della suddetta *soglia minima*:

- un numero di posti sufficientemente ampio all'interno di strutture pubbliche di prima accoglienza, stabilito sulla base delle necessità rilevate a livello regionale
- la diffusione su buona parte del territorio regionale delle strutture di accoglienza, evitando l'eccessivo concentramento nei comuni capoluogo (o, ancora peggio, solo in alcuni di essi)
- un accesso in tempi ragionevoli – comunque sicuramente più brevi rispetto agli attuali – alla procedura per il riconoscimento dello *status* di rifugiato
- la diffusione delle informazioni sui propri diritti e doveri, con particolare attenzione alla tutela legale, all'assistenza sanitaria, alla cura dei minori, anche attraverso nuovi strumenti di comunicazione e di incontro fra enti locali e popolazione rifugiata
- l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e l'orientamento circa tutti i necessari interventi ed attività sanitarie previste dalle norme nazionali e regionali
- la possibilità di accedere rapidamente a corsi di italiano e corsi di formazione, eliminando la richiesta da parte degli enti di formazione di presentare titoli o documenti, il cui reperimento sia eccessivamente rischioso o difficoltoso per la popolazione rifugiata
- la previsione di adeguati rimborsi e/o contributi per la partecipazione ai suddetti corsi di formazione
- la previsione di specifici percorsi di tutela per i minori non accompagnati richiedenti asilo e per le persone vittime di tortura, per le donne sole e gli anziani
- la realizzazione periodica (soprattutto in coincidenza con la Giornata Mondiale del Rifugiato, ogni 20 giugno) di iniziative di sensibilizzazione mirate a far conoscere i temi del diritto di asilo alla cittadinanza, ai media ed agli amministratori locali

GLOSSARIO

ACNUR

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per il Rifugiati. L'acronimo di uso internazionale è UNHCR.

ANCI

Associazione Nazionale Comuni Italiani.

CDI – Centri di Identificazione

Sono le strutture all'interno delle quali sono trattenuti i richiedenti asilo durante la procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato. Anche in questi centri (come nel caso dei CPT) sono limitate la libertà personale e di circolazione delle persone trattenute.

COMMISSIONE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI RIFUGIATO

E' l'organo predisposto a esaminare le singole domande di asilo e quindi a decidere se una persona può ottenere lo status di rifugiato. Dall'aprile del 2005 in Italia ci sono sette commissioni territoriali: a Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Crotone, Siracusa e Trapani. Esiste anche la Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo che coordina e monitora il lavoro delle commissioni territoriali. Una sezione di questa (la cd Sezione Stralcio) ha il compito di esaminare le domande di asilo pendenti prima dell'aprile 2005.

CPT

Sono i Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza, all'interno dei quali sono trattenuti i cittadini stranieri che devono essere allontanati dal territorio perché destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento. Sono altrimenti detti “centri di detenzione amministrativa”. Limitano pesantemente la libertà personale e di circolazione di coloro che sono trattenuti.

IRREPERIBILI

Sono i richiedenti asilo che – in assenza di una dimora fissa in Italia – non vengono rintracciati per essere convocati dalla commissione preposta al riconoscimento dello status di rifugiato. La mancata audizione con la commissione comporta il diniego dello status di rifugiato.

MIGRANTE ECONOMICO

E' chi lascia il proprio paese “volontariamente” in cerca di migliori condizioni economiche. In ambito internazionale si usa distinguere tra *migrazione forzata* (come nel caso di chi fugge da persecuzioni, da guerre, violazioni di diritti umani e catastrofi naturali) e *migrazione volontaria*

(come nel caso dei migranti economici che lasciano il proprio Paese alla ricerca di migliori condizioni economiche). Sulla volontarietà o meno della migrazione economica il dibattito internazionale è ancora aperto.

PNA – PROGRAMMA NAZIONALE ASILO

Ha costituito la base del sistema pubblico di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Al momento della sua nascita, nel luglio 2001, prevedeva un coordinamento politico di tre enti (ACNUR, ANCI e Ministero dell'Interno), una rete di progetti territoriali di accoglienza – co-gestiti da enti locali e enti del terzo settore – e una Segreteria Centrale per il coordinamento operativo delle attività.

PROTEZIONE UMANITARIA

E' una protezione sussidiaria. Viene concessa a coloro che non hanno i requisiti per essere riconosciuti rifugiati ma che non possono essere rimpatriati, perché farebbero ritorno in un paese dove non sarebbe garantita la loro sicurezza (soprattutto a causa di guerre).

PROCEDURA DI ASILO

La procedura di asilo è composta dai vari passaggi burocratici che iniziano quando il cittadino straniero presenta la domanda di asilo fino a quando viene emanato un provvedimento definitivo in merito al riconoscimento (o meno) dello status di rifugiato.

PROFUGO

E' un termine inesatto ma ormai utilizzato in modo consuetudinario per definire chi è costretto a lasciare il proprio Paese a causa di guerre, violazioni diffuse di diritti umani e catastrofi naturali, senza tuttavia avere il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951. I “profughi” possono godere di una protezione sussidiaria: la protezione umanitaria (richiesta direttamente dalla Commissione che esamina la domanda di asilo) o la protezione temporanea (misura straordinaria, rilasciata a seguito dell'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio). La distinzione tra profugo e rifugiato è tipicamente italiana. In altre lingue, infatti, la parola profugo è tradotta con *refugee, réfugié*, …

RICHIEDENTE ASILO

E' la persona che ha presentato la domanda di asilo ed è in attesa di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato.

RICORRENTI

Sono i richiedenti asilo che non hanno ottenuto lo status di rifugiato e che ricorrono al giudice contro il provvedimento di diniego.

RIFUGIATO

Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 possono godere dello status di rifugiato coloro che temono di essere perseguitati a causa della propria identità etnica, della religione praticata, delle proprie opinioni politiche, della nazionalità, della loro appartenenza a uno specifico gruppo sociale.

In molti casi si usa accompagnare la parola *rifugiato* con l'aggettivo *politico*: è impreciso, in quanto i cosiddetti rifugiati politici sono solo una sotto-categoria di rifugiati.

In ambito internazionale con la parola rifugiato si definisce anche chi in italiano viene impropriamente chiamato "profugo".

SFOLLATO

E' chi lascia il proprio territorio a causa di guerre, persecuzioni o calamità naturali ma rimane all'interno del proprio paese senza varcarne i confini.

In diritto internazionale si parla di IDP (Internally Displaced Persons).

SERVIZIO CENTRALE DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

E' l'organo che ha il compito di informare, promuovere, dare consulenza, monitorare e supportare gli enti locali che prestano servizi di accoglienza e tutela. La legge affida il Servizio Centrale all'ANCI che, a sua volta, ha fatto una convenzione con OIM per la gestione operativa.

SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

Si può definire come una istituzionalizzazione del PNA. Previsto dalla legge n.189/2002, consiste in un supporto economico a quegli enti locali che prestano servizi di accoglienza e tutela in favore di richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione umanitaria. Di fatto riunisce i progetti territoriali di accoglienza che componevano il PNA.

ALLEGATO. 1

Alla cortese attenzione

del Sig. Prefetto di

_____

e del Sig. Questore di

_____

OGGETTO: Richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria, rifugiati / richiesta dati

Con la presente si intende evidenziare una esigenza rilevata nel corso dell'attuazione del Progetto regionale "*Emilia-Romagna terra d'asilo. Iniziative per l'avvio del protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati*", giunto alla seconda annualità: il Progetto, promosso dalla Regione Emilia-Romagna, è attuato dalla Provincia di Parma ed alle sue attività, coordinate in rete territoriale, partecipano numerosi enti locali, associazioni, sindacati, terzo settore.

Allo scopo di programmare in modo più efficace le iniziative di accoglienza degli enti locali, nell'ambito del Progetto si sta svolgendo un'attività di monitoraggio e di rilevazione della effettiva presenza di cittadini stranieri rifugiati in Emilia-Romagna.

A tal fine è evidentemente essenziale disporre di informazioni e di statistiche ufficiali il più possibile aggiornate: nell'ottica di una proficua collaborazione istituzionale, pertanto, per il Progetto e per le connesse azioni di programmazione sociale, sarebbe di fondamentale importanza disporre dei dati relativi al territorio di Vostra competenza.

In particolare, si richiede il numero di permessi di soggiorno risultanti in data **31/12/2006** relativamente a:

richiedenti asilo

richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa

rifugiati

titolari di protezione umanitaria
Convenzioni Dublino.

Sarebbe altresì molto importante ricevere:

- la suddivisione per maschi/femmine
- la cittadinanza
- l'ammontare dei minori di età,
- il numero di permessi di soggiorno convertiti da "motivi umanitari" a "lavoro" nel 2006.

Ringraziando fin d'ora per la cortese attenzione che vorrete prestare alla nostra richiesta, si inviano distinti saluti.

Anna Maria Dapporto

ALLEGATO. 2

Alla cortese attenzione di Nadan Petrovic,
direttore del Servizio Centrale del S.P.R.A.R.

Oggetto: richiesta dati beneficiari progetti S.P.R.A.R. Emilia-Romagna

Con la presente si intende evidenziare una esigenza rilevata nel corso dell'attuazione del Progetto regionale "*Emilia-Romagna terra d'asilo. Iniziative per l'avvio del protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati*", giunto alla seconda annualità: il Progetto, promosso dalla Regione Emilia-Romagna, è attuato dalla Provincia di Parma ed alle sue attività, coordinate in rete territoriale, partecipano numerosi enti locali, associazioni, sindacati, terzo settore.
In particolare, enti partner del Progetto sono sei dei sette Comuni che in Emilia-Romagna sono titolari di un progetto di accoglienza inserito nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.
Fra le attività del progetto, è previsto un monitoraggio delle presenze di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria in regione, oltre ad un aggiornamento della Guida ai servizi in Emilia-Romagna.
Per questo motivo, sarebbe di fondamentale importanza per il nostro lavoro disporre dei dati (riferiti all'anno 2006) inseriti nella Banca Dati del Servizio Centrale, relativamente a:
_ posti disponibili nei progetti
_ persone ospitate
_ tipologia del permesso di soggiorno al momento dell'entrata nel progetto
_ uscite dai progetti di accoglienza e motivo delle dimissioni

Sarebbe altresì molto importante ricevere:
_ la suddivisione per maschi/femmine
_ la cittadinanza
_ l'ammontare dei minori di età,

I dati richiesti sono quelli relativi ai progetti di accoglienza S.P.R.A.R. all'interno della regione Emilia-Romagna.

ALLEGATO. 3[76]

Ricerca sui rifugiati e richiedenti asilo a Bologna e provincia

Atto dirigenziale prot. n. 140897 del 12.5.2006 I.P. 2029/06, Provincia di Bologna

Scheda di sintesi a cura di COSPE

maggio 2007

***Annotazione terminologica**. Per brevità, nel testo, si fa spesso riferimento alla sigla RARU (Richiedenti Asilo Rifugiati e titolari di protezione Umanitaria) comunemente usata nella letteratura sul tema. E' certo che stiamo parlando di persone, inoltre di persone con un vissuto a volte doloroso e condizioni di vita e status sociale e giuridico del tutto peculiari. L'uso dell'acronimo non intende in alcun modo offendere o "disumanizzare" ma rispondere unicamente a ragioni di leggibilità del testo*.

La scheda presenta in sintesi risultati della ricerca svolta nell'arco di tempo compreso tra settembre 2006 e maggio 2007. La ricerca è stata affidata all'associazione COSPE e condotta da Marina Pirazzi (ricercatrice e coordinatrice) e Laura Pozzoli (ricercatrice) e si è avvalsa della collaborazione e supervisione del personale dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna e di Rita Paradisi, responsabile Ufficio politiche per l'immigrazione della provincia di Bologna .
Scopo della ricerca era di progettare possibili percorsi di miglioramento degli interventi rivolti a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Esso era articolato nei seguenti obiettivi specifici:

1. stimare l'entità dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria presenti a Bologna e provincia;

2. descrivere le condizioni di vita dei rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria presenti a Bologna e provincia e le evoluzioni in corso del fenomeno;

3. censire le risorse disponibili in questo settore a Bologna città e nel territorio della provincia;

4. rilevare e valutare quali altre risorse e a quali condizioni esse sarebbero attivabili nei confronti di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.

A. I numeri

[76] La ricerca, di cui si presenta – per ragioni di spazio – solo una scheda di sintesi, è stata promossa dalla Provincia di Bologna e curata da Cospe. L'intera ricerca è disponibile sul sito internet della Provincia di Bologna, all'indirizzo www.provincia.bologna.it/immigrazione/documenti.html

Non è impresa facile quantificare in modo puntuale la presenza di RARU sul territorio provinciale. In assenza di una fonte a cui attingere dati completi ed univoci, per riuscire ad avvicinarsi il più possibile ad un quadro veritiero, si è fatto ricorso a diverse fonti: il Servizio di Sportello per rifugiati e richiedenti asilo del Comune di Bologna, i RARU presi in carico dai Servizi Sociali del Comune di Bologna, lo Sportello di Ascolto Caritas, lo Sportello d'informazione e orientamento al lavoro e alla formazione attivato nell'ambito del progetto Integrarsi.
Ricomporre i dati ed elaborare un'unica stima attendibile dei rifugiati presenti nel territorio dalle fonti considerate è risultato impossibile. In primo luogo è emersa una difformità tra i numeri prodotti dalle diverse fonti: ad esempio, i dati della Questura e i dati della Prefettura rispetto al numero di istanze d'asilo presentate nell'ultimo anno non si sovrappongono perfettamente. In secondo luogo, i periodi di riferimento dei dati forniti dalle varie fonti non corrispondono sempre tra loro: ad esempio, se i dati del Servizio di sportello comunale fanno riferimento all'anno intero, Caritas ha fornito i dati solo per un periodo dell'anno. Nel caso degli sportelli di ascolto e informativi, in assenza di un sistema condiviso di registrazione degli utenti, non sempre i numeri forniti possono considerarsi completi e comparabili. Inoltre, anche quando il servizio prevede la compilazione di una scheda utente, la priorità necessariamente data all'erogazione del servizio va spesso a scapito della registrazione metodica degli utenti nel database, che quindi non può dirsi esaustivo. Infine, in qualche caso, alcune difformità sono state riscontrate anche tra le informazioni indicate dalla medesima fonte in contesti differenti.
Pertanto, si presentano di seguito una sintesi dei dati raccolti che, per le difficoltà sopradescritte nella lettura e nella pulitura dei dati ottenuti, non possono essere rappresentati in un quadro unitario. Tuttavia, sebbene il confronto tra i numeri e le tabelle fornite non sia possibile, anche ad un primo sguardo appare abbastanza evidente lo scarto tra il numero limitato di persone che godono del sostegno del progetto territoriale SPRAR e i flussi consistenti di persone che si rivolgono alle strutture pubbliche e del privato sociale in cerca di protezione, accoglienza e sostegno, orientamento, accompagnamento e assistenza nelle procedure burocratiche.

A.1 I dati della Questura di Bologna

E' in possesso della Questura il numero di permessi di soggiorno rilasciati a Bologna per motivi di asilo e protezione umanitaria ma sfugge completamente il numero di tutti coloro che, pur avendo fatto richiesta d'asilo altrove, hanno scelto Bologna come provincia in cui costruirsi una vita; al contempo, il dato della Questura può comprendere persone che, dopo aver ottenuto a Bologna il permesso di soggiorno, si sono trasferiti in altre città italiane. In questo senso, anche al fine di osservare la mobilità dei RARU sul territorio nazionale, è interessante porre a confronto i dati ufficiali della Questura di Bologna con i database dei servizi che si occupano di RARU e che monitorano l'accesso degli utenti. Ai servizi attivi, infatti, si rivolgono tutti coloro che sono presenti nel territorio, compresi quelli che sfuggono al computo della Questura perché passati prima per altre città. In tal modo si spiega anche il divario che in alcuni casi si può osservare tra i dati della Questura e dei servizi. Il caso più eclatante, come si potrà osservare, riguarda i titolari di protezione umanitaria: appena 13 i permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Bologna per protezione umanitaria nel 2006, 63 i titolari di protezione umanitaria contati dallo sportello d'ascolto Caritas nel periodo settembre 2006-gennaio 2007.
Inoltre, tra la presentazione della domanda d'asilo e il rilascio del permesso di soggiorno intercorre un lasso di tempo durante il quale possono intervenire situazioni che interrompono il decorso della domanda prima del rilascio del permesso di soggiorno, come ad esempio nel caso in cui una persona che abbia presentato domanda d'asilo si trasferisca senza mai aver proceduto alla verbalizzazione. I dati relativi ai permessi di soggiorno, dunque, non sono del tutto sovrapponibili con quelli relativi alle domande presentate per gli anni fino al 2006, mentre a partire da gennaio 2007 la Questura di Bologna ha tenuto il registro di tutte le richieste pervenute. A fine anno i dati dei permessi di soggiorno rilasciati e delle richieste avanzate alla Questura di Bologna potranno essere così posti a confronto.

- *Permessi di soggiorno rilasciati nel 2006*

Il totale dei permessi di soggiorno rilasciati dall'1.1.2006 al 31.12.2006 è di 293 unità, di cui 178 maschi e 115 femmine.

Status	Maschi	Femmine	Totale
Rifugiati	95	67	**163**
Richiedenti asilo	76	28	**104**
Titolari di protezione umanitaria	6	7	**13**
Casi Dublino	10	4	**14**

Sono 39 le differenti nazionalità delle persone alle quali è stato rilasciato un permesso di soggiorno per asilo/protezione umanitaria nel 2006.

Area geografica	numeri assoluti	Val.%
Europa orientale	105	35,8
Africa	117	39,9
Asia	69	23,5
America latina	2	0,7
Totale	293	100

- *Richiedenti asilo nel cpta 2006-2007*

Il totale dei richiedenti asilo presenti nei CPTA di Bologna dal 1 gennaio 2006 al 28 febbraio 2007 è di 41 soggetti (33 nel 2006 e 8 nei primi due mesi del 2007). Al momento dell'intervista i soli RARU presenti nel CPT di Bologna sono coloro che hanno avanzato richiesta di asilo una volta trattenuti nel CPT in quanto trovati in condizione di irregolarità.

Richiedenti nei CPTA	Maschi	Femmine	Sesso non precisato	Totale
2006	19	13	1	33
Genn-febbr 2007	4	4		8
TOTALE	**23**	**17**	**1**	**41**

Queste le nazionalità dei richiedenti: Nigeria (14), Moldavia (5), Pakistan (3), Romania (3), Bangladesh (3), Costa d'Avorio (2), Sri Lanka (2), Eritrea (1), Liberia (1), Turchia (1), India (1), Algeria (1), Sierra Leone (1), Repubblica Dominicana (1), Egitto (1), Serbia (1).

A.2 I dati della Prefettura

Le richieste di accesso alle misure di accoglienza valutate nell'anno 2006 dalla Prefettura di Bologna sono 82 (esclusi i minori al seguito). Di queste, quelle effettivamente accolte sono 33. A 6 richiedenti è stato concesso il contributo in base alla vecchia normativa.
Sono invece 43 le domande respinte, in quanto avanzate da persone che hanno presentato domanda d'asilo oltre il limite di tempo previsto dal D.Lgs. 140/2005 e che è la condizione necessaria per aver diritto all'accoglienza.
Il totale delle domande accolte, compresi i minori al seguito dei genitori e i minori non accompagnati, è di 52 richiedenti asilo, ai quali sono state proposte le diverse destinazioni risultate disponibili al momento della presentazione dell'istanza. Meno della metà gli inserimenti effettivi: 24 richiedenti asilo, contro 28 rifiuti.

A.3 Il Servizio di sportello per rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria del Comune di Bologna

Il Servizio di Sportello per rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria del Comune di Bologna è attivo dal 2003.
Poiché, per difficoltà operative, non sempre tutti gli utenti che accedono allo sportello vengono registrati nel database, i dati qui presentati potrebbero essere parziali e non rispecchiare fedelmente l'intera popolazione raggiunta dal servizio. Inoltre, i dati raccolti non sono disaggregabili per tipologia di permesso di soggiorno.
Come mostra la tabella, l'andamento dell'utenza negli anni non segue un trend ma è altalenante. Costante, invece, è la supremazia numerica degli utenti maschi che rappresentano l'81,4 degli utenti accolti dal servizio nei quattro anni considerati.

anno	F	M	Totale utenti
2003	22	65	87
2004	19	98	117
2005	11	64	75
2006	21	93	114

Ponendo a confronto le prime 8 nazionalità maggiormente rappresentate, colpisce la predominanza degli eritrei che nell'ultimo anno, con 41 unità, costituiscono il 36% del totale degli utenti.

A.4 Servizi sociali del Comune di Bologna

In circostanze particolari, i Servizi sociali del Comune di Bologna offrono sostegno e accoglienza a chi resta fuori dal programma territoriale SPRAR o a chi, una volta uscito, necessiti ancora di un accompagnamento nel percorso di inserimento ed integrazione.
Si tratta, in particolare, di nuclei familiari con minori al seguito, che vengono inseriti in appartamenti messi a disposizione dal Comune, generalmente dopo un breve periodo di soggiorno presso strutture di accoglienza come Matteo XXV.
Dal 2004 ad oggi, i nuclei familiari presi in carico sono 13, provenienti da Iran (2 nuclei familiari), Armenia (1), Kossovo (3), Eritrea (2), Macedonia (1), Moldova (1), Angola (1), Congo (2)[77]. In tutto si tratta di 25 adulti e 28 minori al seguito dei genitori.

A.5 Lo sportello Caritas

Caritas ha attivato uno sportello di ascolto per RARU a partire dal 1999. Nel settembre del 2006, in seguito ad una riorganizzazione, lo sportello per RARU è stato inglobato all'interno del Centro d'ascolto immigrati, pur conservando un orario dedicato. I dati presentati fanno riferimento al periodo settembre 2006-gennaio 2007.
Dalle informazioni fornite da Caritas, colpisce in particolar modo l'elevato numero di titolari di protezione umanitaria che rappresentano il 58% del totale delle persone accolte nel periodo dato. Dei 62 titolari di protezione umanitaria, 47 sono eritrei[78]. Fuori dal computo ufficiale delle presenze RARU a Bologna e provincia, poiché provenienti da altre città del Sud Italia nelle cui Questure hanno chiesto ed ottenuto il permesso di soggiorno, fuori dal programma territoriale SPRAR, che

[77] Dati ricostruiti nel corso di un colloquio con la coordinatrice del gruppo di lavoro allo sportello del Servizio rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria del Comune .
[78] Nel corso del workshop del 12 aprile, la responsabile del Centro ascolto immigrati Caritas ha fornito alcuni aggiornamenti sull'affluenza allo sportello RARU. Si è scelto di riportare nel corpo del rapporto i dati forniti ufficialmente al momento della rilevazione; si ritiene comunque importante riportare in nota l'aggiornamento, benché sommario. Nel periodo settembre 2006-aprile 2007 gli utenti RARU che si sono rivolti allo sportello raggiungono circa 180 unità. Di questi, un centinaio (molto oltre la metà) hanno un permesso di soggiorno per protezione umanitaria; circa 80 provengono dall'Eritrea. Sono circa 30 i titolari di protezione umanitaria eritrei avviati alla formazione.

ne accoglie solo una minima quota, Caritas rappresenta una delle poche spiagge a cui i titolari di protezione umanitaria possono approdare per ottenere sostegno.

n. persone accolte settembre 2006 - gennaio 2007	
richiedenti asilo	14
rifugiati	31
titolari di protezione umanitaria	62
totale	**107**

A.6 Progetto Equal "Integrarsi"

Il progetto Equal "Integrarsi" ha previsto l'attivazione di uno sportello di orientamento alla formazione e al lavoro.
A febbraio 2007 gli utenti registrati dal servizio sono 80, di cui 70 uomini, in maggioranza tra i 20 e i 30 anni. Solo una decina hanno tra 18 e 20 anni e 10, fra uomini e donne, superano i 30 anni. Le donne in media sono più anziane degli uomini. L'80% proviene dall'Eritrea. Sono stati accolti, inoltre, 2 somali, 2 congolesi, 1 ivoriano, 8 afghani, 4 iraniani, 4 ex jugoslavia di etnia rom.

A.7 Minori non accompagnati

Se è impresa difficile quantificare i RARU presenti sul territorio, ancora di più lo è effettuare una ricognizione dei minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo. La fonte cui si è fatto ricorso per raccogliere alcune indicazioni sul fenomeno è il Servizio Sociale minori del Comune di Bologna. Secondo i dati forniti dal Servizio, i minori stranieri non accompagnati accolti nel triennio 2004-2006 che avrebbero potuto fare domanda dello status di rifugiato sono 41, così distribuiti:

- anno 2004: 4 afghani; 5 nigeriani (tutti di sesso maschile)
- anno 2005: 13 afghani(tutti di sesso maschile); 2 nigeriani (1 femmina e 1 maschio); 1 ragazza congolese
- anno 2006: 15 afghani; 1 somalo (tutti di sesso maschile).

Di questi, sono 20 quelli che hanno perfezionato la richiesta di asilo: un ragazzo di nazionalità nigeriana, uno di nazionalità somala e la giovane congolese; gli altri 17 provengono dall'Afghanistan. A tutti è stato rilasciato un permesso di soggiorno per protezione umanitaria.

B. I servizi ed i progetti che si occupano di RARU: record a Bologna città

Tutti i servizi ed i progetti dedicati specificatamente a RARU censiti sul territorio provinciale bolognese hanno sede nel capoluogo. Soltanto due – Caritas e Comune di Bologna - sono i soggetti promotori dei 6 progetti censiti, che invece si differenziano per fonti di finanziamento, finalità e azioni.
I progetti ed i servizi dedicati sono:

- Progetto territoriale SPRAR (ex ANCI).
- Sportello d'ascolto Caritas per RARU.
- Il progetto Equal "Integrarsi–reti locali per l'integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati".
  Progetto Tana libera tutti e Liberiamo la tana, gestiti da Caritas su finanziamento CEI.

Oltre ai servizi dedicati elencati, si ritiene opportuno includere nell'analisi anche gli interventi di sostegno e accompagnamento rivolti a nuclei familiari e minori non accompagnati RARU attivati dai Servizi sociali del Comune di Bologna. Dato l'impegno richiesto nella costruzione dei progetti di vita delle persone RARU prese in carico e la necessità di costruire questi percorsi in accordo con gli altri attori che lavorano con i RARU (gli altri servizi dedicati, la Questura, ecc), si reputa

legittimo prendere in considerazione anche tali soggetti, sebbene si rivolgano ad un bacino di destinatari molto più ampio e diversificato.
I servizi dedicati esistenti intervengono a sostegno del RARU nelle varie fasi del suo percorso verso l'autonomia. Pur nella consapevolezza che si tratta di una semplificazione di percorsi in realtà molto complessi sui quali intervengono molte variabili, l'analisi delle informazione raccolte suggerisce un percorso verso l'integrazione/autonomia del RARU che può essere così schematizzato:

- *Prima fase – prime necessità*:
- *Seconda fase – avvio del percorso di integrazione (verso l'inserimento sociale e lavorativo)*:
- *Terza fase – uscita dai percorsi di accompagnamento e affermazione dell'autonomia*:

Gli interventi attivati nel territorio di Bologna rispondono in vario modo alle tre fasi del percorso che la persona richiedente asilo fa dal momento dell'arrivo, attraverso la fase di integrazione fino all'autonomia. Sebbene ogni progetto sia destinato ad offrire risposte ai bisogni che emergono in precise fasi del percorso d'integrazione del RARU, alcuni servizi si trovano comunque a dover dare risposte a RARU che attraversano altre fasi. Lo sportello del progetto Equal Integrarsi, così, si affianca nella prima accoglienza dei RARU allo sportello d'ascolto Caritas e allo sportello del Comune. Lo sportello Rifugiati del Comune, viceversa, annovera tra gli utenti persone che hanno concluso il periodo di presa in carico nel progetti territoriali ex ANCI.
Le anomalie messe in evidenza dalla tabella che segue possono essere lette come segnali di criticità del sistema dei servizi esistenti.

Nota: i riquadri in giallo indicano risposte che i servizi offrono, sebbene non di loro pertinenza.

	Prima fase – prime necessità	**Seconda fase - avvio percorso integrazione**	**Terza fase – verso l'autonomia**
Prog.terr. SPRAR - Servizio di sportello per richiedenti asilo e rifugiati del Comune di Bologna	Offre primo orientamento, accompagnamento nelle pratiche, prima assistenza		Molti utenti in uscita dal programma territoriale SPRAR continuano a ricorrere al supporto dello sportello per l'orientamento alle risorse del territorio e il sostegno nei vari percorsi (ad esempio di ricerca del lavoro o della casa)
Progetto territoriale SPRAR – inserimento nelle strutture d'accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia		L'utente selezionato riceve: accoglienza abitativa, alfabetizzazione linguistica, eventuali percorsi di formazione, orientamento per la partecipazione alla vita sul territorio	
Comune - Servizi sociali	Può intervenire solo attraverso il sostegno economico nel pagamento di rette di strutture d'accoglienza o di buoni spesa		Può seguire l'accoglienza abitativa di famiglie nella conclusione del percorso verso l'autonomia.
Sportello d'ascolto RARU Caritas/Progetti finanziati da CEI	Lo sportello d'ascolto è spesso una delle prime porte per il RARU	I percorsi di formazione, inserimento lavorativo, borse lavoro previsti dai progetti CEI rappresentano uno dei volani verso l'autonomia	Caritas ha sperimentato percorsi di accompagnamento del RARU nella ricerca dell'abitazione con buoni esiti nonostante i problemi noti nel settore
Progetto Equal Integrarsi	Il servizio viene sollecitato ad offrire assistenza rispetto al primo orientamento (lingua, accoglienza abitativa, prime necessità, sanità) supplendo alle carenze degli sportelli del Comune e Caritas.	Offre sostegno nell'orientamento alla formazione e al lavoro e nell'inserimento lavorativo, sostenendo l'utente che avvia tale percorso con buoni, indennità e inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione di un alloggio nelle strutture esistenti.	
Servizio minori e famiglie - Comune Bologna	Il minore straniero non accompagnato viene accolto all'interno della Comunità di prima accoglienza "Il Ponte".	In seguito il minore viene trasferito presso una Comunità per minori di seconda accoglienza, dove inizia un progetto formativo/lavorativo. Il percorso può prevedere l'inserimento in un corso di formazione professionale oppure l'attivazione di una Borsa Lavoro finalizzata all'inserimento lavorativo.	Al compimento della maggiore età, il percorso verso l'autonomia del ragazzo viene sostenuta dal Servizio minori in collaborazione col Servizio sociale adulti che, se necessario, mette a disposizione un posto letto nelle strutture del territorio. I casi accolti sono periodicamente discussi e valutati dai diversi Servizi del territorio riuniti in un tavolo mensile.

C. Il resto della provincia

La ricerca ha contemplato una rilevazione tramite questionario tra tutti i Comuni del territorio provinciale, finalizzata a verificare il peso della questione RARU nella provincia, sia in termini di presenze numeriche, sia in termini di rilievo del tema nel dibattito politico e nelle strategie delle amministrazioni locali.
E' stato chiesto agli intervistati se, a loro avviso, i RARU presentano delle specificità rispetto al resto della popolazione straniera immigrata per le quali è necessaria la strutturazione di servizi ad hoc o di modalità specifiche d'erogazione. Colpisce immediatamente la quota elevata delle risposte "non so", indicativo di un'ancora poco diffusa conoscenza del tema e consapevolezza rispetto alla particolarità di questa tipologia d'utenza. Dodici intervistati ritengono che non vi siano differenze tra migranti forzati quali i RARU, soggetti ad una precisa condizione giuridica, e migranti volontari o economici.
Collegati a queste risposte sono i risultati ottenuti dalla domanda relativa alla necessità di attivare servizi dedicati alle persone RARU: 20 intervistati non sono in grado di rispondere, 13 ritengono che questo tipo di servizi siano opportuni, 11 invece li reputano non necessari.
Le specificità indicate da coloro che invece ritengono che i RARU presentino delle differenze rispetto al resto della popolazione immigrata, fanno riferimento ai seguenti ambiti:

- Le criticità legate allo status giuridico.
- La maggiore condizione di fragilità dei RARU.
- Gli aspetti legati all'appartenenza ad una rete comunitaria.
- Gli aspetti legati alle condizioni di salute fisica e psicologica.
- I limiti dei progetti SPRAR.

E' stato chiesto se ed in che modo il tema dei RARU sia mai stato oggetto di approfondimento e studio. Dei 49 intervistati, solo 11 hanno dedicato al tema una particolare attenzione, attraverso diverse modalità, per la maggior parte si è trattato di un personale approfondimento

C. 1 I RARU nei Comuni della Provincia.

Sono 10 i comuni nei quali è nota la presenza di RARU sul territorio, tuttavia i numeri riportati non possono considerarsi con assoluta certezza esaustivi del fenomeno nei territori considerati. Si tratta, infatti, delle informazioni note a chi ha compilato il questionario, la cui domanda relativa alle presenze di RARU richiedeva espressamente – nella consapevolezza della difficoltà di un censimento preciso degli utenti RARU dei servizi del territorio – di indicare, qualora non si fosse in possesso di dati certi, anche solo una stima approssimativa. Occorre ricordare che non sempre gli utenti che si rivolgono ai servizi rivelano il proprio status giuridico che resta così nascosto; inoltre, è possibile che alcuni RARU, pur risiedendo nei Comuni della provincia, si rivolgano comunque ai servizi dedicati della città, rimanendo così ignoti all'Ente locale; infine, la limitata attenzione e conoscenza del tema messa in luce dalle domande precedenti può rendere difficoltosa e non immediata la distinzione tra altri utenti immigrati e utenti RARU, che quindi sfuggono al computo. Ogni valutazione dei dati riportati dagli intervistati va quindi fatta alla luce di queste avvertenze.

	2004	2005	2006

	rifugiati	richiedenti asilo	titolari prot. uman.	Rifugiati	richiedenti asilo	titolari prot. uman.	rifugiati	richiedenti asilo	titolari prot. uman.
Granarolo	4			4			4		
San Benedetto Val di Sambro	4			4			4		
Castel Guelfo	7			7			7		
Zola Predosa		4		9		4	10	3	4
Crespellano		7			7			7	
Castel d'Argile							1		
Sant'Agata Bolognese							1		
Crevalcore				8	8		8	8	
Casalecchio		15			15			15	
Grizzana Morandi					1 nucleo fam.				
Imola	2	2	1	4	3	6	1	3	7

C.2 Attività e servizi rivolti specificatamente ai rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria

I RARU presenti nei Comuni sono stati intercettati dai diversi servizi ad utenza mista o immigrata, fra cui: servizi sociali; sportelli informativi per stranieri; sportelli sociali; progetti di sostegno economico, di transizione al lavoro, di integrazione scolastica; l'ufficio scuola. Si tratta di servizi in grado d'intervenire congiuntamente e di programmare in maniera integrata progetti di accompagnamento verso l'autonomia di famiglie e individui RARU.
Tra le principali difficoltà vissute dai servizi ad utenza mista o immigrata nella gestione, presa in carico e risposta ai bisogni delle persone RARU sono state indicate:

- la carenza d'informazioni sul tema e, in particolare, sulla normativa;
- il reperimento delle cospicue risorse economiche (volte anche a soddisfare l'accoglienza abitativa) necessarie per sostenere la famiglia nel momento in cui la domanda è in corso di definizione;
- la difficoltà a fornire risposte immediate a bisogni urgenti;
- l'incertezza del progetto sociale legato alla definizione della domanda di richiesta di asilo;
- i problemi linguistici;
- le generali difficoltà di inserimento nei servizi;
- la necessità di maggiore condivisione delle azioni con gli amministratori ed i politici, che non sempre presenta un'elevata consapevolezza delle specificità dell'utente RARU.

Nessuno dei 49 Comuni ha realizzato, negli ultimi tre anni, progetti o azioni specificamente dedicate a RARU[79]. La motivazione principalmente addotta è l'assenza di una domanda consistente (38 risposte): non ci sono RARU sul territorio in numero tale da giustificare un servizio ad hoc.

C.3 Opportunità/interesse ad estendere le attività dei servizi dei Comuni ai RARU

E' stato chiesto ai referenti dei servizi alla persona se fossero a conoscenza di servizi dedicati sul territorio provinciale. In 7 hanno risposto affermativamente, indicando il Servizio politiche per l'accoglienza della Regione ER, la Questura, i Comuni della pianura ovest, il Progetto regionale Terra d'asilo, un campo profughi in territorio bolognese.

[79] Con attività e servizi specificamente dedicati a RARU si intendono azioni costruite appositamente con questa finalità e che presentano una certa continuità. Sono esclusi gli interventi dei servizi misti che riguardano RARU di cui si è dato conto in precedenza.

Dato assai significativo è il fatto che i servizi ed i progetti dedicati della città di Bologna siano stati indicati esclusivamente dal referente di Imola. Dunque, così come è poco conosciuto il tema, altrettanto lo è il sistema di servizi dedicati esistenti.
La ridotta conoscenza del tema e dell'offerta di servizi sul territorio provinciale si riflette anche sulla centralità della questione all'interno della programmazione politica dei Comuni. Solo nel Comune di Bologna il tema è frequentemente oggetto di dibattito. Secondo quanto emerge dalle risposte dei questionari, 23 Comuni non hanno mai trattato il tema in quanto non si è mai reso necessario di fronte all'assenza, o quasi, del fenomeno sul territorio.
Nell'ipotesi che le persone incaricate della compilazione del questionario (i responsabili dei servizi alla persona o altri operatori da loro individuati) fossero tra i soggetti che più hanno la possibilità/capacità di rilevare i cambiamenti nella popolazione del territorio, raccoglierne i bisogni e le richieste e captare nuove problematiche, è stato chiesto loro se mai si siano fatte portavoce del tema, verso l'Amministrazione comunale, per un suo inserimento all'interno della programmazione dei servizi. Solo due questionari riportano risposte positive: Crevalcore e Bologna.
Ad opinione degli intervistati, la trattazione del tema potrebbe essere favorita, in primo luogo, dalla costruzione di una rete di soggetti impegnati sulla questione dei RARU, dalla disponibilità di fondi e di strutture per l'accoglienza abitativa. Meno rilevante è valutata la sensibilizzazione di amministratori, operatori e cittadinanza. Significative le risposte con cui è stata specificata l'opzione di risposta "altro": in tutti e sette i casi, gli intervistati hanno ribadito come soltanto di fronte alla concretizzazione del problema (e cioè con la presenza di RARU), il tema entrerebbe a fare parte dell'ordine del giorno degli Enti locali.
Quanto alle risorse che potrebbero essere messe in campo, solo 11 Comuni hanno risposto. Le risorse indicate possono essere così riassunte:

- risorse umane
- servizi alla persona consolidati
- integrazione con altri comuni del distretto
- progetto Comunicazione e integrazione della Commissione Mosaico bazzanese
- risorse economiche
- l'esperienza acquisita.

E' stato, infine, chiesto se i Comuni della provincia abbiano mai partecipato, come singoli o all'interno di associazioni intercomunali, al "Bando per la presentazione delle domande di Contributo per il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'Asilo", al fine di entrare nella rete dei Comuni titolari di progetti territoriali facenti parte del Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. Fatta eccezione per il noto caso di Bologna, nessun altro Comune ha mai progettato su questa linea di finanziamento. Ancora una volta l'assenza di persone RARU sul territorio è indicata come la ragione principale. Da segnalare è anche la difficoltà da parte dei Comuni a venire a conoscenza dell'emissione del bando entro il tempo necessario per un'adeguata progettazione.

D. Altre risorse del territorio: associazioni

In considerazione del ruolo centrale del terzo settore nella promozione, nell'accoglienza e integrazione delle persone RARU, una parte della ricerca è stata dedicata alla raccolta d'informazioni sugli interventi, rivolti a RARU, di associazioni che si occupano d'immigrazione e alla verifica delle possibili risorse attivabili su questo campo.
Lo strumento di rilevazione utilizzato è stato lo stesso questionario inviato ai Comuni, riadattato e rivisto sulla base delle caratteristiche diverse dei destinatari. Le associazioni ai quali il questionario è stato inviato sono stati individuati sulla base di una selezione dei diversi database in possesso dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, comprendenti sindacati, associazioni che si occupano d'immigrazione, associazioni di stranieri e il Progetto Salute Migranti e Indigenti-Dipartimento dell'integrazione sociale e sanitaria dell'Azienda USL di Bologna, unica eccezione all'omogeneità del gruppo del settore privato.
Sono stati contattati oltre 80 soggetti. Soltanto 15 i questionari ricevuti compilati. Il modesto risultato è in parte attribuibile alle difficoltà legate al contatto dei referenti di alcune associazioni di

volontariato (ad esempio, i recapiti sono spesso mutevoli), soprattutto nel caso delle associazioni di migranti. Inoltre, l'individuazione del referente al quale indirizzare il questionario non è sempre immediata. In un caso l'invito a collaborare alla ricerca ha ricevuto un esplicito rifiuto.

D.1 La rilevanza dello status di RARU nella realizzazione di interventi o progetti

La specificità dei RARU nella realizzazione di progetti e interventi è riconosciuta da quasi tutti i soggetti intervistati, fatta eccezione per un'associazione che si dichiara non in grado di rispondere. In buona parte i fattori evidenziati si sovrappongono a quelli segnalati dai Comuni, come le evidenti criticità legate allo status giuridico. E' sottolineata l'importanza degli interventi per la seconda fase dell'accoglienza, fra cui, in particolare, la soluzione del problema alloggiativo, necessaria anche per la pianificazione dei ricongiungimenti familiari e l'erogazione di borse lavoro dedicate e finalizzate a creare reali competenze e prospettive di lavoro.
Grande rilievo è dato agli aspetti legati ai traumi subiti e alla particolarità dell'esperienza migratoria che non consente alcun progetto. Collegata a questi aspetti è la rilevanza attribuita alla capacità, necessità e possibilità di rielaborare il proprio vissuto, con la comprensibile ricaduta sulla capacità di elaborare un nuovo progetto di vita.
Tutte le associazioni, eccetto una, ritengono necessari servizi dedicati, che intervengano sull'accoglienza abitativa, l'inserimento lavorativo, l'alfabetizzazione linguistica, l'assistenza medica, psicologica e legale, l'accompagnamento nella preparazione della domanda d'asilo, con particolare riguardo alla compilazione del dossier personale destinato alla Commissione territoriale, orientamento al territorio. Alcuni hanno precisato l'importanza di intervenire in rete con Enti locali e di qualificare le azioni attraverso appositi percorsi formativi rivolti agli operatori.
La cura e la ricchezza di dettagli con cui gli intervistati hanno descritto le specificità dei RARU è il frutto di una buona conoscenza del tema, che è stato oggetto di approfondimenti in 12 casi su 15, soprattutto attraverso uno studio personale.

D.2 L'attivazione di progetti rivolti a RARU

L'attivazione di progetti e azioni rivolte a persone RARU può essere sollecitata alle associazioni da altri soggetti, pubblici o del privato sociale che, per insufficienza di risorse o per carenza di conoscenza del tema, chiedano l'intervento delle associazioni su questo tipo di utenza o rimandino ad esse le persone alle quali non sono in grado di offrire risposta. Così è stato nel caso di 7 delle organizzazioni rispondenti. A cinque di esse si sono rivolti i principali servizi dedicati del capoluogo nella ricerca di posti letto e/o accoglienza abitativa per i propri utenti. Soltanto due le associazioni che, viceversa, hanno fatto richiesta ad altri soggetti per intervenire su persone RARU: Tra le ragioni per cui non c'è stato mai il ricorso ad altri attori del territorio, di rilievo quella riportata dall'associazione iraniana, preoccupante indice della sfiducia verso il territorio di un'associazione rappresentativa di una comunità nazionale della quale fanno parte numerosi RARU: "*non credo che daranno peso alle nostre parole*".
Sono due le associazioni che hanno attivato interventi specificamente dedicati a RARU. Tuttavia, nonostante la completezza degli interventi attivati dalle due organizzazioni, che toccano quasi tutti i principali aspetti dell'accoglienza, in entrambi i casi si tratta di percorsi di sostegno e accompagnamento messi in piedi in risposta ad un bisogno emerso (l'arrivo di RARU presso l'associazione) e non di progetti strutturati e continuativi che non trovano realizzazione da parte di nessuna delle organizzazioni che hanno risposto al questionario.
Le motivazioni che spiegano la mancata attivazione di progetti e interventi specificamente dedicati sono ricondotte, ancora una volta, alla ridotta domanda che qualcuno mette anche in relazione alla reticenza di molte persone RARU a rivelare la propria condizione, per ragioni di sicurezza o per timori legati al proprio vissuto.
In 6 casi, le priorità del proprio mandato possono portare all'esclusione dei RARU tra i beneficiari diretti destinatari delle proprie azioni. Ad esempio, parte delle strutture di accoglienza gestite dall'Opera Padre Marella accolgono solo persone in possesso di regolare contratto di lavoro, condizione difficilmente riscontrabile in caso di RARU all'inizio del loro percorso di autonomia.

Sokos si occupa di assistenza sanitaria per stranieri temporaneamente presenti sul territorio: lo status di RARU sottrae questo tipo di utenti alla competenza dell'organizzazione. Ancora un esempio: l'associazione El Ouali si occupa nello specifico del popolo Saharawi dai quali, ad oggi, non è giunta alcuna richiesta di asilo.
Le associazioni che, attraverso i progetti ed i servizi non specificamente dedicati, hanno intercettato nel corso del 2006 persone RARU sono 6. Data la centralità del problema dell'ospitalità, segnaliamo il caso dell'Associazione Arc en ciel che gestisce il centro di seconda accoglienza di via Rivani. L'associazione, che ha avviato dal dicembre 2001 un progetto finalizzato al ricongiungimento familiare di cittadini immigrati, ha ospitato nei primi anni non più di un paio di RARU al suo interno; dal 2004 il numero di RARU è arrivato quasi al 50% degli ospiti del centro (che accoglie fino a 18 persone, per un periodo massimo di circa un anno e sei mesi). Alla semplice ospitalità all'interno del Centro, l'associazione ha affiancato un percorso di accompagnamento che ha toccato moltissimi ambiti dell'esistenza degli ospiti RARU, in ognuno dei quali sono emerse le criticità specifiche legate a questa condizione e riportate puntualmente dal socio volontario intervistato:
Emblematico della difficile collocazione delle perosne RARU è quanto indicato dal referente di Arc en ciel, che rileva la complessità dell'inclusione di RARU tra i beneficiari di azioni rivolte genericamente ad immigrati, senza considerarne a monte le specificità. Il requisito d'accesso al centro di via Rivani è il possesso di un regolare contratto di lavoro a tempo pieno, condizione raramente raggiungibile per un richiedente asilo. Come spiega l'intervistato, "*la richiesta era di considerarli cittadini immigrati come gli altri; le differenze oggettive comunque erano evidenti, basti pensare al reddito richiesto come requisito per l'accesso al centro; non avendo un mandato ufficiale e un progetto specifico da seguire, si è cercato di usare grandi dosi di "buon senso"*. I RARU sono stati accolti, così, con borse lavoro da 500 euro mensili, che solo in pochissimi casi hanno costituito la premessa ad un contratto di lavoro. Date queste condizioni, il centro ha prolungato il periodo di permanenza massimo (generalmente di un anno) fino a raddoppiarlo, così da concedere un tempo più idoneo all'acquisizione dell'autonomia.